# PIANO

PER DAR REGOLATO SISTEMA

*AL MODERNO*

SPIRITO FILOSOFICO.

ISTRUZIONI ANEDDOTE

DI UN LIBERO PENSATORE

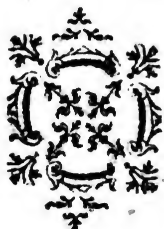
*AD UN' ASSEMBLEA*

DI AMANTI DEL BUON SENSO.

EDIZIONE QUARTA

Riveduta dall' Autore.

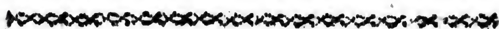




NAPOLI MDCCLXXXV.

PRESSO GIUSEPPE MARIA PORCELLI.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# PREFAZIONE.

QUesta nuova Edizione, che si presenta al pubblico del PIANO, ec. già altre volte stampato viene accresciuta di una seconda parte. Il pubblico, cui essa appartiene, e dal cui giudizio prese coraggio a presentarglisi di nuovo, deve essergli garante, e protettore. Sa, che non vanta la penetrazione di raziocinio, ed estension d'idee, di cui sarebbe capace l'argomento trattato *per longum latum & profundum*. Ma sa ancora, che i più tra quelli, che leggono, non sono a portata di entrare in discussioni astratte, e profonde, e quei medesimi, che lo sono, non amano di entrarvi, bramosi, che si risparmj loro la fatica, e la noja: siccome non ignora, che per i Metafisici specolativi abbondano trattati illustri con dettagli esatti, e laboriosi di eccellenti opere così antiche, come moderne.

Sarebbe imprudenza, e pazzia (e chi nol vede?) crollar dai fondamenti il proprio edifizio, come non opportuno ad abitarvi agiatamente, senza pensar prima alla surrogazione di esso con altro edifizio più atto alla propria abitazione. Sarebbe imprudenza, e pazzia (chi nol vede?) lacerare una scrittura contenente un contratto, come non bene cautelata senza sostituirne altra più legale, e più sicura. E non sarebbe imprudenza e pazzia crollar il piano di Religione esistente, che alberga, e dirigge il viver sociale, che incatena, e pone in freno la ma-

lizia, e la perversità del cuore umano, senza sostituirne un migliore? Ecco il principio, che si suppone, ed è innegabile, e comparisce tale a chi che sia.

Faccíansi dunque degli sforzi per collocar i fondamenti, ed elevar l' edifizio di un Sistema novello di credenza a seconda del genio, e delle massime dei novelli sistematori; ovvero producansi redivivi gli sforzi per tal uopo già fatti in altri tempi. Riescono di qualche utilità? . . . . la ragione gli approva? . . . . il buon sensó ne rimane persuaso, e convinto? . . . si avvanzerà allora negli esami dei motivi di contradire il piano antico, e si vedrà, se possa giovare una tal sostituzione. Ma . . . . vi si oppone a prima fronte la ragione . . . . il senso comune se ne ributta. Si desista dunque da ogni tentativo. Ecco lo scopo dell' opera, e il metodo, con cui si svolge a mano a mano: metodo chiaro, facile, a portata di tutti. Par che il pubblico l' abbia riconosciuto tale, e perciò accomodato ai tempi, ed ai bisogni nella prima parte di quest' Opera; come non lo troverà lo stesso con l' aggiunta della seconda, che porta solo un dilucidamento maggiore alle materie?

Non presume già ella di essere riputata scevera da qualche abbaglio meritevole di riprensione; anzi previene colla propria condanna ogni giusto rimprovero, e sodamente fondato. Prega solo esso pubblico di non permettere, che alcun particolare con manifesta soperchiaria, e con mire indirette s' arroghi di farle brusca ciera, e neghi di condonare i falli, e d' indicarne l' emenda, e di

di scusar l'intenzione; mentre con sommessa docilità, e di buon animo si sottopone ad ogni correzzione, e giudizio imparziale, diretto dalla equità, e sopra tutto a quello della Santa Chiesa, Madre, e colonna di verità, adottando con sincerità di cuore i giustissimi sentimenti di S. Bernardo: *Quaecumque dixi; absque praejudicio sane dicta sint sanius sapientis. Romanae praesertim Ecclesiae auctoritati, atque examini totum hoc, sicut & cetera, quae ejusmodi sunt universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare.* S. Bern. Epist. 147.

# GIORNALE

## DEI LETTERATI DI PISA

Tomo XXVII. Anno 1777.

*Piano per dar regolato sistema al moderno Spirito Filosofico, Istruzioni aneddote di un libero Pensatore ad un' Assemblea di amanti del buon senso.*

Padova 1776. di pag. 308.

MOlto diverso da quello, che potrebbe far sospettare il Frontespicio, è il vero fine, che si è proposto il dotto, chiunque ei siasi, e Religioso Autore di questo Libro, che annunziamo con piacere. Il Pensatore, da cui diconsi date queste istruzioni a coloro, che vogliono chiamarsi Spiriti Forti, si finge libero per comodo solamente della disputa e non per altro. Mostra egli di affaticarsi a proporre un Piano per dar sistema regolato al moderno Spirito Filosofico per aver campo di far conoscere, che non vi è, nè vi sarà mai regolato sistema in una maniera di pensare, la quale non è suscettibile di ordine, e di regola alcuna. Mostra dispiacere, che non si diano sufficienti risposte ai fautori, e difensori della Religione per aver occasione di riportarne intanto gli argomenti, e confessarne la forza, e il peso. Passa a rinforzare i pretesi fondamenti dell' Incredu-

dulità per aver motivo di rilevarne il debole, e di farlo conoſcere ai ſuoi ſuppoſti compagni. Suggeriſce quelle riſpoſte, compenſi, ed artifizj, che parrebbero più opportuni a ſoſtenere la mala cauſa della Miſcredenza per aver occaſione di far conoſcere la debolezza, e inutilità di tali sforzi. Così rendeſi guſtoſa, e quaſi di divertimento un' Opera, in cui ſi naſconde tutta la ſoſtanza di un ſerio importantiſſimo Trattato; e per procedere in eſſa con ordine, e con certa opportuna diviſione di materie, premeſſa l' Introduzione, ſi divide il libro in ſette Capitoli ſotto il nome di Rifleſſioni, e in ciaſcuna di queſte Rifleſſioni ſi fanno riguardo a qualche particolar capo degli apparenti sforzi per difendere, e dei veri forti attacchi per abbattere gli errori, e il partito degl' Increduli. Se i liberi Penſatori riconoſceranno ſe medeſimi nel perſonaggio, che quì ſi rappreſenta, è credibile, che ſi trovino con lui condotti a ſentire la debolezza della lor cauſa, a dubitarne, e, come è deſiderabile, ad abbandonarla. Certo è, che gli amatori della Religione a proporzione, che più ne hanno ſtudiati i fondamenti, e le pruove, tanto più chiaramente riconoſcendo quì la debolezza, e ſtravaganza degli oppoſti erronei ſentimenti, ſi ſentiranno aſſai confermati nell' ottima loro ſentenza, e goderanno moltiſſimo della lettura di un libro, che rende loro ſoavemente ſenſibile il trionfo dell' amata Religione.

PRO-

# PROTESTA.

QUantunque non vi possa essere alcuno, che dall' attenta e continuata lettura di questa Operetta non s' abbia ad avvedere della giocosa ironia, che quale spirito animatore vi regna per entro da capo a fondo, ad ogni modo per quelli, che a mente distratta, o con occhio sfuggevole solo trascorrendone qualche pagina, non tosto ne afferrassero la intenzione, e l' orditura, stimo opportuno di avvertire, che l' Autore si protesta di vivere ( quanto altri mai esser lo possa ) attaccatissimo alla Cristiana e Cattolica Religione, nel cui grembo si gloria di esser per somma sua ventura nato e nodrito, ed ha per primo, e più fervido dei suoi voti il compiere in essa la carriera di sua vita.

Egli ha architettato il disegno di un nuovo Piano indiretto a dar sistema al moderno Filosofismo a solo fine, che apparisca più sensibilmente con questo più dilettevole ripiego lo strano rovinoso Partito, a cui sono condotti quelli, che cercano di fondar regole di credenza, e di costume alla Religione ( e massimamente al Cristianesimo, giacchè contr' esso più si scagliano gli Spiriti Forti ) opposte e contrarie. E coll' esempio di un incredulo supposto, che ragiona sempre in coerenza dei principj, e delle massime degl' Increduli veri, e spesso colle stesse loro parole, si veda, che a suggerir modi di dar sussistenza al loro sistema, i moderni Liberi Pensatori sono spesso condotti a ricor-

rer a quei provvedimenti appunto, ch' essi medesimi riprovano nella Società del Cristianesimo; che certe particolari circostanze traggono ad essi di bocca degli omaggi della Religione nei momenti di sopravvenuta distrazione, che sono come confessioni spontanee della verità negata per fini di volontà pervertita, non per convincimento d' intelletto persuaso, che (a loro giudizio medesimo) abbisogna spesso di correttivi la sfacciata baldanza dello stravolto loro opinare: che ad onta di ogni tentativo non hanno potuto accordarsi mai infra di loro, nè viver mai costanti nelle lor massime nei difficili incontri della vita, e nel gran momento in cui l' uomo non è così arrogante per mentire; e che per ultimo converrebbe loro uscire dal Mondo abitato, e lasciare il socievole commercio degli uomini per prender un nuovo regolamento di vita, che non è per Uomini.

Egli si lusinga, che queste brevi Riflessioni tratto tratto sprizzate da qualche tinta di facezia possano giovare ad ogni genere di persone, che con sagace discernimento vi contemplino la catena delle inserte ragioni, che va snodandosi gradatamente. Ma se loro riuscisse d' intertenere senza nausea un moderno Spirito Forte, che si torce alle invettive dei cipigliosi Zelanti, alle rigidezze austere dei Teologi profondi, ed alle sillogistiche prolissità dei metodi Scolastici, vorrebbe confidare che sarebbero per essere allo stesso singolarmente utilissime. Non può egli, senza utile disinganno, non dialogizzar con se stesso, e non restar commosso da quei ri-

flessi

flessi, che non gli sono sospetti, perchè gli sembrano suoi, o di un suo compagno di massime e di costumi. Non può entrare in una necessaria diffidenza di quei liberi Pensatori, ai quali presta cieca fede nella giurata sua incredulità: e non discuoprire gli arcani rivoltuosi consigli, e le frodolenti malizie, che a danno della verità tra l' inviluppo degli enfatici modi di ragionare, e di scrivere maliziosamente mettono in campo i Filosofanti cavillatori.

Se all' attento critico Leggitore sembri, che non bene comparissero in bocca di uno Spirito Forte le ragioni, che il Cristianesimo sostengono, prodotte nel primigenio loro aspetto, e coll' aria di satira, che punge i suoi compagni istessi di Partito, rifletta, che dall' Autore sopposto si scrivono cose da non essere pubblicate, dirette ad altri Capi di Partito fermissimi nelle loro massime; per dare stimolo ed eccitamento a chi fosse indolente; coll' oggetto di formare un sistema stabile, che prevenga tutti gli obbjetti in contrario, e che tolga tutti gli ostacoli, che possono servir d' inciampo al dilatamento dello Spirito filosofico.

Se a qualche debole, e pusillanime facesse forza per avventura l' obbjetto, che l' esporre al Pubblico gli artifizj degl' Increduli potesse servir di pericolo per i credenti, ponga mente, che il modo apertamente sardonico, con cui sono prodotti, toglie ad essi ogni vigore, e li discuopre per fallacie manifeste. E in oltre rifletta, che le obbjezionioni istesse degli Eretici (esposte dai Santi Padri, e da' nostri Apologisti) lette, come di-

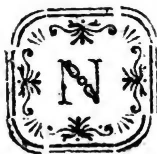
dice un Francese, fino alle risposte esclusivamente, possono anch' esse riuscir di pericolo: ma la colpa non è de' Santi Padri, nè degli Apologisti, ma di chi ne abusa maliziosamente, giacchè *nil prodest, quod non laedere possit idem*.

Potrebbe anche ad alcuno parere strano, che si adoperino i passi degl' increduli senza citar i luoghi dell' Opere d'onde son tratti. Ma non è naturale, che chi accenna con dispiacere, e a forza gli errori dei suoi Confratelli Spiriti Forti si trattenga in iscrupolose citazioni: e sarebbe anche come chi scrivendo a Matematici di professione, e nominando qualche dimostrazion di Euclide, ne citasse il libro e la pagina. Oltre di che l' Opera in molti luoghi dovrebb' esser una citazion perpetua: il che riuscirebbe per coloro, a' quali è diretta, inutile, per gli altri nojoso.

Conosce bensì l'Autore di non aver esaurita la materia, e di non averla trattata in tutta quella estensione di cui è capace il soggetto. Ma egli non si è prefisso se non di presentare un picciolo Saggio di un' Opera, che potrebbe estendersi ad altri punti utilmente. E si riputerebbe ben avventurato, se con essa gli riuscisse solamente di dare eccitamento a certe penne auree, e felici, perchè prendessero anche questa via di sostenere il Cristianesimo suggerita nel motto *ridiculum acri plenius, ac melius plerumque secat res*: E con l' erudizione, ed eleganza propria dei loro ingegni elevati promovessero, e perfezionassero anche questo genere di scriver Apologetico, che sorridendo confuta, e di-

e dilettando istruisce, e porge un' aria di gradita novità, e di facile intelligenza ad un argomento, che con teologica serietà, e con profonda moltiplice dottrina viene tutto giorno maneggiato da scientifiche penne.

# INTRODUZIONE



On senza gravissime ragioni (Fratelli miei dilettissimi nel buon Senso, e nella Filosofia) ho stese queste notizie, e riflessioni, che mi piace con ogni cautela, e segretezza trasmettere a voi, onde col mezzo vostro sieno vedute dagli altri valorosi Campioni, nostri Socj nella novella filosofica professione. Io le chiamo aneddote, acciò vi stia sempre a mente l' importanza di non lasciarvele fuggir di mano; perchè guai ch' esse fossero vedute, ed esaminate da quei moltissimi, che riguardano noi, e le cose nostre con quei gradi di abborrimento proporzionato alla maggiore, o minore adesione all' antica loro credulità. Anzi debbo avvertirvi, che non sarà ben fatto, che questo Manoscritto passi nelle mani di que' che non sono i più rassodati nelle nostre massime novelle. Imperciocchè avendo io indicati certi difetti, a cui vanno soggetti anche i nostri celeberrimi Capi-scuola, ed esposte nel nativo loro sembiante alcune delle ragioni più vigorose, che usano contro di noi gli Avversarj, potrebbe quest' Operetta servire di inciampo, di scandalo, di pericolo per gli Novizj del nostro seguito.

Era già gran tempo, ch'io ravvolgeva nell' animo di disegnar ciò, che dovrebbe o dirsi, o scrivere, ed operar da noi, per venire a capo della vagheggiata impresa di formar un cor-

corpo intero ed assoluto di Spiriti Forti, che avesse Sovrano, Sudditi, Leggi, Foro, Magistrati: ed anche una novella tradizione, e disciplina, e nuovi Dogmi, e Riti, e nuovo Codice di Legislazione, e nuovo Martirio, ed Apostolato, e con la lingua, e con la penna, e se fosse d' uopo col sangue potesse difender il novello culto, e con sempre nuove conquiste formar di tutto il Globo terraqueo una sola Monarchia, ed un solo sistema di costumi, di massime, e di dottrina. A tal uopo unico mezzo sarebbe stato quello di convocar in qualche angolo della terra un Concilio, ove a norma dei nostri Avversarj propor partiti, sciogliere difficoltà, e dubbj, stabilir decreti, e formar leggi di disciplina. Ma ciò non potendo ottenersi da noi dispersi e raminghi, privi di potere, di autorità, di dominio, già meditava di supplire in vece con una parenetica istruzione di equivalente profitto. Se non che la somma difficoltà dell' impresa di ridurre a sistema questa Filosofia già tentata in vano da molti Antesignani nostri, e da un Giuliano massimamente Filosofo ed Imperatore, mi teneva sospeso ed irresoluto. Quando un accidente (ch' io non debbo dissimularvi) mi ha data l' ultima spinta, e mi ha determinato ad estendere queste Riflessioni suggerite dall' impegno, ed alimentate dallo sdegno concepito per un discorso, che non ha guari, mi fu tenuto alla presenza di una Dama, ch' io colle mie industrie aveva quasi condotta a far professione di miscredenza. Mi fu questo discorso (arrossisco in dirlo) tenuto da un Prete di Villa, cui appena avrei fatta la grazia di crederlo su-

pe-

periore d' un anello ſolo ad un Giumento nella catena degli eſſeri. Era queſti il Parroco del Luogo, ove ſi villeggiava in lieta brigata preſſo la detta Dama, da me in quella caſa veduto parecchie volte, e ſempre motteggiato ſul ſuo carattere e miniſtero. Egli ora col ſilenzio, ora con un ſogghigno, ora con qualche parola tronca ſi traeva d' impaccio in modo, che m' induſſe ad equivocare, che foſſe goffa pecoraggine quella, che poi m' avvidi ch' era prudente circoſpezione diretta a prender tempo, e preparare un ordinato ed imponente ragionamento da ſciorinare, quando gli veniſſe il deſtro, contro di me, e a difeſa del profeſſato ſuo Criſtianeſimo, e colla ſcaltrita mira di riguadagnare agli antichi pregiudizj della ſuperſtizione la mia prediletta conquiſta. Queſto ragionamento fece un sì gagliardo colpo nel mio animo, che ſebben lungo, non mi fu difficile richiamarlo in gran parte a memoria. Tanto più che molti di quegli argomenti io gli aveva già parecchie volte veduti nei difenſori del Criſtianeſimo. Io ho eſitato molto meditando tra me medeſimo, ſe doveſſi ripetervi quel cotale ragionamento, che ſebben compoſto ſullo ſtile dei Treni di Geremia, ciò non oſtante non è privo della ſua forza ed eloquenza; e però potrebbe ſuſcitar anche nello ſteſſo partito de' dubbj, delle inquietudini, de' conturbamenti, dei pericoli, delle tentazioni. Se non che il rifleſſo, che queſto Manoſcritto è diretto a voi ſoli, Fratelli dilettiſſimi, ben raſſodati nel buon ſenſo, e nella Filoſofia, e ben iſtruiti del valore di quelli, cui potete affidarlo ſenza riſchio, mi

lie d'ogn' incertezza e perplessità. Forse potrebbe anch' esser un argomento opportuno ad esercitar la sagacità vostra, e dei valorosi nostri Socj nel ribatterlo; ovvero servir di norma a comporne uno simile, e più forte a favor della nostra Filosofia. E perciò appunto io lo riferisco colla stessa forza e vigore, collo stesso ordine, e per fino (qualor mi risovvengono) colle stesse parole usate dal Parroco. Tanto più ch' io ho in mira non solo di porgere una istruzione che ammaestri: ma ancora una satira che punga i miei amici istessi e compagni di massime e di sistema. Non già per offender chi tengo in somma considerazione (che il ciel mi guardi): ma bensì per isvegliar chi di loro è torpido, indolente, sonnacchioso; ed ispirar coraggio sempre maggiore, ed aggiungere più forte stimolo a quelli, che vegliano, e camminano, eccitandoli ad unir le loro forze in una gloriosa gara a benefizio comune. E per ciò stesso non vi rechi pena il vedere nel corso di queste Riflessioni prodotte da me varie pruove, che militano a favor dei nostri Nimici, e posti nel suo nativo aspetto i difetti, e gli errori, in cui inciampono i nostri partigiani. E ponete mente, che siccome i Medici allora solo cominciano ad esser veramente valenti ed esperti nell' Arte loro, quando sono giunti a scoprire gli ostacoli che devono vincere, ed a conoscer le fallacie, e le incertezze della medicina; così noi potremo chiamarci veramente pratici nell' arte di combatter il Cristianesimo, quando sapremo le ragioni, che lo sostengono, e comprenderemo a fondo in quanti errori possano incorre-
re,

re, ed a quanti difetti vadano esposti nell' impugnarlo quelli del nostro partito. Un giorno dunque dopo il pranzo rallegrato dalle vivande e dal vino, per divertire gli astanti, e per sempre più far breccia nell' animo della Dama, mi cadde in mente il male augurato capriccio di chiedere a questo credente mercenario in aria burlesca: *s' egli credea d' aver a morir Parroco, non perchè non n'avesse tutto il merito; che anzi non avrebbe potuto trovare impiego più adattato alla sua indole e capacità; ma perchè egli doveva pur vedere, che la Cristiana Religione ormai longeva non poteva più contar molt' anni di sussistenza. Nè io avrei voluto, nè altro uomo di buon senso, ch' egli avesse sì breve vita, quanto era per esser breve la durata di essa.* Non avessi io mai avanzate queste proposizioni, ch' egli colto il momento che impaziente aspettava, mi guatò con le ciglia aggrottate, e con viso cagnesco ed arcigno, e poi uscì fuori con una voce sonora ed energica, e cominciò a dire: che la Religion Vangelica da lui professata non avrebbe termine, che alla fine de' secoli, siccome aveva avuto il principio col mondo istesso, non essendo la Mosaica Legge, che uno sviluppo ed estensione della legge naturale, siccome l' Evangelica fu una diramazione, e compimento dell' ebraica. E quì non solo addusse mallevadori fra gli antichi Teofilo Antiocheno, e fra moderni il dotto Inglese Schukford, che riconosce e sostiene una Religione rivelata coeva al cominciamento del mondo, ma altresì per vie maggiormente confermare, che questa fu ognor diretta a Cristo venturo, come a

*Termine fiſſo d'eterno conſiglio.*

ne recò in pruova varj paſſi dell'antico Teſtamento ſecondo la vulgata; e quello del Salmo, in cui oſſervò, che il Teſto Ebreo legge così נשקור, cioè *oſculamini Filium*, oppure *adorate*, e l' altro d' Iſáia, dove il Teſto Ebreo legge in tal modo: מכה אלהים ומענה *percuſſum Deum & humil'atum*: donde m' avvidi, ch' egli oltre all' avermi citato il verſo di Dante, ſapeva la lingua Ebrea; il che mi recò una indicibile ſorpreſa. Indi ſeguì dicendo, che i colpi avventati in ogni tempo contro di eſſa, in luogo di nuocerle, vieppiù contribuirono a rafforzarla. E quì mi ſguadernò il bel paſſo di Orazio:

*Duris ut ilex tonſa bipennibus*
*Nigrae feraci frondis in algido*
*Per damna, per caedes ab ipſo*
*Ducit opes, animumque ferro.*

Sicchè io reſtai traſecolato, ch' egli guſtaſſe le grazie della Poeſia con quell' aria di volto ſpirante la dabbenaggine Gotica, o Longobarda. Adduſſe con piena cognizione dell' Epoche la pruova delle perſecuzioni ſuperate con l' aumento de' credenti in Criſto, ne' quali *inexpugnabilem fidem* (diſſe) *ſuperare non potuit ſaeviens diu plaga repetita, quamvis rupta compage viſcerum torquerentur jam non membra, ſed vulnera*. Eſpreſſioni vivaci ed enfatiche, che mi par di aver in mia gioventù vedute in un antico Scrittore Africano. Mi citò ad una ad una le più celebri Apologie dei Padri della Chieſa, ſcritte contro i Filoſofi noſtri Anteſignani, la penna dei quali eraſi accoppiata alla ſpada de' Tiran-

ranni, ma n' ebbe l'esito istesso. Rammentò la successione intera ed incorrotta di quei Dogmi, che dalla prima fonte pervennero per mezzo dei Sacri Libri, dei Concilj, della Tradizione, dei Padri, e specialmente della Cattolica Romana Sede, ( condonate Fratelli queste espressioni del Prete ) per fino a noi. E quasi avesse presenti alla mente tutti gli Annali Ecclesiastici rammentò con piena cognizione dei tempi, dei luoghi, delle persone la fermezza, con cui invariabile si mantenne la stessa dottrina da Cristo agli Apostoli, e da quelli per gli successivi Vescovi fu trasmessa sino all' età nostra; e come ciò che credevasi ai tempi degl' Ignazj, Irenei, Tertulliani, Girolami, Agostini, quanto alla sostanza o al dogma, tuttora si crede. E per tutto ove regna il Vangelo, osservasi la stessa Legge, trovansi gli stessi Sagramenti, calcasi la stessa via di salute, il che ( diceva ) è un Testimonio autorevole di veracità. E come la Chiesa tutto sacrificò a questa fermezza di fede, e si mostrò pronta ad incontrar le ostilità più sanguinose prima che accordar la menoma varietà di essa. *Non la potenza nei Grandi* ( disse ), *non la dottrina nei Letterati bastarono a rendere accetto alla Chiesa chi umile e riverente non professò tutti i suoi dogmi. Nè le stesse fatiche negli Apostoli, o le crudeli carnificine nei Martiri avriano bastato a far loro schermo dall' Ecclesiastica sua terribilità. E se alcun d' essi avesse insuperbito contro qualche Cattolica decisione, o pertinacemente negato qualche suo dogma, con inesorabile taglio dalla sua comunione avrialo essa reciso.* E quì sciorinò la

 lun-

lunga infilzata serie di quegli Eretici, che con le rilevate loro sconfitte segnarono, com' ei vociferava, l' epoche luminose del trionfo dell' Ortodossia, e sentirono il peso della dominante di lui superiorità, negli anatemi, onde ne furon confitti. E ricordò l' avvenimento memorabile del Secolo IV. quando 318. Vescovi in Nicea adunaronsi per dichiarare il Cattolico Dogma, ed ispiegare col vocabolo ὁμοούσιον la Consustanzialità del Verbo contro gli Ariani: e quando poco dopo si turbò (diceva) tutto il Cattolico Mondo allora che nell' Ariminense Concilio fu adottato il vocabolo consimile ὁμοιούσιον, solo perchè in non cattolico senso poteva venir per frode tradotto. E dal modo, con cui ragionò di questa celebre controversia, mi avvidi, che egli sapeva anche di Greco, ciò che accrebbe la mia sorpresa, in osservare uno spirito così colto sotto un' apparenza sì zotica, e goffa. Io vedendo, che il ragionamento oramai troppo serio non poteva terminar che con grave scapito della mia causa, voleva usar l' artifizio di prorompere in iscoppj di riso, che sconcertassero almeno l' ordine premeditato della sua disputa, e mi dessero luogo di riflettet sul suo parlar di Chiesa, di Padri, di Concilj, di Papi .... Ma egli mi prevenne, e subito passò a chiedermi con tuono imperioso ed insultante, donde sia accaduto, che se la nostra Filosofica credenza è così dimostrata, come pretendiamo, abbia aspettato solo il Secolo 18. e non abbia trionfato assai prima di una Religione già fin dai primi Secoli dagli Antesignani nostri spacciata per frivola, contradditoria, insussistente? Co-

me

me la dotta Filosofia non abbia prima annichilata la cieca credulità? la luce scombrate le tenebre? la sapienza soverchiato l' errore? ed a sì copioso torrente di lumi non siasi prima fecondata la terra? Ciò cavò le risa dagli astanti, ed accrebbe a me la confusione: *E come* (seguì), *come fu che il Liceo, e la Stoa, l' Accademie d' Atene, e quella di Roma, la Sapienza de' Greci, e la Filosofia dei Gentili non affogarono in sul nascer la Religion Evangelica? Anzi come riuscì ad essa ancor bambina di debellar le già mature dottrine dei sofisti Astrologi, Oratori, Poeti, Eruditi tumultuanti contr' essa?* E quì osservò, che nel primo Secolo un Cerinto, ed un Ebione con plauso di profondo sapere alzarono Cattedre per abbatterla con opposte dottrine. E lo stesso nel Secolo secondo fece un Celso Epicureo, ed ebbe tal credito, che al dir di Origene egli fu riputato l' Oracolo di que' tempi. Lo stesso nel terzo tentò un Porfirio, e non trascurò gli studiati modi dell' arte più raffinata. Lo stesso nel quarto si argomentò di tentar un Ario, e con tai cavilli d' ingegnose frodi, che per un breve spazio tenne nascoste le sue fallacie ed errori ad un augusto Consesso di vetusti Padri, anzi presso che a tutto il Mondo. E coll' ordine istesso di Secolo in Secolo ricordò gli Autori delle più celebri antiche Eresie non già sopite (diceva) ma estinte senza nuocere alla cristiana fede; così che pareva ch' egli le avesse tutte presenti agli occhi come in un quadro storiato. Ma che? *ad onta di tanto valore nei suoi Autori, qual* (disse) *quale di queste Dottrine può vantar credito ai nostri*

Esculapio, e gli altri Dei erano banditi, poichè Gesù Cristo veniva adorato da tutti impunemente; e di Massimiano Imperatore, che nel celebre suo Editto contro i Cristiani afferma, che *questo vano e pernizioso errore del Cristianesimo avea sparse le sue tenebre per tutto quasi l'universo*. Ed aggiunse, che tutte queste pruove e testimonianze dei nemici del Cristianesimo concordano con ciò, che vedesi scritto dai primi Fondatori e seguaci del medesimo; dall'Apostolo Paolo, il quale afferma, che appena promulgata la Dottrina di Cristo, di giorno in giorno si accresceva il numero quasi senza numero dei credenti; e che l'Evangelica Dottrina si dilatava siccome infra i Colossensi, a cui scrive, così anche per tutto il Mondo, come per la Grecia, Siria, Arabia: e da Pietro l'Apostolo, che fa menzione nelle sue Epistole delle Chiese Cristiane, ch'erano già stabilite nei Regni di Ponto, Cappadocia, Bitinia, Galazia: e da Ireneo, che fin dai primi tempi cita la Fede, e la Tradizione delle Chiese sparse tra i Germani, Iberi, Celti nell'Oriente, nell'Egitto, nella Libia: e dagli Apostoli Tommaso, e Bartolommeo, che penetrarono fino nell'Indie, e nella Persia, e in Battriana. *E non già solo* (seguì) *essa fece conquiste di minuto Popolo, o di rozza gente priva di sapere, di lettere, di dottrina; ma questa Filosofia del Vangelo, secondo voi, dagli uomini di buon senno riconosciuta per destituta di ragioni convincenti e persuasive, penetrò nelle più rinomate Accademie, e dei più celebri Letterati si fece gloriosa trionfatrice*. E quì ricordò, che a Lei si resero seguaci gli Areo-

 pagi-

pagiti, i Papia, i Quadrati, gli Ariſtidi, i Giuſtini, i Melitoni, prima della Religione acri impugnatori, poi reſi di eſſa forti ſoſtenimenti; ed appreſſo Taziano, e Bardeſane; Ireneo, Teofilo Antiocheno, Apollonio, Clemente Aleſſandrino, Origene, Minuzio Felice, Cipriano, Arnobio, e Lattanzio, ed Euſebio, Gregorio, Baſilio, Griſoſtomo, Ambrogio, Agoſtino. *Uomini tutti* ( diſſe ) *da illuſtrar un ſecolo, e condotti dalla forza delle ragioni e della verità; dopo vinte molte ripugnanze, come atteſta Cipriano; tentata ogni altra Filoſofia Stoica, Peripatetica, Pittagorica, Platonica, come afferma Giuſtino; e ſuperati infiniti contraſti, come aſſicurano Arnobio, Vittorino, Agoſtino, onde diceva con Africana enfaſi Tertulliano* fiunt non naſcuntur Chriſtiani; *cioè vi ſi formano per maturo e dedotto raziocinio, non vi ſi adattano per maſſima ed educazione*. E quì quand' io mi credeva, che dopo un sì lungo cicalamento non più poteſſe regger la voce a queſto fanatico Entuſiaſta; incoraggito anzi dal plauſo, che facevagli la Dama, e dal favorevole ſilenzio degli aſtanti ſorpreſi e sbalorditi della ſua Logodiarrea, ſenza pur dar retta a ciò ch' io m' ingegnava di frapporvi per interromperlo, rivolſe contro di me la mia prima interrogazione, mettendomi al punto di ſapergli io pur dire, con qual fondamento mi credeva, che la Filoſofica Setta vittorioſa del Criſtianeſimo ſconfitto doveſſe ſignoreggiar l'Univerſo, e piantar la baſe del ſuo Trono ſulle rovine delroveſciato Evangelo? *Imperciocchè* ( diceva ) *ſe ciò ſi argomenti dal paſſato, pare che queſt' Epoca memorabile debba eſſer ben lontana*.

E

E quì ( usando sempre le parole degli antichi Scrittori senza citarne l' autorità contro il costume dei suoi Compagni di massima, che d'ordinario fanno un lago di citazioni ): *Pochi Discepoli* ( seguì ) *ebbe ogni Filosofia, e questi pochi per breve tempo militarono sotto le bandiere dei loro Duci, e ben presto spiegarono bandiera essi pure, emulatori piuttosto della gloria, che seguaci dei loro Maestri. Ed ogni Filosofia sin dai più remoti tempi fu sempre in varj e contrarj partiti divisa. Dalle sole tre Sette Italica, Jonica, Eleatica, ch' ebbero per Capi Pittagora, Talete, Zenofane, sortì un immenso numero di altre Sette; la Cirenaica sotto Aristippo, l' Eliaca sotto Fedone, la Megarica sotto Euclide, da Zenone la Stoica, sotto Pirro la Pirronica, l' Epicurea sotto Epicuro, la Peripatetica sotto Aristotele, e l' Accademica sotto Platone, suddivisa poi in antica, media, e novella. E quante furono le accennate varietà nelle Sette, tante le opinioni diverse intorno a Dio, all' anima, alla Religione, all' origine del Mondo, alle Leggi morali, ed ai costumi. Or forse che una varietà di opinar a questa simile onninamente, anche su i punti accennati non avverasi nei Filosofi dell' età nostra? E ogni ragion non persuade, che debba pur attendersi e nelle lor Dottrine, e nel seguito loro una simile durazione? E come diceva Teodoreto ai Greci*, dove sono i seguaci di Leucippo, di Parmenide, di Cleante, di Pittagora, di Melisso? Quali Discepoli lasciarono oggidì Anassagora, e Speusippo, Senocrate, e Anassimene, e Arcesilao, e Filolao? *Forse che non dovranno essi pure i nostri posteri*

*steri affermare, dove sono i seguaci dello Spinosa, del Bayle, del Boulangero, dell' Elvezio, del Volaston? Ciò che parve pronunziato la dove si legge*, ubi sapiens, ubi conquisitor hujus saeculi? .... Evanuerunt in cogitationibus.... dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt .... Io siccome in qualch' altro, così in questo intervallo, dall' impetuosa velocità del suo ragionamento cercava di deluderlo, e di dar alcune risposte delle più forti e plausibili, ma troppo vedeva, che non erano ben accolte dagli astanti, e che mi era impegnato nel punto di maggior difficoltà ed ignominia per noi, e che la sorpresa finitima allo stordimento non mi lasciava proceder con metodo e con forza. Quindi il Parroco invasato prese di nuovo la parola, e finalmente con un tuono di voce più sonora, con un'aria di volto imperiosa, e quasi si credesse di esser investito da Profetico Spirito proruppe in queste espressioni, che mi restarono come scolpite e conficcate nell' animo indelebilmente. *No, che la mia Religione non avrà fine giammai, nè un jota pure od un apice di lei verrà meno, e voi certo non avrete mai vittoria sovra di essa; ma esuli, raminghi, erranti, dispersi, senza Trono, senza Sudditi, senza Leggi, senza Altare, senza Riti, senza Disciplina a condizion peggiore degli ostinati seguaci della riprovata Sinagoga recherete con voi un marchio indelebile di confusione, e di condanna. La ragion naturale istessa da voi esaltata, per la maligna arte che resti depresso il Vangelo, accorrerà a difesa del Cristianesimo. E come permetterà, che perisca una Religione, alla qual sola deve tan-*

*tanti lumi, che la tolsero dalle tenebre, in cui era sepolta? Come, che si soffochi un germe fecondo, e si disperda una semente fruttifera, da cui derivarono in lei tante cognizioni utili e necessarie a sviluppar le idee primitive della sua morale, ed a collocarla nello stato, in cui ora si truova? Come soffrirà di rimaner senz' essa nel popolo sopraffatta dall' ozio, e dall' infingardaggine; vilipesa nella gioventù dalla corruttela, e dai vizj; contraffatta nei Filosofi dal fasto, e dalla vanagloria; annebbiata in tutti dalle passioni sediziose e tumultuanti: e mentre riposava tranquilla all'ombra delle sue leggi, e sedeva sicura nel suo grembo, come soffrirà di rimaner sempre ondeggiante in un pelago di dubbietà ed incertezze, e di camminar su d' una via lubrica, che mette termine in un abbisso d'inganni, di errori, di contraddizioni? La Politica istessa dei Sovrani, cui tributate simulati omaggi per renderla alle vostre massime propizia, dessa pure contra voi rafforzerà le difese alla stessa Religione. E come permetterà, che si riguardino come nulle tante sue dichiarazioni, editti solenni, esecuzioni risolute a presidio di lei? Come che sotto gli occhi suoi si rovescino i fondamenti più radicati, su cui riposano la sicurezza dei particolari, e la fermezza del Pubblico? Come fisserà indolente e tranquilla lo sguardo su l' orrido aspetto dei Trofei, che l'empietà, e lo scisma inalberarebbero di concerto sulle sue rovine? Come lo fisserà in vista di tanti luttuosi esempj di chi col ribellarsi al Cielo si fece strada a ribellarsi poi anche al Trono? Come soffrirà, che alteramente passeggino le*

*sue*

*sue contrade le malvagità senza il freno di una Religione, che coi suoi rimproveri le atterrisca, e rimanga la virtù senza stimolo efficace ed universale; il vizio senza correzione costante ed interna; senza conforto la tribulazione; il Trono senza un corpo di sudditi per sistema e per massima immutabilmente a lui fedeli; la Patria senza un corpo di Cittadini per dovere e per utilità irreprensibili, ed infaticabili? La Divinità medesima, che fu di questa Religione la creatrice sovrana, ne sarà pure anche la provvida custoditrice. Dessa, che si protestò, che mancherebbe Cielo, e Terra, ma che la Fede non mancherebbe giammai, essa armerà l'onnipotente sua destra a difesa di lei per non vedere profanati i suoi Altari, conculcati i suoi Ministri, trascurate le sue Feste, mutole le sue Cattedre, desolati i suoi Tempj, il suo Santo Nome vilipeso; dessa, che nei tempi di maggior suo pericolo ha suscitati dei Campioni invitti a sostenerla, ne susciterà anche al presente,* suscitabit Sacerdotem fidelem juxta cor suum. *E noi Ecclesiastici da voi scherniti, motteggiati, vilipesi, saremo collocati* in columnam ferream, et in murum aereum super omnem terram Regibus Juda, Principibus, populo terrae. *Nè voi otterrete mai, che da noi col silenzio si dissimulino gli affronti fatti alla nostra Religione, per godere le dolcezze, e i comodi annessi agl' impieghi. Che se noi fatti più gelosi della fortuna, che della salute, ascoltassimo più la cupidigia, che la coscienza; e se entrasse in noi e nello spirito nostro la debolezza vergognosa di tacere, le stesse pietre del Santuario grideranno;* si hi ta-

tacuerint, lapides clamabunt ... E quì con una insidiosa arte rivolto alla Dama con più sommessa voce finì la sua cicalata declamatoria con queste patetiche formole .... *Sebbene* ( ahi, che io inorridisco al solo pensarlo ) *la Religione sarà certo e dalla natura, e dalla grazia, e da Dio, e dagli uomini sostenuta, sicchè non manchi dal Mondo; ma ben potrebbe alcun di noi, potrebbe pur troppo mancar a lei. Niente è a temer per la Religione, che piantata sulle solide basi della verità è fermissima, ma tutto è a temer di noi, che per natura incostanti siamo e fragilissimi. Potrebbe la menzogna col fascino degl' insidiosi blandimenti, e dei lenocinj suoi venefici portare una tacita infezione prepotente a sedurci. Ed oh il tristo spettacolo a rimirare la Irreligione ( dalle intere Nazioni proscritta, e da alcun di noi accolta quasi in Trionfo ) dentro alle domestiche nostre mura alteramente spiegar bandiera, ed arrollar Soldati; e con essa la empietà, la incontinenza, la frode calcar con piè superbo la innocenza, la modestia, la lealtà;* .... A queste parole caddero dagli occhi dello scaltrito vecchio alcune o vere o simulate lagrimuzze, e ne seguì negli astanti una sensibile commozione, e specialmente nella Dama, dietro la cui conquista già m' avvidi di aver affatto perdute le mie fatiche, mentre coi cenni del volto faceva plauso all'entuasiasmo del Parroco, e godeva della mia confusione, e già si manifestava tornata agli antichi pregiudizj d'infanzia. Io mi studiai di occultar la mia confusione, facendo il disinvolto, e mostrando di commiserare la cieca passione del Parroco, e la

e la vana credulità di chi si lasciava deludere dalle ciarle d' un vecchio insensato. Ma per verità questo avvenimento mi fece risolvere di partir tosto dal luogo, ov' io mi trovava, arrabbiato insieme e sbalordito, e mi suggerì di ritirarmi in un' abitazion mia villereccia solo coi miei pensieri, meditando una vendetta dell' oltraggio ricevuto non tanto da me, quanto dalla nostra Società filosofica. Questo mi fece riflettere, quanto importi sinentir i nostri Avversarj, e mostrar loro in fatto possibile ed in atto praticabile questa Filosofia sistemata; e mi determinò ad architettare queste Riflessioni, che quì stese vi mando, acciocchè comunicandole l' uno all' altro possiate formar nuovi disegni per ottener (quando che sia) il contemplato stabilimento, senza di cui saremmo sempre esposti a simili strane avventure, e rimarremmo poi un giorno misera preda della potenza armata di superstizione, e di fanatismo.

RI-

# RIFLESSIONE
## PRIMA

### *Distribuzione degli Uffizj.*

PRimieramente dunque io vi chiamo a riflettere, che si deve porre ogni opera per ridurre a sistema quella qualunque unione di Spiriti forti, che presentemente esiste; onde abilitarci ad una maggior Società, che in progresso si vada formando coll' acquisto di nuovi proseliti; giacchè le picciole Società sono la norma delle grandi, non differendo nell' indole, ma solo nella proporzione; come nel modello vi ha in radice tutto ciò, che deve ritrovarsi nella statua perfetta. Ora tra quelli, che devono formar anche queste picciole Società, è di necessità, che alcuni ne siano i Direttori e Consiglieri, altri gli esecutori; che alcuni comandino, altri obbedischino. Senza questa mutua relazione di superiorità e dipendenza, o tosto o tardi forz'è che vacilli il bel Regno della nostra Filosofia, e passi fors'anche in un'Anarchia tumultuaria: poichè ogni limitato governo per la concordia cresce e vegeta ogni dì più, ed ogni più fiorente Impero per la discordia si discioglie. Noi diamo l'assedio ad una fortezza, che da molti secoli si tien forte contra ogni genere di nimici, ed è ben provveduta di munizioni, e di viveri. Quindi i nostri assalti devono esser diretti dalla prudenza egualmente, che sostenuti dal coraggio. Devono i nostri Capitani conoscer a fon-

essi per credenza e per costumi. In altri da amicizia, che convivendo con persone, che vantano irreligione, si dichiarano essi pure irreligionarj al par di loro; e di quì è, che col cambiar degli amici, cambiano poi anche di massime e di sistema. E nei più deriva da interesse, perchè sperano col loro discredere di entrar nel favore di potenti protettori, da' quali aspettano avanzamenti vantaggiosi. Quindi secondo l' aura della fortuna si veggono i loro ingegni pronti a mutar parere, se cambino le circostanze. Lo Spirito Filosofico porta egli a certe Cattedre e gradi di Dignità? Ciò basta, perchè a chius' occhi lo abbraccino: ma la lor mira non alla Filosofia, ma a quelle Cattedre ed onori è diretta: e perciò non è abituata e costante. Or fossero pur anche questi ingegni di prima sfera, poichè il proprio all' interesse comune vilmente antepongono, non è a lusingarsi, che resti per essi promosso lo spirito di partito, e lo zelo della causa comune, donde ne derivi quella edesione e fermezza alla massima, ed al pensar filosofico, senza di cui vano è sperar ch' egli prenda nel mondo estimazione e dominio. Abbiamo poi tra i nostri Partigiani un gran numero di giovani sommamente vivaci, e non privi di talento, e pieni di coraggio, ma che soverchiamente compiacendosi del loro ardore ricusano di lasciarsi regolare dalla prudenza, e dalla ragione. Quindi alcuni di essi (come ben osservano i nostri Avversarj) a cagion d' un esempio, pretendono di usurpar il nome di Filosofi, e al tempo istesso si vantano di non ragionare nell' atto istesso, che sostengono,



gono, che non v'è ragione; altri si fanno i panegiristi delle passioni, e poi dipingono queste passioni come tante furie, che portano il desolamento, che corrompono i Magistrati, calpestano le Leggi dell'umanità, distruggono gl'Imperj; e quasi tutti cercano il solo vantaggio di soddisfar le loro dissolutezze, di trovar aperta una libera scuola di amori, di ozio, di voluttà. Altri poi si reputano già provetti Maestri prima di esser valenti discepoli, e con una tracotanza boriosa e dittatoria pretendono di porsi in ischiera, e seder a scranna con i celeberrimi nostri veterani Capi-scuola; e fatti ricchi di una suppellettile di cognizioni tolta dal deposito o massa comune esistente nelle opere di alcuni degli esimj nostri Scrittori, ed appresi a memoria alcuni passi più brillanti delle opere stesse, con questi si fanno largo nei circoli, e nelle assemblee. Li paragonerei volentieri alla Mosca, di cui fa ridicola menzione Esopo, che postasi sul razzo della ruota d'un Cocchio, diceva, *quantum pulverem moveo!* Così essi fanno pompa di merci non sue: e se entrati in lizza con qualche debole avversario riesca loro con esse d'imbarazzarlo, già più non capiscono in se, già si credono divenuti i gran Gonfalonieri del nostro Filosofico Partito. E di quì nasce in essi la Filanzia, o amor di voler comparire essi soli, l'ardor di contender con tutti, il prurito di dir male di tutti, la ostinazione, l'incostanza, lo sdegno. Di quì è, che sempre vaghi nei loro discorsi non analizzano mai le cose, e non giungono mai a dare ad esse peso uniforme. Quindi la gio-

gioventù, che dovrebbe esser la speranza della nostra Filosofia novella, n'è la disperazione. Abbiamo per ultimo molti piccoli genj così di Uomini, come di Femmine, che mostrano dello zelo per la nostra causa, ma che non ne conoscono la gravità, e l'importanza. Essi non ispingono al di là dalla superfizie sino al centro delle controversie il fermo loro guardo filosofico, ed ora niente s'impegnano in ciò, che esigerebbe tutto lo studio ed applicazione; ed ora si mostrano tutti ardore in ciò, che niente interessa i punti d'importanza, e *magno conatu magnas nugas agunt*; e spesso vogliono far tentativi superiori alle loro forze, e recano per tal modo agl'interessi comuni più nocumento, che utile. Essi parlano, quando un certo silenzio misterioso sarebbe più energico di tutto ciò, che potrebbero dire; vogliono dare assalto, quando dovrebbero solo stringersi nelle spalle con un sogghigno; ragionare, quando solo converrebbe far bocca da ridere. In una parola non fanno variar modi di guerreggiare a seconda dei tempi, dei luoghi, delle circostanze. Indubitatamente la loro retta intenzione merita tutti gli encomj; ma a qual pro, se per una presunzione soverchia, o per un ardor mal inteso recano un sommo danno alla causa? Or che val per tutti questi il perpetuo guerreggiar contro la Religione, se essa nello stesso vigore, e lustro imperterrita si mantiene?

Gioverebbe dunque ad impedir questi disordini, e a render utili tutte queste diverse Classi di persone, che noi formassimo in ogni Città una Società regolare; che eleg-

gessimo per Capi quelli, che si fossero distinti per gli colpi più vigorosamente vibrati a danni del Cristianesimo; che questi Capi non permettessero ad alcuno di parlare in pubblico, e di scriver contro la Religione, se non dopo essere stato approvato, e matricolato, cioè dopo aver date accertate pruove in qualche esame dei propri talenti, e di quel genere di servigi, che si trovasse in istato di poter esibire a pro del Partito; che questi Capi si unissero una volta per settimana ad effetto di promuovere i vantaggi della Società; e che v' avesse una corrispondenza regolare tra i Capi delle diverse Città riguardante ciocchè interessasse il bene del Corpo.

Per evitare la confusione gioverebbe inoltre, che dai Capi fossero divise in quattro Classi le persone destinate a formare la nostra Gerarchia anticristiane. La prima avesse il solo uffizio di rider tacendo; la seconda di scherzare satireggiando; la terza di quistionare avvolgendo sempre l' avversario tra nuovi dubbj, e nuove ricerche; la quarta sostenesse dispute ragionate.

Da quelli destinati al primo impiego non dovrebbe esigersi che il solo riso, e sorriso, secondo l' occasione, e nulla più. Per aver luogo in questa Classe, non sarebbe necessario di saper leggere o scrivere, e ricercherebbesi sol tanto una certa flessibilità nei muscoli del viso, e un grado assai mediocre di penetrazione e di ardire. Sebbene non comparisce arduo questo impiego, potrebbe però recar del vantaggio assai considerabile. Se, a cagion d' esempio, accadesse ad una tavola, o su

o su d'una taverna, o ad un caffè, che alcuno dei nostri ragionatori ( di cui parlerò in appresso ) in una disputa di Religione si trovasse imbarazzato, si studierebbe uno di essi di sconcertare l'Avvocato del Cristianesimo, o di atterrare le pruove da esso prodotte con iscoppj di riso più o meno forti, più o meno sostenuti a misura deli' esigenza. Io ho veduto seguirne degli effetti maravigliosi da questo lepido stratagemma di guerreggiare. All' altra Classe dei Motteggiatori o Satirici starebbe l'impegno di provvedersi un buon capitale di frizzi, di espressioni argute, di aneddoti Ecclesiastici i più elastici, e collocarsi secondo l'opportunità, disimpegnando per tal modo la Conversazione, o stornandola allora che divenuta troppo seria si dichiarasse di non poter terminar con onore, o con utilità di quelli del nostro Partito. Io so, che dicesi comunemente, che la beffa non è una pruova; ma io potrei mostrar col fatto, che in questo secolo, e in materia di Religione questo detto non si verifica. In questa Classe potrebbero aver luogo quelli ancora, che non hanno fatto studj ordinati, e con metodo, e però d'ordinario non si darebbe ad essi il carico di produr al pubblico le loro arguzie ingegnose. Pure, se tra questi vi fossero alcuni assai colti anche nelle lettere, si potrebbero esortar ad estendere il loro zelo per promuovere i vantaggi comuni cogli Scritti, e colle Stampe; poichè anche certe piccole opere pubblicate dai nostri, e contenenti solo spiritose derisioni, o tratti mottegevoli contro i Ministri, e i Riti del Cristianesimo, recano spesso al Par-

tito novelle conquiſte.

Noi veramente ſiam debitori delle rapide noſtre prede ſu gli uomini e donne del buon tempo, non a volumi grandi di mole, e gravidi di dottrina, ma a que' noſtri libriccini ch' eſcono tratto tratto lardellati di ſolazzevoli giullerie. Una lepidezza tiene il merito d' un ſilogiſmo. Chi fa ridere ſa dilettare, e al diletto va dietro la perſuaſione.

Brillerebbero in una sfera più ſublime i noſtri Quiſtionatori, il cui uffizio ſarebbe riposto in diſordinare i ſoſtenitori più vigoroſi del Vangelo, impegnandoli in quiſtioni ſempre oſcure e difficili, e ſpeſſo inutili e vane. Queſto impiego può eſſer utilmente eſercitato da chi ſia valente nel comporre qualche grazioſo Libercolo; e ne abbiamo degli eſempj di onorevole ricordanza. Imperciocchè il proporre in un' Opera ſempre nuovi dubbj, che ſpeſſo non poſſono eſſer deciſi, il domandar ſempre giuſtificazioni di accuſe antiche date al Criſtianeſimo, dà un carico importabile a chi deve riſpondere. Oltre di che, chi ſolo domanda, propone, accuſa, e con brevi interrogazioni, e in atto di eſitante, e in apparenza di chi ſolo cerca di eſſer illuminato, e di chi va in traccia del vero, è ſicuro del favor del Pubblico. Ma chi è in neceſſità di riſpondere, di giuſtificarſi, di far confronti, di ſcuoprir inganni non ſenza proliſſi e ſcolaſtici metodi, va incontro alla diſapprovazione, ed alla noja di tutti. Ciò non oſtante io reputo anche più utile in pratica queſto uffizio, poſto in opera colla voce dai noſtri Quiſtionatori nelle

nelle converſazioni, e ſempre qualora ſieno al cimento di eſſer aſſaliti dai Partigiani del Criſtianeſimo. Solo che non manchino di avvedutezza nella ſcelta delle quiſtioni, e nel modo di proporle ſempre varie, e diſparate tra di loro, e ſenza mai dare all' Avverſario tempo di riſpoſta. Alcuni giorni prima della mia partenza da Londra mi trovava a tavola in un albergo con un giovane Uffiziale d' un grazioſo aſpetto. Scherzava egli lietamente ſull' Evangelio, quando fu interrotto da un Eccleſiaſtico, che gli ſedeva appreſſo in abito da ſecolare. Egli depoſta la confuſione, che gli cagionò da principio l' aria grave, e il ſopracciglio ſevero di queſto pregiudicato ambulante, che introduceva il ragionamento: *Io ignorava, Signore, (diſſe) che voi foſte un uomo di Chiesa; ma poichè lo ſiete, ditemi in corteſia ciocchè voi penſate della storia di Adamo, e di Eva? Non furono eſſi puniti con una ſoverchia ſeverità per aver mangiato un pomo? E non è egli intollerabile coſa, che noi abbiamo a ſoffrire tanto per la loro goloſità? Avete voi una fede robuſta e forte intorno al peccato originale?* L' Eccleſiaſtico voleva riſpondere; ma l' Uffiziale interrompendolo: *Potreſte voi dirmi, ſoggiunſe, in qual lingua ſi fece intendere l' Aſino, o l' Aſina di Balaamo? di qual figura foſſe veramente la Balena, che non potè digerire il Profeta Giona? ed avreſte voi aſſunto il carico dato già all' altro Profeta Ezechiele di mangiarſi il libro ricoperto di quella coſa, che ingraſſa i campi?* E nel momento, in cui l' Eccleſiaſtico apriva la bocca replicò: *Ditemi, ſe vi aggrada, in*


*quale*

*quale spezie di Animale fu trasformato Nabucodonosorre? sarebb' egli stato per avventura in un Dottor della Sorbona? Io sono di mia natura curioso, e vorrei pur sapere ciò, che pensate intorno al Serpente, che sedusse con tanta astuzia la Madre del genere umano. Sarebbeegli stato forse della razza dei Draghi?* Quì gli schiamazzi di riso sconcertarono in tal modo il Dottor Ecclesiastico, che con un' aria mista di sdegno, e di confusione si levò da tavola, e se ne andò senza profferir parola. Crederesse? l'ilarità della mensa, la vivacità del Giovane Uffiziale, la partenza del Dottor Ecclesiastico fecero una tal impressione in quell'allegra brigata, che si decantò per riportata vittoria la prudente ritirata di lui. Dietro questo esempio può giudicarsi dell'importanza dei Quistionatori, e dei servigi, che possono riportarsene a comune profitto.

I Ragionatori destinati a formare la quarta Classe dovrebbero sostenere le dispute, e le argomentazioni a favor della Società. Questo uffizio siccome il più difficile ed importante, così non dovrebbe affidarsi, che dopo severi esami del loro inpegno, e dei loro studj, e si dovrebbero prescrivere ad essi le regole seguenti da osservarsi inalterabilmente. Quando sarà introdotta qualche disputa di Religione, essi dovranno attenersi per quanto sia possibile alla parte negativa, e non avanzarsi nel midollo dell'argomento senza passar prima per la corteggia dello scherno... Staranno in guardia di non imprigionare la disputa dentro alla forma del Sillogismo scolastico troppo arida e nojosa,
e non

e non si soggetteranno giammai alle leggi tiranniche della Logica, e della Scuola, dicendo, che queste non servono, se non ad ammorzare, ed estinguere l'ardore, e la vivida face della ragione .... Eviteranno con ogni studio di fissare il vero senso dei termini, e delle proposizioni, onde resti sempre loro qualche adito di trarsi d'impaccio, e di ricoverarsi all'ombra di un equivoco.... Renderanno concisi quanto più possono i loro ragionamenti, non tanto per non annojare gli astanti, quanto perchè il laconissmo porta con se energia, gittando tratti di luce, e colpi di forza..... Ad ogni modo se prevedessero, che un raziocinio affogato in un mar di parole fosse per imbarazzare il loro antagonista, in questo solo caso potrebbero trasgredire la prescritta regola.... Nei loro ragionamenti non dovranno farvi entrare una troppo seria e sensata profondità, che rechi allo spirito un' intensione, che lo affatichi, e lo stanchi soverchiamente. Questo non è il Secolo, in cui si vogliano snocciolar le materie con esattezza, nè martirizzar con istudj austeri gli spiriti vivaci. Si ama una leggiera superficie, ed un modo più facile di pensar, che galleggi a fior d'acqua.... Che se non si presentasse alla lor mente una pronta risposta agli argomenti dell' Avversario, o qualche ingegnoso rimando, che potesse far le sue veci, dovrebbero mostrare con un'aria di mistero, con uno sguardo ironico, con un riso sardonico, ch'essi non tacciono, se non perchè lo vogliono...; che per altro tengono in riserva delle armi, di cui non giudicano a

 pro-

proposito di valersene per allora ; . . . . che sono stanchi di disputare con persone, che ignorano i *grandi e nuovi principj*, e sono incapaci di elevarsi fino alle verità sublimi della filosofia. Una tale ritirata io non dubito di asserire, che in certi tempi e circostanze non equivaglia ad una compiuta vittoria . . . . Queste e simili regole, che possono vedersi con lode osservate dai nostri più illuminati e profondi Filosofi, potrebbero anche servir di norma ai nostri Ragionatori, qualora si disponessero a beneficare il Pubblico colle stampe. Ma principalmente devono tenerle ben fitte in mente per le dispute, e per le conversazioni: imperciocchè per ciò che riguarda alle stampe si parlerà in appresso, e più diffusamente.

# RIFLESSIONE SECONDA

## *Esame dei Manuscritti.*

I Capi della Società dovrebbero applicarsi ad eleggere in ogni Città due Censori, ed affidar loro il carico di esaminare con una severa inquisizione i Manuscritti degli Scrittori del Partito; cosicchè questi Manuscritti non potessero venir pubblicati colla stampa, se non previa l'approvazione di essi Censori, i quali non sarebbero collocati in offizio, se non fossero prima riconosciuti per persone di provata riputazione, e di maturo discernimento, scevre da passioni, e da pregiudizj. I vantaggi, che da questa revisione ridonderebbero, non sono esplicabili con parole. Oltrechè verrebbe corretta la smaniosa intemperanza di stampare, che domina in quelli del partito nostro, e che non porta solo, ma necessita a scriver male, ed a copiar, come suol dirsi, dal papiro alla carta, si vedrebbero le opere meno soggette alla critica e dei dotti e degl' indotti eziandio. Imperciocchè nessun potrebbe mai persuadersi (se il fatto non lo dimostrasse) in quanti errori di ogni genere sieno caduti nelle istesse immortali loro opere per fino i genj tutelari del nostro seguito: quali sono un Voltaire, Rousseau, Elvezio, Volaston, Bolingbroch, Boulengero, ed altri. Ora questi errori non esisterebbero con sì grande scapito alla ripu-

tazione e degli Scritti, e degli Scrittori, e quel ch' è più della causa comune, se fosse stati in uso anche prima una tal revisione. E non esisteranno in appresso nelle opere illustri, che verranno alla luce, se prenderà piede questo stabilimento. Io recherò quì alcuni di quegl' innumerabili esempj, che con amarezza dell' animo ho veduti, e compianti nell' opere dei testè surriferiti Autori. E primieramente di alcune proposizioni, che o non sono sostenibili, o non giova di sostenere. Gli Autori del Cristianesimo svelato, e dell' Esame importante (a cagion d'esempio) s'impegnarono ad affermare, che *Mosè non è stato mai*. Ora se avessero dovuto presentar i manuscritti di quest' opere prima di darle al Pubblico, sarebbero stati subito ammoniti, che non conveniva dir questo, e che non poteva sostenersi; ch' era troppo facile a provar il contrario colle testimonianze degli Scrittori Giudei, che tutti hanno citato Mosè, chiamandolo il Legislatore della Nazione Ebrea, e colla opinion costante, e invariabile di questo ancora esistente popolo, e con l'autorità di Diodoro di Sicilia, di Strabone, e di altri: e che era anche naturale, che avesse ad essi risposto, esser in uso tra di noi, di non dar peso alle autorità degli Autori antichi, se non allora, che la loro testimonianza favorisce le nostre opinioni; e di trattarli da ignoranti, e da mentitori quando ci è contraria. Ripiego veramente troppo strano, ma renduto talora in noi tollerabile dalla necessità .... Io raccapriccio qualora mi ricordo, che al nostro Autore tanto benemerito del Partito Milord Bo-

Bolingbroch nel suo Esame importante è sfuggita questa proposizione, che *Geremia aveva ajutato Esdra nella composizion del Pentateuco*. Può dirsi cosa più insussistente? Qual v'è Letterato mediocre, che ignori, che Geremia era morto quasi cento trent'anni prima dell'arrivo d'Esdrà in Gerusalemme? .... Non è di diverso conio l'altra proposizion dello stesso Autore, che *il Cristianesimo cangiò sempre in Despoti e in Tiranni i Principi, che lo favoreggiarono*; perchè è troppo noto, che il puro despotismo regna appunto anche a' dì nostri presso le Nazioni, dove l'Evangelio non ha penetrato .... Il paragone tra Numa e Mosè, Gesù Cristo e Maometto, di cui da molti dei nostri si fa pompa, potrebb' egli veramente sostenersi? o non è anzi fondato su d'una rassomiglianza vaga e chimerica? e le vere dissomiglianze esagerate dagli Avversarj con fasto non ci nuocon' esse? Tanto più, che il principio istesso, che fa ad essi detestar la frode e l'impostura, rende lor cara, e sacra la memoria del Legislator Sovrano, che ha condotto gli uomini (dicono) nel vero sentiero della salute con una semplicità e mitezza senza pari. Io vorrei lasciare da'nostri moltissime giuste ed utili riflessioni, piuttosto che sentir ripetere le tante volte questo insussistente confronto.... Anche presso l'immortale Freret, che per qualche parte favoreggia egli pure talora il partito nostro, trovansi delle proposizioni (chi lo crederebbe?) strane affatto ed insostenibili. Esse per verità confrontate col merito insigne delle sue opere non sono che come piccole macchie nel Disco solare: pu-

re ſcno in sì gran numero, che a tutta ragione addolorano i ſuoi ammiratori. Tale è appunto la propoſizion ſeguente. *La Religione ſi dilatò, perchè tutta formata di poveri, i quali trovarono eſſer loro intereſſe l'abbracciarla per le offerte o collette diſtribuite ad eſſi dai Diaconi*. Imperciocchè nasce ſubito in mente il penſiere, Se tutti erano poveri, donde trovavanſi queſti fondi o rendite da diſtribuire; e chi le ſomminiſtrava ai Diaconi? E tale è l'altra ancora; *Se non eſiſteſſe male alcuno al Mondo, l'uomo ſcevro da ogni timore non avrebbe mai pensato alla Divinità*, perchè non è meno connaturale all' uomo il ſenſo del timore, che quello dell' amore, e la brama di un bene aſpettato può egualmente immaginare la Divinità, che l'apprenſione di un male temuto. Raziocinio, a cui vi giugne ogni più che mediocre novizio nella letteratura. L'affermare poi, come fa egli ſteſſo, che *gli Apoſtoli, e i loro ſeguaci furono impoſtori, fanatici, ſcellerati*, è per verità ſopra tutte un'aſſerzione avanzata ed inſoſtenibile. Imperciocchè come mai difenderla col fondamento di una buona critica? Se gli Apoſtoli (dicono gli Avverſarj) foſſero ſtati impoſtori, avrebbero ſcelto per loro Eroe un uomo Crocifiſſo in Geruſalemme, ſcandalo ai Giudei, obbrobrio ai Gentili? avrebbero ſpacciati fatti, coi quali autenticarono la loro predicazione nei luoghi ſteſſi, ove quei fatti erano accaduti, ed alla preſenza delle perſoue medeſime, che potevano eſſer teſtimonj di veduta? ſarebbero mai entrati negli eſami più particolarizzati, per più facilmente eſſer riconvenuti, ſe vi foſſe ſtata impoſtura?

Se

Se si voglion creder fanatici ed entusiasti, com' è possibile persuadersi, che sieno stati soprassaliti dallo stesso attacco di frenesia, e al tempo istesso, e cogli stessi sintomi? Se si voglion creder scellerati ed infami, è poi credibile, che un novello Legislatore abbia voluto servirsi di un branco di uomini perduti e viziosi per illuminare, e santificare il Mondo, e che il Mondo si sia cangiato per opera di questi uomini così malvagi? .... Io sarei stato molto più contento, che lo stesso celebre Freret avesse lasciata intatta la pruova della Religione tratta dai Miracoli operati da Cristo, e dagli Apostoli, purchè non avesse asserito, *ch' era un principio ammesso da tutti i partiti, che un uomo coll' ajuto degli spiriti poteva operar cose soprannaturali*; perchè per verità quì vien meno la erudizione profonda del nostro Eroe. Troppo è noto, che Celso, e gli Epicurei tutti quanti non riconoscevano nè spiriti, nè cose soprannaturali; ma volevano tutto prodotto da fortuite combinazioni di atomi, tutto necessario, e ciò che dicesi miracolo, chiamavasi da essi un giuoco, un' astuzia, una furberia da Cerretano.... Egli stesso, a chi gli oppone la confessione fatta da Celso, Giuliano, Porfirio, Gerocle dei Miracoli di Cristo, risponde, *ch'essi non avevano esaminato ben d' appresso la Scrittura, e gli Evangelj*. E' egli questo un bell' onore, che fa agli Antesignani nostri affermando, che tanto disputarono senz' aver rilevato il punto delle dispute, e le pruove del Cristianesimo? Chi nega la verità di un fatto, esamina i titoli a cui s' appoggia: ora il dire, che i suddetti Autori

non hanno pensato a ventilar questi titoli, è lo stesso che il dire, che non hanno bene inteso lo stato della quistione. Giova alla causa nostra che ciò sia? . . . Ogni zelante del Partito all' Autor delle Lettere scritte dalla Montagna avrebbe ordinato di cancellar quelle parole, *converrebbe riguardar come mentecatti quelli, che pretendono, che un Miracolo sia una cosa impossibile*; perchè in questo caso parecchi dei nostri Autori, Spinosa il primo, dovrebbero esser trattati come tali, o meriterebbero d'esserlo, perchè sostengono una tale impossibilità . . . . Allo stesso modo avrebbesi dovuto cercare d' impedir la stampa dei passati Diarj, sopra i dispetti giornalieri tra Hume, e Rousseau, e degli odj da essi esercitati per fino in sogno, ovvero sarebbero questi nostri Censori entrati come padrini in mezzo a questi duelli letterarj. Imperciocchè essi sommo disonore recano alla nostra Società filosofica, e smentiscono col fatto quello, che i nostri Socj vantano colle parole, di essere cioè uomini onesti, umani, sensibili, ed impegnati per il bene dei loro simili, spezialmente quando essi sieno anti-religionarj; che più ci stringe l' uniformità dell' opinione, che della spezie.

Io so, che non deve esigersi da noi il metodo esatto delle Scuole, che porta con se la relazione di tutte le parti della propria opera. Ma le contraddizioni troppo manifeste non possono non far perder ogni estimazione e all' opera, e all' Autore di essa. Eppure in quanto numero, e di qual peso non se ne trovano negli Scrittori del Partito? E certamente l' Autore del Cristianesimo svelato

( a ca-

( a cagion d' esempio ) *dopo aver asserito* ( ciò che non conveniva dire ) *che alcune anime oneste furono guadagnate dai costumi dei primitivi Cristiani*, *non doveva poi sostenere che la morale Evangelica è impraticabile*, *fanatica*, *pregiudiziale alla Società*; non potendo esser impraticabile una Legge, che forma costumi di far proseliti.... *Gli Assassini*, *e i Ladri* ( Leggesi nel Sistema della natura ) *quando vivono tra di loro*, *non hanno nè vergogna*, *nè rimorso*: e poco appresso: *Non v'ha malvaggio*, *che non arrossisca della sua condotta*, *e che si trovi contento di se stesso*. Veramente è un abusarsi della sofferenza di chi ha da leggere, ed un far poca stima di lui... *Non neghiamo* ( scrive lo stesso Autor del Sistema della Natura ) *che i vizj nascosti*, *e delitti segreti ci avviliscono agli occhi nostri*, *e ci sforzano ad arrossire di noi stessi*; e poco prima: *Tutte le azioni degli uomini nelle mani della necessità sono indispensabili*, *e dipendenti da una causa*, *che le muove senza il loro concorso*, *e le fa compiere in ogn' istante alcuno dei suoi decreti*. Qual rossor, qual avvilimento possono esse recar a noi azioni, che non dipendono da noi? ..... *Sarai decantato dalla memore posterità* ( scrive lo stesso Autor del Sistema della Natura ) *se i tuoi talenti utili per esse tramanderanno ai tardi Nipoti il nome*, *sotto di cui era contrasegnato il tuo essere annientito*. Mentre altrove sostiene, che la speranza di una immortalità reale sia uno stimolo inefficace per la virtù, quì vuole, che la speranza di una immortalità chimerica ne sia uno dei più efficaci..... L' Autor della Lettera a

Leo-

Leucippe, che passa tra i nostri per uno dei più forti ragionatori, insegna, *che qualunque oggetto, per chimerico ch'egli sia, può formare la nostra felicità, dipendendo essa* (dic' egli) *dall' opinione di quegli, che ne va in traccia*. Indi si scaglia fieramente contro la Religion dei Cristiani, e sostiene ch'essa non può in verun modo *render l'uomo felice*. Ma come ciò? forse quello, che si propone il Cristiano per soggetto della propria felicità, non entra nemmeno nel numero degli oggetti chimerici? .... L'Autor del Cristianesimo svelato afferma, *che il Vangelo fomenta il vizio con la facilità con cui il vizioso ottiene da un Dio compassionevole e benefico la riconciliazione, ed il perdono*. Questo è un opporsi a ciò, che affermano tutti gli altri, ed egli stesso laddove si affatica per dimostrare, che l'Evangelio con i tratti di giustizia, che in esso si leggono, dà un'idea di un Dio crudele, barbaro, senza pietà. Chi non vede la necessità di una revisione, onde evitare contraddizioni sì madornali, che le vedrebbe Cimabue, che aveva gli occhi di panno? I nostri accorti Censori non avrebbero neppure passate buone alcune proposizioni, che sono veracemente ridicole, o sono assai facili da esser poste in beffa con un mediocre artifizio degli Avversarj. Imperciocchè siccome lo scherzo è un'arma, che spesso usiamo noi con molto profitto, così può esser a sommo nostro danno usato dagli Avversarj nostri. A cagion d'esempio non avrebbero lasciate produrre al Pubblico certe idee capricciose e strane, come quella dell'Uomo Pesce, cioè, che gli uomini sieno vissuti prima Pesci, poi balzan-

zando fuori dall' onde sieno divenuti uomini. Questa idea appunto, perchè proposta con tutto l'apparato del calcolo della Fisica, e della Storia, appunto perchè confermata col fatto di chi millanta di essersi inabissato nel Mare colle Lanterne acquatiche, appunto per questo dà luogo ad esser voltata in motteggio; e non manca chi affermi, che sarebbe dessa un argomento per le Metamorfosi di Ovidio, e per le Favole d' Esopo, più che per le speculazioni di un Filosofo... Lo stesso divieto dei nostri providi Censori avrebbe certamente dovuto incontrare l'Autor del Libro sopra la predicazione, dove in pruova dell' inutilità di essa, e segnatamente del Massillon, e del Bourdaloue, afferma, che nel tempo, in cui predicava il primo, il Popolo era tiranneggiato dalle gabelle; ed ai tempi, in cui predicava il secondo, si macchinavano dei tradimenti. La sua opera, e la nostra riputazione non sarebbe stata esposta agl' insulti di un avversario, che ratifica queste proposizioni col fatto, e colla storia; ed oh! il bellissimo raziocinio, esclama, del gran genio tutelare della moderna Filosofia. *Nel Secolo di Luigi XIV. il Consiglio Reale di Francia dovette far decreti contro i Finanzieri, che impoverivano il popolo; dunque il Massillon non faceva prediche fruttuose contro i peccatori, che lo scandalezzavano... Madama Bruinvilliers dà dei veleni mortiferi nella sua stanza di Chimica; dunque il Bourdaloue non faceva sermoni salutari nella Cappella di Versaglies.* Questo modo di confutazion mista di serio, e di giocoso, suggerito da Orazio nel motto, *ridiculum acri*, ec. produce l' effetto, che

che non abbiasi in verun conto l'obbiezione, e che anzi la massima contrastata più validamente confermisi . . . . Il nostro celebre Marsamo Cavalier Inglese per toglier la credenza al Serpente di Bronzo , che dicono i Cristiani mostrato da Mosè al popolo , palesa una puerile credulità all'arte della Magia, volendo ch' egli fosse una Malia dei popoli Orientali , ed un rimedio contro le morsicature delle Biscie . Questa magic' arte è contraddetta , e schernita pressochè da tutti i nostri ; e non ha molto , che uno di essi si affaticò di provare , che il Diavolo è una bella macchina . Ed è celebre l' Autore del Libro intitolato *Mundus fascinatus* , che si fa strada a negar tutto l' invisibile con negar tutti i Demoni, tutti i Maghi , gli Spiritati, e simili . Quindi non senza ragione traggono i nostri nemici argomento per insultarci : e se tutte le magie ( dicono ) e spiritamenti, di cui fanno menzione le Storie ( secondo voi ) sono falsità , ed imposture , come mai è vera questa sola dello Storico Inglese? Forse le Biscie godono il privilegio esclusivo di esser beneficate dalla Magia ? Allo stesso modo viene esposto alle derisioni il nostro Partito per l'avventura del Cappuccino Missionario presso i Valdesi rapito dal Demonio. Come mai scrive Freret , *ch'essa è una storia più comprovata di qualunque fatto del Cristianesimo?* Lasciando , che questo racconto è dimostrato falso dallo stesso Bayle , perchè non è riferito da testimonj occulari ; egli è anche ridicolo in se stesso . Imperciocchè il Diavolo , che lotta con un uomo , ed è poi costretto a cedere , questo ( dicono gli

Av-

Avversarj ) per verità è un Diavolo troppo debole, ed inesperto nell' arte dei diabolici rapimenti .... Crederemo noi, che possa evitare le giuste derisioni dei nostri Avversarj l' Autore del Sistema della Natura, qualora pretende di recare un conforto contro i terrori della morte con questa Apostrofe: *Debole mortale, pretenderai tu dunque di esister sempre? vuoi che per te solo la natura cangi il suo corso? e non vedi seguir lo stesso di quelle Comete eccentriche, che ti balenano negli occhi, e non vedi, che i Pianeti istessi vanno soggetti alla morte?* Veramente la consolazione a conforto di un moribondo è presa un po' troppo da lontano ( scrive uno di essi ); e noi pure dobbiamo nostro mal grado confessarlo, che era assai bene levar di peso da quell'insigne opera questo squarcio di tranquillare un povero vivente, che fra dolori e angustie agonizza e muore, per la bella ragione che le Comete e i Pianeti muojono anch' essi, quando che sia.... Che dovrà poi dirsi dei testi o passi falsificati, che s' incontrano sì spesso presso i nostri Autori, e che rendono sospette l' intere loro Opere trovate in qualche parte infedeli? Tra le falsificazioni non perdonabili mi ha colpito estremamente, e mi ha oltre modo mortificato quella di Voltaire. Egli rimprovera amaramente l' Apostolo Paolo, che nella sua Epistola a Tito nomini i Cretesi *Ventri pigri*, chiamandolo perciò un uomo atrabiliare, e caustico, che insulta a torto una Nazione intera. Ora chi è, che non veda al solo leggere quella lettera, che l' Apostolo ivi non parla da se, ma cita un bellissimo verso esametro di Epime-

menide Poeta Cretese, che caratterizza i suoi concittadini con quell' epiteto? Chi non ne deduce, che non potendo ciò attribuirsi in Voltaire ad ignoranza, resta che dunque se ne argomenti frode, e mala fede?... Anche nel Libro intitolato Istoria critica della vita di Cristo leggesi il divino discorso di Cristo su la Montagna adulterato in guisa, che ogni uno ad un colpo d' occhio raffrontando vede, che gli si fa dir ciò, che non disse, o in modo diverso da quello, con cui lo disse... *In vano* ( dice Freret ) *Eusebio, ed altri vantano i Miracoli di Cristo, e degli Apostoli già esaminati. Negli Atti Apostolici non si vede cosa, che abbia relazione coi pretesi esami*. Ma la falsità apparisce alla sola lettura degli Atti medesimi, ove leggesi; *Voi avete crocifisso Gesù Nazzareno, ma Dio lo ha risuscitato, e noi tutti ne siamo testimonj;* e questi son tre mila uomini, che a questo discorso credono in Cristo, e nessuno vi protesta in contrario. Di un fatto pubblico qual pruova più giuridica ed incontrastabile?... L' autor del Libro *Les Moeurs* dice, che Cristo nel Vangelo non prescrive ai Cristiani austerità, o penitenze, e che il solo culto interno si vuole da Lui stabilito tra gli Uomini. Come ciò? se in tanti luoghi di esso si comandano penitenze, e viene prescritto culto anche esterno, e vengono assegnati i modi di esercitarlo?... Il nostro Milord Bolingbroch non dubita di asserir con fermezza, *che nessun Ebreo nè sperava, nè desiderava un Unto, o un Messia; e che nè Flavio Giuseppe, nè Filone lo dicono*. Ma i passi di questi Scrittori sono troppo famosi, perchè non sie-

sieno noti; e un nugolo di Teſtimonj contemporanei, e non ſoſpetti lo ſmentiſce.... Queſte, che mi piace chiamar bugie non iſtudiate, e non prudenti, poſſono recarci un ſommo danno, ed anche far sì, che si perda da noi ogni credito e riputazione ſenza ſperanza di più riaverla. E il ſolo ſtabilimento di una revisione generale, da cui dipenda la pubblicazione delle Opere, può eſſerne il rimedio.

Eſſendo i noſtri Scrittori ingegni di alta sfera, pare ſtrano come ſdrucciolino in certi errori proprj dei piccioli genj, o di quelli che ſoſtentano una cauſa falſa, e come perciò abbiſognino di chi gli ammoniſca di guardarsi dagli ſcogli più comuni, e facili ad evitarsi. Eppure il fatto lo conferma. Sono parecchi di loro, che nell' atto ſteſſo di formare una difficoltà pongono in mano all' Avverſario l' argomento onde ſcioglierla. L' Autor del Criſtianesimo ſvelato (a cagion d' eſempio) abbiſognava d' eſſer avvertito, che volendo eſaminar come un Popolo intero teſtimonio de' Miracoli di Gesù Criſto conſentiſſe alla ſua morte, anzi la domandaſſe con traſporto, non conveniva dipinger gli Ebrei ad ogni pagina come moſtri di frenesia dati in preda alla ſuperſtizione più aſſurda, ed al fanatiſmo più oſtinato. E non è egli di fatti queſto un porre in bocca all' avverſario la pronta ſoluzione all' obbietto propoſto?... L' Autor dei Penzieri filoſofici diſprezza ſovranamente le Scritture per lo ſtile baſſo ed inelegante di eſſe; e il Voltaire afferma, che *gli Apoſtoli non ſapevano nè leggere nè ſcrivere*. Che inconsideratezza è ella mai queſta? *Appunto!*

( di-

( dicono gli avversarj ) *se gli Apostoli erano così idioti, come voi dite, dunque non possedevano quella eloquenza insidiosa, che fa prender il falso per vero; dunque la rapida propagazion del Vangelo fu tutta opera soprannaturale, e divina. Se le Scritture sono ineleganti, dunque non furono ammirate per veruna dote esterna, che le distinguesse, ma solo per la interiore loro virtù soprannaturale....* *Vi sono stati* ( soggiunge ) *degli Evangelj apocrifi, delle Scritture false, dei Libri supposti; dunque chi sa, che anche le Scritture, ed il Vangelo esistenti non sieno tali?* Mà questo dà in bocca agli Avversarj la risposta. Come furon' esse conosciute ( dicono ) queste Scritture, e Libri falsi e supposti, se non per la discussione, e per gli esami? Dunque per ciò stesso le nostre Scritture, dopo i detti esami ammesse come vere, sono indubitatamente tali; anzi appunto ( conchiuderà qualunque iniziato di Logica ), se gli altri Evangelj come aprocrifi furono esclusi, dunque i quattro riten ti e pregiati saranno veri; non potendo meglio conoscersi il vero, che posto al paragone del falso.... Molti dei nostri non cessano di ripetere continuamente, che *deve ognuno adattarsi alla Religione del Paese ove nasce, e questa deve almeno nell' esterno rispettare*. Ma chi negherà, che la Cattolica non sia la Religion dominante del Paese, ove abitiamo ( posson dir con verità molti Avversarj )? Ella vanta un possesso troppo antico, perchè si possa a lei contrastarlo. *E inoltre* ( dicono ) *come praticate voi questa vostra spacciata massima d' adattamento ad essa con una condotta di vita op-*

po-

*posta diametralmente? qual secolo più fecondo del presente di novelle produzioni, che mettono in derisione ciò, che nel Paese e fu sempre, e presso i più e tuttora rispettato come religioso e sacro?* E' pur da uomo poco avveduto il ritratto del Filosofo, che forma l'Autor del Saggio su i pregiudizj *per esser Filosofo* ( dic' egli ) *conviene amare la virtù, e per amarla conoscerne il suo merito. Ora come uomini dati in preda al vizio posson esser considerati amici della virtù? No, lo sregolamento non sarà mai conseguenza della vera Filosofia; le dissipazioni del cuore e dello Spirito non avranno mai il possesso della virtù .... Il vero Filosofo pruova colla sua condotta la rettitudine de' suoi precetti....* Come mai non si è egli accorto di ridurre ad un piccolissimo numero i discepoli della Filosofia? come non ha conceputo, ch' esigendo dai suoi seguaci ciò, che un Parroco di Villa esige dal suo popolo, dava a divedere, che si guadagna poco nel cessar d' esser Cristiano per farsi Filosofo? Pur troppo i nostri Avversarj sempre ci rimbrottano, che la nostra non è vera Filosofia, perchè anzi la Filosofia vera fa strada alla Cristiana fede ( dicon' essi ) *Philosophia Catechismus ad fidem*; e che i più dei nostri divengono ribelli al Cristianesimo, non perchè loro pesino i Misterj, ma perchè lor riescono insopportabili i precetti, e sostengono, che si tornerebbe da noi all' antica professione, se si togliesse il solo Decalogo, e i timori della vita futura. Anzi l' arte nostra deve esser di persuadere, che i Discepoli della Filosofia si aumentano ogni dì più; che ormai non vi è un

un Caffè, uno Spettacolo, una converſazione, ove non truoviſi un buon numero dei noſtri Compagni Spiriti Forti; che ſe in un congreſſo di letterati alcuno parlaſſe in modo onde laſciar in dubbio, ch' egli credeſſe nella providenza, nella ſpiritualità dell'anima, nella vita avvenire, verrebbe poſto in ridicolo in guiſa, ch' egli non oſerebbe più ricomparir in quella brigata; che tra i Nobili dell' uno e dell' altro ſeſſo non trovaſi chi creda al Vangelo, ſe non qualche milenſo genio, e da niente; che in ſomma la Filoſofia è ſul trono, e fa progreſſi ſempre più rapidi e glorioſi.... Queſto Scrittore medeſimo aſſeriſce, *che l' arroganza dei Filoſofi ha diſguſtati ſpeſſo della Filoſofia i ſuoi Diſcepoli; ch' eſſi Filosofi altieri delle loro ſcoperte o reali, o apparenti hanno moſtrata qualche volta la loro ſuperiorità in un modo umiliante per i loro Cittadini; e che hanno irritati gli uomini cogl' inſultanti loro diſprezzi, ed hanno dato ai Criſtiani motivo di affezionarſi più oſtinatamente ai loro errori, anche per poter ad un tempo ſcreditare e i Medici, e la Medicina*. Egli è pur troppo manifeſto, che tutto cio è veriſsimo; ma non è queſto un dare in mano agli Avverſarj un' arma da combatterci? e perchè mai pubblicarlo? L' eſempio dei Proteſtanti in Alemagna Luterani e Calviniſti dovrebbe abbaſtanza iſtruirci. Eſſi ſcreditandoſi ſcambievolmente hanno recato alle loro Sette un maſſimo pregiudizio. E ſe toſto non venivano a qualche politica compoſizione, che calmaſſe le gare di preferenza appena nate, ſarebbero rimaſte conſunte ed annichilite. Ora non è a temere

lo

lo stesso della nostra Società filosofica? In vero io sono tentato di credere, che l' Autor del Saggio su i pregiudizj sia un nostro fratello finto e mentitore, e di cui convenga diffidarsi.. Si avrebbe allora ciò conosciuto, che si fosse ad esso ordinato dai Censori un tal cambiamento, e qualch' altro di simil genere: cosa di somma importanza e profitto... Non saprei dir con qual pena ho letto nel Sistema della Natura questo strano paragrafo: *Molti sono, che rinunziano ai pregiudizj ricevuti per vanità, e sull' altrui fede. Questi pretesi Spiriti Forti non hanno esaminata cosa alcuna per se stessi, ma si riportano all' opinion di quelli, che suppongono aver ponderate le cose fondatamente. Increduli di tal sorte non hanno dunque idee certe; e poco capaci di ragionare per se stessi, appena sono in istato di seguire i ragionamenti altrui. Un voluttuoso, un incontinente sepolto nella crapula, un ambizioso, un uomo debole o dissipato, una femmina sregolata, un bello spirito alla moda, sono essi persone atte a giudicare di una Religione, che non conoscono a fondo, e di comprender la forza di un raziocinio, e di afferrare il complesso degli argomenti che forma il suo sistema?* Tutto ciò è verissimo pur troppo ed incontrastabile; io ne sono convinto. Ma che cosa può mai portar un Filosofo ad una tal pubblica confessione? perchè screditare la incredulità di coloro, che non l' abbracciano con piena cognizione di causa? perchè contrastare alla Filosofia i voluttuosi, gli ambiziosi, i raggiratori, gl' incontinenti, le femmine sregolate, gli uomini deboli e dissipati, i belli spiriti, e tutti quelli che so-

sono increduli per vanità, o sulla fede altrui? perchè mai ridurli ad un sì scarso numero? il numero non fa egli forse autorità? Chi non crederebbe, che qualche Teologo avesse fatto inserire frodolentemente questi passi nei nostri Autori? Non ci resta dunque altro mezzo, se non d'impedire che si stampino simili cose, che levano ogni pregio, e rendono vano ogni frutto delle nostre Opere, col sacro provvedimento di questi Censori deputati alla revisione di tutti i manuscritti.

Essi Censori non dovrebbero (per mio avviso) che assai di rado permetter la stampa di un Libro, che formasse un grosso volume in 8. A questa stagione si amano i fogli volanti, e i piccoli Saggi, che deridano una tradizione del Vulgo credulo, o neghino un miracolo di data recente; a cui servono di autorevole raccomandazione i titoli, che sorprendano deludendo; i racconti, che dilettino instruendo; gli episodj, che distruggano a tempo, e con artifizio. Non dovrebbero permetter la stampa di un Libro, che contenesse erudizione troppo cattedratica e pedantesca. Ai tempi nostri un raziocinio dedotto con logici sillogismi è un giogo pesante, e un fardello gravoso posto sugli omeri del Leggitor impaziente e vivace. La erudizion nostra deve esser versatile e multiforme, e nell' opera istessa dobbiamo apparire Geometri, Metafisici, Legali, Poeti, Architetti, Pittori; e nello stesso paragrafo, e collo stesso metodo vuolsi da noi parlare e della generazion dei Patriarchi, e di quella degl' insetti; dell' influsso dell' anima sul corpo, e dell' innesto del vajuolo; e al tempo istesso decidere,

re, come si sviluppppi una spiga, e come operi la Divina grazia. E se ci piace millantar Filosofia, dobbiamo esser Epicuri, che argomentando passeggiano un giardino odorifero, o Speusippi, che ammaestrando dipingano in gentil atto le Grazie leggiadre e vezzose. Dovrebbesi dai nostri Censori riggettar dalla stampa indifferentemente qualunque opera, il di cui stile in luogo di esser elegante ed antitetico, fosse troppo serio, ed i cui ragionamenti fossero troppo secchi, astratti, prolissi. Da i nostri Leggitori d' ordinario più della verità dell' argomento istesso, e delle cose di cui si tratta, si amano certi tocchi di penna leggiera, e flessibile, che mostrino una facile spontaneità, che è la Venere delle opere nostre. Si ricercherebbe una fantasia vispa e pronta, che introduca spesso a parlamento persone straniere; e porti tutto in un punto il Leggitore da Parigi ad Ispaham, da Roma alla Mecca, da Londra a Pekin. Sopra tutto però ricercherebbesi, che la massima parte dell' opere da pubblicarsi brillasse di giocosi epigrammi contro gli Ecclesiastici, di motti piccanti, di cronache bizzarre, di novelle graziose, di equivoci, di tenerezze, d' immagini, ora descritte coi rustici colori del Cinico Diogene, e più spesso col gentil pennello di Saffo, e prodotte tra i simulati Concilj femminili, o tra i Platonici Simposj, tra le fragranze dei Liquori, e delle Tazze, e indiritte ai Ganimedi, ai Narcisi, alle Lesbie, alle Corinne, donde nascono gli allettativi, che invitano la gente del nostro bel Mondo a comperar essi libri con avidità, ed a leggerli con piacere.

# RIFLESSIONE

## TERZA

*Correzione dei Libri.*

SOtto la direzione de' medesimi Capi del nostro Partito si potrebbero con somma utilità levare dalle opere dei nostri Autori più famosi alcune Dottrine di sua natura imprudenti, ed altre troppo sfacciate agli occhi del Pubblico, e che perciò ci vengono continuamente rimproverate dai nostri Avversarj, e che diminuiscono sommamente, se affatto non distruggono, il merito di quelle grandi opere, ed il vantaggio, che recherebbero alla Società. Espurgate poi esse opere da quelle perniciose Dottrine si dovrebbero a spese del Partito riprodurre al Pubblico. Perchè l'impresa avesse l'effetto desiderato, dovrebbe aversi il provvido riflesso, che la ristampa coi passi o cangiati, o affatto soppressi uscisse colla falsa data dell'anno, in cui comparve la prima edizione di quell'opera. In tal modo potrebbesi spacciar per esemplare genuino la ristampa, e render anche sospetti i veri esemplari. Nè occorre dar retta a chi opponesse, che questa frode non conviene a chi si vanta di esser uomo onesto, ingenuo, amante della semplice verità. Troppo importante è il nostro oggetto per dar peso a quest'obbjezione. E nemmeno deve ascoltarsi chi dicesse, che noi non siamo per riportarne da questo espediente vantaggi di pron-

pronta utilità. Ciascun di noi deve considerarsi come un buon Padre di famiglia, che abbia oltrepassata la maggior parte di sua vita, e che si applichi ciò non ostante alla impiantagione di Boschi, e di Giardini, di cui egli non è per goderne il frutto, ma solo i suoi Figlioli nel fior della loro età. Noi pure non siamo per godere il frutto di questa nostr'arte ( io lo confesso ); ma ne risentiranno il benefizio i nostri posteri, i quali in vigor dei nostri provvedimenti goderanno di molti vantaggi, che noi al presente non possiamo avere sopra i nostri Avversarj. E certamente il solo sceglititiccio ch'io propongo, qualora fosse eseguito con somma avvedutezza da alcuni Deputati, o Presidenti eletti dai Capi a quest'uffizio, potrebbe decider dell'esito favorevole della nostra causa.

Per darne dunque qualche idea io ne recherò quì alcuni esempj; e prima di alcuni passi, che favoriscono apertamente il Cristianesimo, e che ci vengono dai nostri Avversarj rimproverati ad ogni momento. A cagion d'esempio: *La Religion Cristiana* ( leggesi nell'Esprit des Loix Lib. 24. Cap. 3. ) *che ordina agli uomini di amarsi scambievolmente, vuole senza dubbio, che ogni Popolo abbia le migliori leggi politiche e civili, perchè esse sono presso d'essa il maggior bene, che gli uomini possono e dare, e ricevere .... Il dire, che la Religione non è un freno che basti per impedire i vizj, perchè non gl'impedisce sempre, è lo stesso che dire, che le leggi non sono nè pur esse un correttivo che basti per gli vizj, e per gli viziosi ... E' un ragionar male contro la Religione, l'unire in un' opera*

*ra una lunga enumerazione dei mali, ch'ella ha prodotti, se non si fa anche quella de' beni, che ne derivano .... Quand' anche fosse inutile, che i sudditi avessero una qualche religione, non sarebbe certo inutile, che n'avessero i Principi, e che imbiancassero di spuma il solo freno, che quelli che non temono le leggi umane possono avere .... La Religione Cristiana è lontana dal puro dispotismo, perchè la dolcezza sommamente raccomandata dall' Evangelio si oppone alla collera dispotica, con la quale il Principe si farebbe giustizia ed eserciterebbe delle crudeltà .... Cosa ammirabile! La Religion Cristiana, che sembra non aver per obbjetto, che la felicità dell' altra vita, forma anche in questa la felicità .... Il Bayle dopo aver insultate tutte le Religioni, disonora la Cristiana, ed ardisce asserire, che una unione di veri Cristiani non formerebbe uno Stato, che potesse sussistere; e perchè nò? Sarebbero Cittadini infinitamente illuminati su i loro doveri, e che avrebbero un grandissimo zelo per compierli. Sentirebbero benissimo i diritti della difesa naturale, e più che credessero dovere alla Religione, più giudicherebbero dovere anche alla Patria .... Se io potessi un momento cessar di pensare, che io son Cristiano, non potrei impedirmi di collocare la distruzion della Setta di Zenone nel numero delle disgrazie del genere umano. Se lo Spirito delle Leggi* fosse comparso nel XIV. o XV. Secolo, si procurerebbe di persuadere, che questi squarcj non sono del gran Montesquieu, e che essi sono stati inseriti nella sua opera per una maligna frode dei nostri Avversarj; ma que-

questo espediente non è dei nostri giorni. Ora due o tre edizioni di questo Libro con la data dell' anno, in cui comparve la prima, nelle quali questi pezzi fossero o cangiati, o affatto soppressi, sarebbe l' unico mezzo perchè essa non ci recasse pregiudizio.

Allo stesso modo il Rousseau nell' Emilio scrive così: *Io vi confesso, che la maestà delle Scritture mi sorprende; la santità del Vangelo mi parla al cuore. Leggete i Libri dei Filosofi con tutta la lor pompa; quanto non sono meschini a paragone di questo! Può darsi, che un Libro sì sublime ad un tempo e sì semplice, sia l' opera degli uomini? Può darsi, che quegli, di cui descrive la storia, non sia che un puro uomo? Che soavità, che purità di costumi! che grazia insinuantesi nelle sue istruzioni! che elevatezza nelle sue massime! che profonda sapienza ne' suoi discorsi! che presenza di spirito, che acutezza, e che aggiustatezza nelle sue risposte! che imp[illegible]o sopra le sue passioni! ... Se la vita, e la morte di Socrate sono di un saggio; la vita e la morte di Gesù sono di un Dio ... Diremo noi, che la Storia del Vangelo sia inventata a capriccio? No: che non s' inventa a quel modo; e i fatti di Socrate, dei quali nessuno dubita, sono meno comprovati di quelli di Gesù Cristo, ... Il Vangelo ha dei caratteri di verità sì grandi, sì evidenti, e tanto perfettamente inimitabili, che l' inventore ne sarebbe più sorprendente dell' Eroe ... Quante opere di misericordia sono frutto del Vangelo! quante restituzioni, quante riparazioni non si fanno tra i Cattolici in grazia della Confessione? Presso di noi l' avvicina-*

*mento dei tempi della Comunione quante riconciliazioni non opera, quante limosine?...* E nelle lettere: *il Vangelo è l'opera, che decide, e quest'opera è nelle mie mani*. *In qual si voglia maniera ci sia venuta, e qualunque Autor l'abbia scritta, io ci riconosco lo Spirito Divino.... Deve esser permesso d'esaminare, se una cosa è stata veramente rivelata: ma da che si è certo, che ella lo è stata, non è più permesso di dubitarne, nè di voler penetrarla....* E poco dopo: *Se ad un Ebreo nasca dubbio intorno ad alcuni fatti, che sono ne' sacri Libri; siccome ei conosce l'autenticità della loro Rivelazione, gli conviene umiliarsi: credere ciecamente, e non cercar di spiegare con ragioni umane i Misterj Divini.... Il più degno uso, che noi possiamo fare della nostra ragione, è di annientarla dinanzi a Dio*. Dopo questi sentimenti palesati con tanta precisione, forza, ed eloquenza, come possono far colpo sull'animo dei Lettori gli altri passi, ne' quali con aperta contraddizione si scaglia contro il Vangelo, ed il suo Autore, e contro la credulità di chi gli presta cieca credenza? No. Le sue opere non recheranno gli effetti contemplati da questo Illustre Scrittore, se non si riproducano al Pubblico senza i passi enunziati, ed altri a questi simili, che si truovano sparsi nei Libri di esso.

Io vorrei pure, che si potessero levare dalle Opere di Millord Bolingbroch alcuni squarcj, che gli sono sfuggiti, e che snervano, se pur non distruggono affatto, tutto ciò, ch'egli ha scritto contro il Cristianesimo. *Non vi è sistema più semplice* ( dic'egli ) *e più*

*più chiaro di quello della Religion naturale, tale appunto, qual si truova nell' Evangelio ... Non si può inventare istruzion più semplice delle cerimonie del Battesimo, e della Pasqua, quali erano nella loro origine. Erano esse cerimonie non solo innocenti, ma anche utilissime, perchè atte a conservare lo spirito della vera Religione naturale, conservando lo spirito del Cristianesimo, ed erano anche opportune per condurre alla pratica de' doveri morali, col far rispettare la rivelazione, che le aveva confermate .... Il Cristianesimo contiene non solo un sistema perfetto di Religione, ma anche semplice, e chiaro .... Volendo supporre, che il Cristianesimo fosse stato una invenzion degli uomini, sarebbe stato però la invenzion più utile per il genere umano, che potesse mai essere stata immaginata..... Il Cristianesimo tal qual è uscito dalle mani di Dio* ( se posso spiegarmi così ) *è una regola di fede, e di culto, e di costumi, semplice ed intelligibile, e che forma la vera norma della Religione .... Le viste politiche di Costantino nello stabilire il Cristianesimo erano di affezionare con più adesione e a Se, ed ai suoi successori i sudditi dell' Imperio, di collegare le Nazioni diverse, di cui era composto, dando ad esse una Religione, che fosse a tutti comune, di ammansare la ferocia dei Soldati, e di riformare la licenza scorretta, che regnava nelle provincie; ed inspirando uno spirito di moderazione, e di sommessione al governo, di estinguere quei principj di avarizia, di ambizione, d' ingiustizia, di violenza, che facevano nascer tante fazioni, e che turbavano così spesso, e in un modo così*

*sì funesto la tranquillità dell' Imperio . . . Ella è un' ingiustizia, volere che il Cristianesimo abbia prodotte le persecuzioni, che sono derivate non dall' Evangelio, ma dai sistemi, che sono stati fabbricati su d' esso; non dalla rivelazione di Dio, ma dall' invenzion degli uomini... Il sistema Cristiano di Fede, e di pratica è stato rivelato da Dio stesso, ed è egualmente assurdo, che empio l' affermare, che la sapienza divina l' ha rivelato in una maniera mancante e imperfetta. La sua semplicità e chiarezza pruovano, ch' era stato fatto per essere la Religion del genere umano, e mostrano al tempo stesso la Divinità della sua origine.* Qual più compiuto e magnifico elogio poteva farsi del Cristianesimo da questo Scrittore, che lo caratterizza come il sistema della Religion naturale più semplice, più chiaro, più perfetto; la invenzione più utile al genere umano, la Dottrina più propria ad estinguere i principj di avarizia, di ambizione, di ingiustizia, e di violenza, che turbano l' ordine e la pace della società? Pur troppo i nostri Avversarj lo affermano, che non è tra noi nemmeno chi ardisca sostenere, che l' Evangelio è contrario alla legge naturale, ed anzi presumono di dimostrare, ch' è uno sviluppamento della medesima. Pur troppo non cessano di abbassare questa Religion naturale, e di esaltar i vantaggi recati all' Universo dalla divina Rivelazione. Mi sovviene, che il Parroco (di cui dissi fin da principio) ad una tronca parola, con cui io tentai d' interromper la sua declamazione, dicendo, che basta all' uomo la Religion na-

turale, cominciò a dir: *Vedete voi regnar l'Astrologia giudiziaria là nell'Egitto, e i Cocodrilli adorarsi in Mensi? e la Grecia formarsi le Divinità, che presiedano agli Elementi, alle Montagne, ai Fiumi, alle Foreste? e Roma crearne di ogni spezie, e per ogni individuo? Dessi sono i lumi della pretesa vostra ragion naturale, e la Religione, e il culto di quei tempi, e di quei Popoli, che perdettero di vista la Divina Rivelazione. Ed erano i gran Savj di quelle età, e i Filosofi più rinomati di quei Secoli: i Pitagori, i Platoni, gli Aristoteli, i Zenoni, i Democriti, che prestavano fede a quelle sole. Solo al richiamarsi la Divina Rilevazione, la umanità risorge, e le Leggi di natura oppresse alzano il capo, e ritornano alla vita di prima. Allora che il Legislator novello comparisce al Mondo, e con prodigj conferma la sua Missione, ed insegna esservi un Dio solo, e ne prescrive il culto adesso dovuto, ed invia i Discepoli a predicarlo: allora tutto l'Universo cangia aspetto, gli Dei, i Tempj, gli Altari per tutto son rovesciati; la luce, e la virtù succedono alle tenebre, ed alla corruzione; il Sacerdote rinunzia agl'Idoli, il Legislatore regola le sue Leggi, il Filosofo riconosce le sue chimere, e la semplicità del Vangelo gli scuopre le verità, che le Dottrine delle Scuole Caldee, Egiziane, Greche, Romane non conoscevano, e in punto il Popolo è addottrinato così della sua Religione, come il Filosofo, e rigetta le sue Divinità, e il Materialismo condanna, ed aspetta una vita avvenire. Eccovi i frutti della Divina Rilevazione.* Da queste declamazioni dei nostri nemici si può vedere

se sia d'importanza, che non si leggano queste, e simili Dottrine negli scritti de' nostri Filosofi, In somma, io lo ripeto, conviene assolutamente studiar modi, onde non restino agli Avversarj armi così poderose per combatterci; e fare lo stesso scarto nel Bayle, nel Voltaire, e in tutti i nostri Scrittori.

In secondo luogo alcune Dottrine, che impugnano ex professo la Divinità, e con cui si predica apertamente l'Ateismo, devono esser tolte dall'opere del Partito. Io so, che impugnando la Religione non si può prescindere affatto dall'Ateismo; e che i principj della nostra Filosofia vi fanno strada da se stessi: e sono convinto della massima del gran Fenelone, *tra il Cattolicismo, e l'Ateismo non vi è mezzo ragionevole*. Ma farò autor del consiglio, che debba procedersi con assai lenta maturità prima di dichiararsi fautori dell'Ateismo. Se noi fuor di tempo spiegheremo tutte le vele, ed useremo di tutti i remi, il Vascello anderà a rompere in qualche scoglio, e farà un vergognoso ed irreparabile naufragio. Ora non conviene stancarsi di esaltare la Religion naturale, e di ragionare di un Dio così grande, maestoso, infinito, che non può prender pensiero di questa nostra misera terra; cioè a dire di un Dio, quale si stabilisce da Epicuro, indolente sulle miserie nostre. E al più, porre in problema la esistenza di lui, e mostrar di difenderla nell'atto stesso di rovesciarla: e parlarne in una maniera palliata e misteriosa. Al più, cercar di persuadere, che un popolo di Atei potrebbe sussistere e fiorire; e pubblicare un Codice di Leggi novelle,

mo-

mostrando di credere, che se fosse sostituito alla Legislazione Evangelica, basterebbe a renderla inutile e superflua; preparando in tal modo gli spiriti, e disponendoli a questo gran passo. Il non passar più oltre mi sembra necessario in guisa, che a non vedere o tosto o tardi disgustato delle nostre Dottrine tutto l' Universo, giudicherei necessario, che gli stessi Scrittori audaci fossero proscritti dal nostro Partito, e dichiarati Apostati della nostra Filosofia, e nemici di tutto il genere umano, se il soverchio numero di essi non fosse per render pericoloso questo efficace provvedimento. Di fatti *per molte persone* ( come osserva l' Autore del Sistema della Natura ) *togliere assolutamente la idea di Dio è lo stesso, che strappar loro una porzion di loro medesimi, e privarli di un alimento abituale, ed affogarli nel vuoto, e violentare il loro spirito inquieto a perire nell' inerzia*. Sebben poi ( chi lo crederebbe? ) questo autore ben può dire a se stesso *monitis sum minor ipse meis*; mentre con aperta contraddizione alla massima stabilita forse più apertamente di ogni altro predica l' Ateismo, e più d' ogni altro abbisogna di questa correzione nelle sue opere. Egli trasportato sin dove porta l' eroismo della nostra sublime Filosofia manifesta ciò, che la prudenza esigeva che si tenesse in cuore; dipinge l' Ateo con i cuori più seducenti; lo fa comparire il pensator più profondo, lo spirito più vivace, l' amante più veritiero di tutta la umanità; tratta da vigliacchi quei Deisti più pusillanimi, ( i quali per altro avrebbe dovuto rendersi più benevoli ) che

dopo aver posto sotto i piedi i pregiudizj più grossolani del volgo, non ardiscono di salire fino alla sorgente, e di citare Dio stesso a comparire davanti al Tribunale della ragione. Quanto a lui ben lontano dal fermarsi in un sì bel cammino, si gloria, sull' esempio del Filosofo Diagora, di inveire fieramente contro la stessa Divinità, e la sfida a fulminarlo. Assicura in oltre, che è intrepido nella persuasione, che questa Divinità non è che una chimera; e per ultimo si mostra ai suoi leggitori in atto di deridere, e disprezzare le vane fantasime, dalle quali viene corrucciato il volgo, osservando dall' alto della sua rocca la burrasca, che gli Dei eccitano sulla Terra, porgendo una mano soccorritrice a quelli, che vogliono accettarla, animandoli colla voce, e nell' ardore della sua anima intenerita dirigendo alla Natura (sebben sia ella incapace d'intendere) a favor dell' uomo una lunga e fervida preghiera. Tutto questo è per la eloquenza, e per le frasi molto artifizioso, oratorio, e patetico, ma insieme per la massima imprudente ed inopportuno. Ed io vorrei, che quando un nostro Partigiano o in voce, o in iscritto palesasse quelli o simili sentimenti contrarj alla Divinità, venisse subito condannato dai Capi a far per un quinquennio un corso di Fisica sperimentale, in cui troverebbe una Scuola di utile disinganno. E' molto più prudente, ed artifizioso il condannare anche apertamente l' Ateismo, (sebben sia coerente ai nostri principj) e parlarne con una spezie di orrore come fa appunto l' Autore del Dizionario filoso-

sofico. *Il senato Romano* ( scrive egli alla parola Ateo ) *essendo quasi tutto composto di Atei, e di teoria e di pratica, cioè a dire, che non credevano nè nella providenza, nè nella vita avvenire, si tramutò in una assemblea di Filosofi voluttuosi, libertini, sommamente pericolosi, e che perdettero la Republica .... Io non vorrei esser suddito di un Principe Ateo. Se egli potesse creder di sua utilità il vedermi pesto in un mortajo, sarei sicuro di riceverne questo trattamento. Ed essendo Sovrano, non vorrei aver Cortigiani Atei, che conoscessero loro interesse l' avvelenarmi; mi converrebbe ogni dì usar contravveleni. E' dunque indubitatamente necessario e per i Principi, e per i Sudditi, che la idea di un Esser supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore, e Vendicatore sia profondamente impressa negli Spiriti .....* *Togliete agli uomini* ( Omil. sull' Ateismo ) *la opinione di un Dio rimuneratore, e vendicatore, Silla e Mario si bagnano allora con allegrezza nel sangue dei loro Concittadini; Augusto, Antonio, e Lepido sorpassano i furori di Silla; Nerone ordina a sangue freddo il tradimento di sua Madre ... L' Ateo furbo, ingrato, calunniatore, di mala fede, sanguinario ragiona ed opera in conseguenza del suo opinare, se è sicuro dell' impunità dalla parte degli uomini. Talchè se per lui non v' è Dio, egli diventa Dio a se stesso, e sacrifica tutto ciò, che appaga i suoi desiderj, o che gli è di ostacolo. Le preghiere più tenere, i ragionamenti più vigorosi non possono su d' esso se non come su d' un Lupo affamato, ed avido di stragi e di mor-*

*morti . . . E' manifesto, che l' Ateismo può al più lasciar sussistere le virtù sociali nell' apatia tranquilla della vita privata, ma che deve portare a tutti i delitti nelle tempeste della vita pubblica . . . Se il Mondo fosse governato da Atei, sarebbe lo stesso, che se fosse sotto l' impero immediato di quegli Spiriti infernali, che ci vengono dipinti in atto di stracciare le loro vittime*. Questo modo di ragionare concilia il favor del pubblico, e fa strada ad instillar poi un certo Ateismo ( dirò così ) d' innesto, che in pratica giova egualmente alla nostra causa, collocando *ignes suppositos cineri doloso*. E parimenti apre l' adito ( come il ricordato Scrittore da suo pari eseguisce ) ad asserire in certi intervalli di procurata distrazione, che *questo supremo Essere è indifferente per ogni culto, e Religione*. Questa sola massima insinuata è feconda di grandi conseguenze. Chi è, che posatamente meditandovi non ne deduca; che Dio sarà mai egli questo, che d' ogni culto del pari si compiace? Se a lui aggrada, che riconosciamo la sua natura e divinità in Gesù Cristo, il Giudeo, e il Deista, che la abborre, devono essergli in orrore. E se Gesù Cristo non è Dio, come vuole il Deista e il Giudeo; il Cristiano che lo riconosce come tale si fa reo di empietà, e d' Idolatria. Se l' Alcorano è un Libro ispirato da Dio, i Cristiani, che lo rigettano, sono ribelli alla sua parola. E se è un tessuto d' empietà, i Monsulmani bestemmiano contro la Sapienza di Dio, a cui l' attribuiscono. Lo stesso può estendersi a tutte le Religioni; se sono verità, devono

no esser ammesse, se errori, condannati. E però se di queste egualmente si compiace Iddio, cessa per questo stesso di esser Dio. Ed ecco esclusa la Divinità con egual profitto, e con minore contrasto e pericolo. Di fatto del suddetto Autore parlasi con lode, come di un genio sublime, e di uno spirito tranquillo; del Boulengero per contrario si parla come di uno spirito torbido, la cui opera abbominevole abbatte la virtù fino dai suoi fondamenti, indebolisce ed annienta tutti i legami della società, di cui ne forma una spaventosa union di ribaldi, che reca l'avvilimento, e la disperazione in tutte le anime oneste. E non solo alzano clamori insensati gli sciocchi, ed affermano i pregiudicati, che il suo libro contiene il *Codice della cabala Filosofica*: ma contr' esso esclamano uomini di spirito, e di vivacità, che sebbene infinitamente più lontani dalla superstizione, che dalla Irreligione assoluta, si dichiarano però più disgustati che se fossero i migliori Cristiani del Mondo. Da questo esempio può argomentarsi, qual danno rechino alle opere dei nostri Scrittori Dottrine così arroganti agli occhi del Mondo, e così sfacciate, e quanto importi di toglierle da esse.

Allo stesso modo, e colla stessa fermezza dovrebbero essere espurgati quei Libri, che contengono in se Dottrine sediziose, e che espongono il Partito all' odio dei Sovrani. Sebbene abbiamo motivo di consolarci dello scredito, in cui cade la Religione, e degli avanzamenti della Filosofia; i nostri vantaggi non sono però a grado tale, che più non ab-

*rà con più giusto titolo di chi vi ascese per diritto di nascita . . . . Nelle Corti tutte vi è conflitto di autorità , un misto di Religione , e di superstizione, di debolezza, di malvagità , d' ingiustizie , di crudeltà . . .* Può parlarsi con maggiore arditezza , e con animosità più inescusabile ? *Il Lupo* ( scrive il Collins ) *sente alcune Pecore , che passano per la vicina Campagna , ed il suo istinto lo porta a divorarle : allo stesso modo un Conquistatore osserva una Provincia , ed il suo istinto lo porta ad invaderla ; v' ha gran diversità tra il Lupo , e questo Principe ?* Ed io soggiungo , può trovarsi comparazion più indecente , e più *ingiuriosa ai Sovrani ? I Governi* ( leggesi nel Sistema della Natura ) *per tutto vergognosamente collegati colla superstizione sostengono a tutto potere le indirette mire di lei . Sedotti da interessi passaggieri , nei quali fanno consistere la loro grandezza , si credono obbligati per politica d' ingannare i popoli , e tenerli avvinti agli antichi loro pregiudizj , e di annientare nei loro cuori il desiderio d' istruirsi , e l' amore alla verità . . . . Questa politica cieca e irragionevole per se non vuole, che sudditi ciechi, e privi di ragione , ed odia quelli , che cercano d' illuminare se stessi , e barbaramente flagella , chi ardisce di lacerare , o toglier il velo dell' errore . . . . Noi non vediamo sulla faccia di questo globo che Sovrani ingiusti, imbecilli , ammolliti dal lusso , corrotti dall' adulazione , depravati dall' indecenza , ed impurità , privi di talenti , di costumi , e di virtù , indolenti su i loro doveri che spesso ignorano , e niente interessati per la felicità dei*

*loro popoli .... In ogni Paese la morale dei popoli è affatto trascurata, e il governo non è occupato, che dalla cura di renderli timidi e disgraziati*. Se questo anche fosse vero, com'è falsissimo, sarebbe prudenza il pubblicarlo? Io ben vedo donde nasce lo zelo, con cui i nostri Filosofi si adirano contro il potere della Sovranità. Ciò è, perchè alla nostra libertà filosofica di credere, di pensare, di operare non sono favorevoli per niente le massime del Cristianesimo, che *ogni anima sia soggetta alle Podestà sublimi*; che si debba *ubbidire ai Comandanti quantunque discoli*; e sopra tutto, che *il potere nei Principi deriva da Dio*, e non già dal Popolo, come affermiamo noi per le nostre non infruttuose vedute. Ma condanno come imprudente e pericoloso, che ciò s'insegni dai nostri con aperta pubblicità.. In questo Secolo così illuminato qual Principe non vede, che questi sono semi fecondi di discordie, e di ribellioni, e che colla stessa massima, che il *poter Sovrano* (a cagion d'esempio) *non venga ad essi concesso da Dio*, si deroga ai diritti della Sovranità? Che se essa dipende unicamente dalla concessione dei Sudditi, questi possono esser tentati di rientrare nel primigenio loro diritto, e di ritogliere quel ch'è lor dono? Però io sostengo, che ora non conviene spiegarsi così: e che allora solo, che il nostro Partito prenderà maggior forza, si potranno palesar quelle opinioni, e sentimenti con profitto, che ora giova dissimulare per paura; e che queste e simili proposizioni ingiuriose ai Sovrani, e deroganti ai loro diritti devono essere per opera de' nostri Depu-

putati, o Presidenti tolte dall'opere illustri del Partito.

Degno all' opposto d' ogni approvazione è l' artifizio di quelli tra i nostri Autori, i quali trattandosi di Sovrani, in luogo di prendersela direttamente contro di essi, profondono anzi sommi elogj sulla loro condotta, e lodano indifferentemente ogni loro azione. Sopra tutto però gli esaltano, perchè scevri dai pregiudizj dell' età passate, non donano sì gran presidio a difesa del Cristianesimo, e comprendono con le viste loro sublimi, ch' esso col dare a tutti gli uomini la stessa origine, e col renderli affezionati soverchiamente tra di loro, fa che nasca in essi lo spirito di eguaglianza, nemico di ogni gara ed emulazione. Quello spirito, che concentrandoli in un avvilimento di cenere e di cilicio toglie alle scienze ed alle arti i coltivatori, e forma degl' infingardi, e de' vigliacconi, che non possono divenire mai nè utili Citadini, nè valorosi Soldati, nè industri Coloni, nè Ministri fedeli. Io so, che il celebre Bacon da Verulamio nel suo trattato sull'accrescimento e dignità delle Scienze sostiene con molti esempj, che *una politica fondata sulle regole invariabili della Religione, della Giustizia, della buona Fede, val più di quella, che si apprende alla scuola del mondo*. So, che è dimostrato, che nel Secolo di Leon X. e di Luigi XIV. in cui più fioriva la Religione, più industriosa vedevasi la sagacità nell' inventare, più vasta la comprensione nel combinare, più accertato il giudizio nel decidere, più fina la dilicatezza nell'

nell' eſeguire. So, che il Matematico Go: Riccati ſoſtiene, che *una Religion aſſurda trae con ſe una ſtupida filoſofia*; ed ho preſenti alla mente le parole del gran Monteſquieu, *Mirabil coſa? la Dottrina di Criſto, che ſembra d' ogni altra ſcienza diſpregiatrice, pure in realtà è di tutte la più potente amplificatrice*. Ciò non oſtante nell' animo dei Principi i noſtri ſentimenti con forza ſoſtenuti poſſono far breccia, onde ne naſca in eſſi abborrimento alla Religione; e tanto baſta all' uopo noſtro. Con queſti e ſimili mezzi roveſciato e diſtrutto il Criſtianeſimo, vedremo ciò, che convenga poi per i Governi, e negli Stati, che ſi regolano con maſſime contrarie allo ſpirito noſtro filoſofico, e che per ora devon' eſſer da noi riſpettati per politica, e per intereſſe. E perchè eſſendo la vita dei pregiudicati ambulanti una continua infanzia, abbiſogna di chi adatti i rimedj alle forze e diſpoſizioni loro; perciò come i ſavj medici inzuccherano ai Fanciulli infermi i remedj, e ne indoran le pillole, così i noſtri Filoſofi infraſchino le loro Dottrine, onde gl' infermi intelletti non ne reſtino diſguſtati. L' accettazione o rigettamento d' una coſa non di rado proviene dal modo, col quale s' appreſenta eſſa alla mente pel veicolo degli orecchj.

RI-

# RIFLESSIONE

## QUARTA

### *Catechiſmo Anticriſtiano.*

SArebbe per mio avviſo progetto opportuno; che ſotto la direzione dei Capi della noſtra Società ſi formaſſe un Catechiſmo Anticriſtiano, che poteſſe ſervir d'iſtruzione per quelli, che non ſono bene informati dei noſtri *gran principj*, e non poſſiedono quello ſpirito pronto, che ſerva loro di difeſa contro le batterie nemiche: ed anche perchè formiſi (per quanto è poſſibile) un linguaggio uniforme e comune per tutti. Ne darò quì una qualche idea, ed alcuni cenni in generale; ſarà poi pregio del valoroſo noſtro Confratello deſtinato dai Capi a comporre queſt' opera, di eſtenderla ad altri punti egualmente importanti, e diſporla a maniera appunto di Catechiſmo per interrogazioni e riſpoſte. Dovrà queſto eſſer per mio avviſo un Catechiſmo per la maſſima parte negativo, diviſo in due parti: la prima delle quali contenga le riſpoſte brevi e vibrate a quegli argomenti, o (come dagli avverſarj ſi appellano) fenomeni, che coſtituiſcono le pruove del Criſtianeſimo; col rifleſſo però di prenderli ad uno ad uno ſlaccati, e non mai congiuntamente, onde tanto meno appariſca la forza loro, quanto è più diviſa: la ſeconda ſuggeriſca i modi, con cui ſciogliere gli obbjetti filoſofici, che vengono oppoſti ai noſtri ſiſtemi di Materialiſmo; avendo ſem-

pre

pre la mira di non prenderli tutti di fronte, e di dissimularne alcuni, o schernirli, come se fossero frivolezze. E intorno alla prima. *E non vi sorprende* ( dicono eglino ) *la purità della nostra Fede nei dogmi suoi, e la santità della nostra Morale nelle sue massime? Fede, e Morale, che portò un cambiamento in tutto l' Universo; per cui la idolatria sovrana e dominatrice rimase sbandita e spenta presso che in tutte le Nazioni, e la Croce stromento di supplizj e di obbrobrj fu resa ornamento di regali diademi, vessillo di salute, trofeo di glorie e di trionfi? . . . Non vi sorprende, che questa mutazione quasi subitanea e portentosa del tutto sia stata eseguita per opera di alcuni rozzi Pescatori pervenuti alla grande impresa di persuadere e convincere gl' ingegni più elevati e caparbj, e rendere al Vangelo soggette e Scuole, e Università, e Accademie, e Città, e Provincie intere: cosicchè il loro seguito superi di gran lunga quello dei Filosofi più rinomati di tutta l' antichità? . . . Non vi sorprende il numero presso che senza numero dei Martiri, che a fronte della gagliarda inclinazione ai piaceri, e beni presenti, e del naturale istinto alla preservazion del proprio individuo, pure a sostenimento di questa Fede, e Morale non temettero di perdere onori, comodi, ricchezze, e di affrontare intrepidi i supplizj più inumani, e di pascer le fiere, e d' insanguinar le arene colle morti più spietate? . . . Non vi sorprende l' avveramento di quelle tante profezie, che la venuta di Cristo con tutte le più minute sue circostanze in tanti modi predissero per il corso di 15. Secoli, cioè da*

*da Abramo sino agli ultimi Profeti Aggeo e Zaccaria: Profezie, che i libri medesimi degli Ebrei conservano, e che nelle loro Bibbie tutt' ora esistono, e che dall' istesso Giuseppe Ebreo nella sua Storia, e nei libri suoi contro Appione sono riportate?..... Non vi sorprende la immensità de' Miracoli operati da Cristo, e dagli Apostoli sin dai principj della Chiesa nascente, che ressero alle pruove della critica più severa, e calunniatrice di un Celso, di un Luciano, di un Porfirio, di un Gerocle, di un Giuliano dalla evidenza condotti a confessarli; e che posti al vaglio del più rigido esame di quanti comparvero al mondo dotti uomini nelle susseguenti età per il corso non interrotto di 18. Secoli anche a fronte della prevenzion più appassionata si mantennero nella stessa opinion di veracità incontrastabile? Ed una serie così luminosa di fatti tanto prodigiosi, e superiori ad ogni legge di natura, non che ad ogni forza ed arte umana, che contraddistinguono la nostra Religione, non vi convince onninamente della veracità di essa?*

A questo assalto dei troppo potenti Avversarj rimangono sbalorditi assai volte e confusi i nostri discepoli, che non sono ben istruiti nell' arte del guerreggiar filosofico, ed accade non rare volte, che si diano vinti, e quasi sempre mancano di forze per difendersi: e non si accordano mai nei moti di abbatter di concerto gli assalti nemici. Perciò convien introdurli nel santuario della nostra sublime Filosofia; ed armarli delle difese, che ci porgono nelle immortali loro opere i Numi tutelari del Partito da noi eroicamente abbrac-

bracciato, delle quali ogn'uno si formerà la la sua portatile Biblioteca per tramutare con un' assidua lettura in sugo e sangue proprio la loro dottrina. E dietro le tracce de'nostri irreligionarj polemici s'insegni ai nostri alunni di asserire con disinvolta franchezza, che la purezza di dottrina, vantata da' nostri antagonisti cattolici, soggiacque in qualche tempo ad offuscamenti e mutazioni: avvertendo però, che conviene por mente di non affermare in qual tempo ciò sia avvenuto; poichè neppure i Protestanti che l' avanzarono ne son d'accordo tra loro. Può aggiungersi, che molti Concilj co'loro Canoni, e molti Papi con le lor Bolle v' hanno aggiunto o detratto a seconda dell' emergenze de' tempi. Nel che si debbe aver mira di far travedere, che ciò che fu decretato qualche volta su alcuni punti di Disciplina, lo sia stato sempre su quelli del Dogma, scaltritamente frammescolando l' uno con l'altra.

Quanto è per la santità della Morale, potranno accordare anche più di quello, che presumono i Cristiani, ch' ella è illibata e severa, per poi sostenere con maggior forza, ch' è impraticabile, ed aprirsi un largo campo a spacciare con una maschia eloquenza la insuperabile difficoltà di quelle rigide massime, che spaventano la natura, e sbigottiscono l' umana possa. E come (diranno) non sarà tale il precetto di far parte co' poveri de' proprj beni, di non ricattarsi nelle ingiurie, ma anzi di far del bene all'ingiuriatore, di mortificar la carne con penitenze e digiuni, di por freno non solo agli assensi, ma ancora all' occhiate libidinose? Ovvero s' inse-

segni loro a trarsi d' impaccio col porre in ridicolo questa santità di Morale, e di pratiche esteriori di pietà, ricordando certe leggende favolose su alcuni punti di Storia, o di Cronologia Ecclesiastica, origine di Chiese particolari, pratiche di divozione, attribuendo alla Chiesa Cattolica, ai Concilj, ai Padri, ai Romani Pontefici, ciò che da essi fu condannato ed abolito: e dissimulando, che il tutto fu ripurgato dal Panvinio, Baronio, Bellarmino, Petavio, Pagi, col segregare ciò, che fu introdotto con l' autorità ed approvazione Ecclesiastica, da quello, che ebbe origine dalla ignoranza dei Secoli barbari, o dalla malizia di Autori sospetti. Gioverà pure scherzar comicamente su certi Santi apocrifi riferiti da Flavio Destro, Massimo, Luitprando, Giuliano, Uberto di Siviglia, ed altri; recando anche in conferma della lor Santità certi prodigj strani, come a cagion d' esempio Sant' Amabile, che in un suo viaggio ebbe per lacchè il Sole, il quale gli portava la sua sopravveste, e la difendea della pioggia. Ma ciò facendo si ponga mente di non ricordar (come per inconsiderazione fece alcun dei nostri) quegli Autori tra gli Spagnuoli medesimi, che hanno palesata la fallacia, e la impostura di questi fatti, e di quelli, che li riferiscono.

E intorno alla Propagazion portentosa di questa Fede, e Morale eseguita per opera d' Uomini rozzi, potranno ripetere la esperienza fatta già dall' Hoffman, che assicura, che un uomo stupido ed ignorante, e ciò, ch' è più strano, incapace d' istruzione, divenne in

 po-

poco tempo letterato ed erudito per modo, dopo aver preſo l'Elettuario d'Anacardo, che ottenne una Cattedra in diritto. Ed ecco, potranno aggiugnere, come alcuni rozzi Peſcatori poterono in un momento divenire gran Maeſtri di Morale. E in oltre ſublimar la ſeduzione, che portano le promeſſe d'un nuovo Cielo, e di una nuova Terra, la ſomiglianza d'origine, e di deſtino per tutti; ed eſagerare gli eſempj dello ſtabilimento del Maomettiſmo: ſenza impegnarsi però ad impugnar l'obbjetto tratto dalla diſſomiglianza d'origine della Criſtiana Religione, e della Maomettana; cioè queſta propagata con leggi, che ſecondano le paſſioni, quella con altre, che le contrariano; queſta preceduta da una ſpada vincitrice che sforza, quella da un Uom Crocifiſſo che invita.

E per i Martiri potranno affermare con aria di sicurezza, che ne fu accreſciuto il numero dall'artifizio degli Eccleſiaſtici . . . . Che la perſecuzion' appunto fa naſcer il fanatiſmo, e lo ſpirito di Partito . . . . ed opporre alcuni dei noſtri ſegnati già negli Annali come Martiri della Irreligione, perchè incontrarono la morte con una torbida ferocia, ed una eroica impenitenza . . . Supponendo, ed anzi vantando come certo ed innegabile, che queſti Martiri sieno ſtati accompagnati da quei prodigj, e luminoſe circoſtanze, che diſtinguono i Martiri Criſtiani, come animati da una ſuperior forza e virtù Divina. Ovvero ſchermirſi da queſta pruova dei Martiri col ricordar la infuſione di zafferano, che li Faquiri, e li Bramini fanno trangugiar (dicesi) a quelle mogli In-

Indiane, che si lanciano nel rogo dove ardono i loro Mariti, affin di inspirar loro della gioja all' aspetto de le fiamme, da cui devono esser divorate. Ed affermar poi con franca disinvoltura: *chi sa quali bevande sieno state somministrate ai vantati Martiri del Cristianesimo, prima che andassero incontro ai supplizj ed alla morte?* ....

Quanto alle Profezie potranno rispondere, per non impegnarsi a negarle: che in ogni Secolo, in ogni Stato, in ogni Professione vi furono delle persone, che prenunziarono l' avvenire, e tra gli Storici, e tra i Poeti, e persino tra i Ciurmatori; che Seneca il Tragico fin dai suoi tempi predisse la scoperta dell' America, ed Ovidio il fine del Mondo con un diluvio di fuoco; che Nostradamo in Francia, che Jurieù profetizzò in Olanda. E forse che (diranno) nel novero dei Profeti non si possono riporre le Bestie istesse, che presagiscono le procelle; ed i Barometri, che col loro alterno movimento annunziano il sereno, e la pioggia dei dì venturi? E perchè non facciano forza su certi loro avvenimenti particolari, che non possono credersi combinazioni fortuite, perchè circostanziati minutamente, e predetti dalla persona istessa, potranno aggiunger esservi una cert' arte di sublimar i cervelli a forza di oppio, proposta dal Maupertuis, e a torto derisa dal Voltaire (della quale indubitatamente si saranno serviti i Profeti del Cristianesimo), che infonde vigorità al temperamento, e forza all' immaginazione, per cui si rende all'uomo familiare il meccanico esercizio d' antiveder l' avvenire.

Per ultimo intorno ai Miracoli potranno con imperturbabile franchezza asserire, che di simili, e forse maggiori ne opera tutto dì la Chimica, in questa età nostra massimamente, in cui essa ha fatti sommi progressi; ed è divenuta una fonte di Fenomeni straordinarj; e nelle sue *precipitazioni*, *denotazioni*, *fosfori*, *pirofori* forma un esquisito elaboratorio di Magia, *ch' è una completa raccolta di Miracoli*.... Che l' arti meccaniche istesse giunsero al grado di operare effetti maraviglio-si, facendo che Macchine automate si muovono, articolino parole, suonino stromenti, ed esercitino talora funzioni organiche ... Che si è trovato il secreto di risuscitare gli annegati, e si è tentato anche quello di render la vita agl' impiccati istessi.... E inoltre ricordare il nostro Taumaturgo così celebrato sotto il nome di Apollonio Tianeo, e Nevio Aruspice, che tagliò una pietra con un rasojo .... E il cieco illuminato da Vespasiano .... E Alessandro, che passò per il Mar di Pamfilia a piedi asciutti.....E la Vestale, che raccolse l' acque nel Vaglio... E le Vacche presso Livio, che parlarono con voci umane .... E le pioggie spesso cadute di sangue..... E le tempeste di pietre.... E la Tomba dell' Abate Paris a' nostri giorni già sì celebre per simili prodigj operati ad onta del divieto del Re, e con sorpresa di tutta la Nazione; Prodigj, ai quali il non prestar fermissima fede sarebbe un peccato gravissimo contro la buona critica. Sieno però ben guardinghi di non entrar mai nel riscontro della qualità di questi nostri prodi-

gj, della loro durazione, e dei fini dei Taumaturghi, degli effetti prodotti, e delle cose da esse autenticate; e se questi riscontri gli venissero opposti come caratteristico distintivo dei Miracoli del Cristianesimo, diranno, che quelle sono illusioni sublimi inventate dal capriccio, alimentate dall' interesse, e sostenute dal fanatismo. Con queste vigorose risposte topiche possono i nostri in ogni tempo difendersi dai loro aggressori, e sostenere con decoro la loro causa.

Nella seconda parte convien passare a dar risposta alle quistioni Filosofiche, con cui gli Avversarj con istudiati modi c' insultano per ciò, che riguarda massimamente il nostro Materialismo, ed impongono ai nostri, che non sono bene addestrati nella filosofica palestra. *Siete poi Voi persuasi veracemente* ( dicon' essi ), *che l' Anima sia materiale, e che un semplice meccanismo vaglia a destar in essa il pensiero, il piacere, il dolore? E a far sì, che richiami il passato, fissi il presente, prevegga l' avvenire? Non vi fa forza in contrario la idea, che eccitano le qualità ed attributi della materia, anche con i soli lumi considerata della prediletta vostra ragion naturale, e di quella dei più rinomati Filosofi Galileo, Keplero, Cartesio, Gassendo, Nevvton, Malebranche, Eulero: cioè esser ella una sostanza estesa, divisibile, inerte, incapace di dar moto a se stessa, ed atta solo a riceverlo dagli altri? Non vi parla in contrario la ripugnanza, che sentesi nel violento accozzamento di queste idee, un pensiero di color rosso, giallo, violetto, una riflessione rotonda, quadrata, ovale? La metà o il terzo di un dub-*

*bio, la quarta o la vigesima parte di un pensamento? . . . . Siete intimamente persuasi* ( ripigliano ), *che tutto l' uomo non si diversifichi dalle bestie, se non perchè* ( come voi dite ) *ad esse mancano le mani, e il senso del tatto, e sono invece provvedute d'unghie, o di corna? La sola parola non vi fa riflettere all' interna diversità di natura, ed il dispotico dominio dell' uomo sulle bestie non v' illumina? . . . . E non vi persuade l' anima di lui di novelle invenzioni sola creatrice? . . . . E la libertà, di cui solo è in possesso, non vi toglie ogni dubbio? . . . Il prediletto vostro sistema della materialità o mortalità dell' anima non avvilisce egli l' uomo, e non influisce a stornarlo dall' esercizio delle azioni utili alla Civile Società? . . . . E non fomenta i vizj al sociale commerzio pregiudiziali? . . . . E non è quel desso, che come tale fu chiamato lo scoglio de' buoni costumi, l' obbrobrio del genere umano da Pitagora, da Platone, da Aristotele, da Cicerone; anzi pur dall' unanime consenso di tutti i secoli, e di tutte le Nazioni?* Questi e simili punti ricercano tutta la nostra attenzione, e tutto l' artifizio per preparare ai nostri discepoli delle risposte, se non convincenti, almeno plausibili, e con cui convengano infra di essi, spiegando loro gli augusti misteri della nostra sublime Filosofia. Ben io comprendo, che le risposte segregate dall' inviluppo degli enigmi impenetrabili, con cui sono riportate dallo Spinosa, dall' Obbes, dal Bayle, non conserveranno la stessa forza. Ciò non ostante produrranno qualche acconcia facezia, o storiella galante, che supplisca colle

le grazie della immaginazioae, dove manchi la forza del raziocinio.

Intorno alla materialità dell' Anima ( punto sommamente importante per noi ) s' insegni loro ad affermare in tuono di contemplativi, che l' orgoglioso Religionario crede, che l' Anima sua sia distinta dal Corpo, e che sia *uno spirito puro, ed un raggio emanato dalla Divinità*; ma che l' umile Filosofo amante dell' ingenua veracità deve persuadersi, ed insegnar il contrario.... Che fu osservato sin dagli antichi, che l' umana spezie non era da principio qual' è a' nostri dì .... Che in quelle prime generazioni nascevano gl' individui imperfetti; mancava a questo l' esofago, a quello mancavano alcuni intestini, ed altri membri integranti; e fu solo in progresso, ch' essi pervennero alla forma e perfezione, in cui ora si truovano: e la natura colla sua energia astratta, e personeggiata, che ( nel nostro vocabolario ) significa la materia posta in moto, poichè diede all' uomo gli occhi che vedono, l' orecchie che odono, arrivò a dargli quel membro, o viscere che pensa, estrae, paragona, giudica, risolve .... E come dall' imperfetto abbozzo di una statua ne trae l' artefice a forza di scarpellate il simolacro bello, e compiuto, così pur anche quello, che si diee Spirito umano, fu da essa, mercè dell' età, dell' esperienza, dell' applicazione, reso ciò, che si addimanda intelletto pensante .... Alcuni poi dei Moderni col soccorso della Chimica sostengono, che gli Spiriti animali non sono che parti oleose, e sommamente sottili, e che la quint' essenza di quest' olio compone quella

parte, che dicesi Anima, e si diversifica negl' Individui diversi per la maggior sua sottigliezza e quantità di sal volatile, di cui quell' essenza d'olio è pregna.... E perciò i meno spiritosi diconsi insipidi. E siccome l'olio aromatico si tramuta col tempo per la maggior parte in sale, così la parte componente l'Anima si perfeziona sempre più di secolo in secolo, di generazione in generazione: donde ne segue, che anche ogn' individuo diviene più savio invecchiando. Ed altri Filosofi dicono, che l' anima è certo principio igneo dai Chimici conosciuto sotto il nome di Flogistico, o materia infiammabile, e perciò sono alcuni di temperamento magro o bilioso, altri pingue e pacato. Di questi sistemi ammirabili, e del tutto nuovi elegga ognuno a suo piacere quello che più gli va a sangue, purchè con tutto il suo spirito escluda la vecchia distinzione dell' antichissimo e perciò disusato Scrittore, che *Formavit Deus hominem de limo terrae, & inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae.* Distinzion rancida, muffata, giù di moda, ed incomoda per certe conseguenze che ne derivano. E ognuno in questo si accordi, che ciò che costituisce l'uomo dee riguardarsi, appunto come l' Anitra famosa di Versaglies costrutta con un tal artifizio, che mangia, concuoce, e fa escrementi da se; con questo anzi di più, che egli può altresì da se dar registro a quella molla, che determina il primo moto di tutto l' intiero susseguente meccanismo: o come il Bombaccio, o Pulcinella, che si muove coll' arte del filo; con questo di più, che egli ha il filo, con cui fa muover se stesso, in man propria. Quindi fu-

farà acconcio il cangiar la ranciosa definizione, che *homo sit animal rationale*, col quidditarlo piuttosto un ordigno parlante, ed un mulino a raziocinj. Stabiliti fermamente questi principj, da' quali non dovranno receder giammai per qualunque forza di ragioni in contrario, ripetendo sempre con parole diverse i sentimenti istessi, non s' impegnino ad esaminar le conseguenze, che ne derivano. So che venendo loro opposto, che gli attributi sostanziali della materia non sono compatibili col pensiero, potrebbero rispondere coi nostri celeberrimi Scrittori, ch' essa materia non dee considerarsi nel suo stato naturale, ma polverizzata, assottigliata, disposta, configurata in modi a noi nuovi ed ignoti, e che i minutissimi frammenti di essa polverizzazione possono essere gli elementi componenti il pensiero, come varie lettere disposte formano la parola. E la nostra testa può esser una Cucurbita piena di dadi, dallo scuotimento e sprizzamento de' quali si formi il pensiero. Ma io non li consiglio ad entrar in questi esami, e credo, che torni conto a noi di recider tutto ad un tratto, piuttosto che svolger lentamente, tal nodo Giordano, dicendo, che queste sono conseguenze necessarie del sistema stabilito del Materialismo, e da cui sfuggir non si può. Che se pare strano questo accozzamento d' idee, un pensiero rosso, o violetto, una riflessione quadrata, o triangolare, la metà di un pensiero, la terza parte di una riflessione, ciò è perchè il ritrovamento di data novella non è stato ancor posto nel vero suo lume. Forse la natura volea riser-

varlo come un suo segreto per se sola: ma la Filosofia lo ha indovinato già, anzi riconosciuto in gran parte; e non andrà guari, che con iscoperte novelle di lei sarà reso un oggetto di maraviglia e del presente, e dei secoli avvenire. Intenderemo allora, come si unisca nello stesso soggetto della materia pensiero semplice, ed indivisibile con una moltitudine di parti distinte a cui spetta: identità permanente d' animo, e particelle di materia che di continuo si cambiano, e si rinnovano. Intenderemo, come un tremor di fibre, che altro non apparisce esser al presente, che moto o cangiamento di sito nelle parti spinte ed agitate, sia anche senso ed intelletto, e perfino una serie successiva di ben dedotti raziocinj: Intenderemo, come un esser materiale possa produr agenti immateriali e pensanti, e la cognizione risulti da ciò che non ha cognizione, e la ragione da ciò che non ha ragione: E come un effetto illuminato sia prodotto da una causa cieca, e come questo effetto sia infinitamente superior della causa stessa da cui fu prodotto: E come i moti di gravitazione, e di declinazione di questa materia, secondo i nostri principj, sieno causa dell' affezione di questa anima, e dell' odio, e dell' amore, e di tutte le passioni e qualità di lei. E si potrà allora spiegare come questo sistema, che prodotto nei secoli d' ignoranza era stato posto in derisione, e rilegato nella region dell' obblio, perchè destituto dei corredi apprestatigli dopo dai nostri Filosofi, ora si riproduca con lode, e con gloria dell' Età nostra, e con ignominia dell' Età passate;
or-

onde vantar si possa, che il mondo *tanto migliora più*, *quanto più invetera*.

Intorno all' Anima delle Bestie potranno affermare sempre nello stesso tuono di cogitabondi ed estatici; che questa quistione ha stancata per molti secoli la industria, e sagacità dei Filosofi, ma che alla fine i nostri ne sono tutti d' accordo.... Che la sola diversità dell' organizzazione diversifica l' Anima degli Uomini da quella delle Bestie medesime .... Che la incisione anatomica di alcuni Californi, o Blafardi dei più stupidi eseguita colle maggiori diligenze, ed esami mostra la somiglianza dei cervelli, e che la pasta o composizion del cervello medesimo trovata la stessa negli uomini, e nei quadrupedi, al dir dei Chimici, la conferma.... Che solo in questi è più tortuoso per la direzione esterna del corpo, ed è perciò meno penetrante .... Che a proporzione della maggior o minor copia del cervello, le Bestie più o meno partecipano anch' esse della ragione, la qual non è che un risultato armonico delle combinazioni delle parti della materia componente esso cervello ... Che vedonsi delle operazioni delle Bestie eseguite con arte simile all' umana, come nelle Pecchie, nei Cani, nei Cavalli, nelle Grù, ne' Castori, di che fece un bel trattato Plutarco, e a' nostri tempi Rorario; mostrando il primo, che i Bruti pensino quanto gli uomini, ed il secondo, che pensino meglio ancora degli uomini, perchè sempre i moderni Scrittori oltrepassano nell' estensione del sapere i troppo timidi antichi. E quì caderà in taglio rallegrar la materia con qualche

fatto particolare udito o letto, e fra gli altri con quello asserito da un accreditato viaggiatore, cui sarebbesi ingiuria a negar credenza, di un Elefante in America, che adirato contro il suo Padrone lo aveva a colpi della sua Proboscide ucciso, quando la Moglie spettatrice di sì orrido scempio, soprassalita da dolore e da disperazione, presi due suoi Figliuoli glieli presentò dicendo: *poichè hai ucciso il lor Padre, togli di vita i Fanciulli ancora*. Allora l'Elefante, benchè furibondo si ammansò, e quasi tocco da dispiacere del tradimento, prese il Primogenito di quelli sopra il suo dorso, e lo costituì suo governatore.... Che la libertà, che i Religionarj millantano per se soli ad esclusion delle Bestie, altro non è, se non una modificazion della materia diretta all' objetto prescelto dall'impulso prevalente, ch' è quanto dire la previa ragion sufficiente Leibniziana, o la occulta attrazione del Nevvton ... Che come la Bilancia prepondera sempre là ove il peso è maggiore, così quello, ch' essi dicono Anima, inclina sempre ove lo trae la veduta del maggior interesse e piacere ... Che non è vero, che l' uomo sia libero a determinarsi, o non determinarsi, a voler ciò che poi vuole, o a non voler ciò che non vuole; checchè ne dica in contrario l' intimo senso, e la sperienza comune. E può aggiungersi per una graziosa conferma, tanto esser vero, che l' animo necessariamente segue ciò che più gli piace e giova, che se nell' objetto proposto trovasse gradi eguali d' invito dall' una parte e dall' altra, l' animo rimarrebbe perpetuamente in bilico, sempre

pre perplesso, e indeterminato: nel modo che un Asino si morrebbe di fame tra due mucchj di fieno, se non vi fosse un motivo più pressante, che lo costringesse a rivolgersi più all'uno, che all'altro.

Intorno alla Parola, si può sostenere, ch' essa non ebbe origine insieme colla natura dell' uomo, e che per qualche tempo un grido, o un suono inarticolato era il solo suo linguaggio . . . . Che certi Chichimechi, o Selvaggi di America usano in luogo di parole dei zufoli . . . Ed i Cinesi hanno un linguaggio composto solo di note musicali . . . E chi sa, che le Bestie non sieno più raziocinanti, che parlatrici? . . . O che forse (come alcuni uomini saggi) amino più tosto di tacere, che di cicalare? . . . . Che per altro hanno anch' esse gli organi inservienti alla voce, e parlano in effetto, ed hanno un linguaggio con cui s' intendoro tra di loro; altra essendo la voce della Chioccia quando chiama i suoi Pulcini, altra quando risponde al Gallo amatore, altra quando vede il Nibbio rombar dall'alto per avventarsi alla sua prole . . . . Che di fatti il Co: Maurizio di Nassau ebbe nel Brasile il piacere di parlare a lungo con un Pappagallo, che rispondeva a tutte le quistioni proposte in lingua Brasiliana . . . . Che un altro Filosofo ha conversato una buona mezz' ora con una Scimia . . . . Un altro ha esaminata la morale dei Lupi, ed ha trovato, che può dar dei nuovi lumi a quella degli uomini . . . E che il dotto Pope afferma, che le Bestie insegnarono le arti agli uomini, cioè le Pecchie a fabbricare, le

Tal-

Talpe ad arare, gli Aragni a tessere, a cantar gli Usignuoli, e così dell' altre, spezialmente della medicina, che se crediamo ad Eliano, tutta ci venne insegnata dalle Bestie; ond' esse, non Macaone, e Podalirio, col loro Genitore Esculapio, riconoscere e venerar se ne debbono le dotte e benefiche inventrici. Aggiungasi altresì, essere indubitato, che la educazione degli Ourangh Outangh ha prodotto degli uomini aventi un linguaggio, come noi, sebben affidata solo a Marinai, o Cantambanchi Moreschi.

Intorno agli effetti di questo materialismo, che si dicono pregiudiziali alla Società, potranno sostenere, che l' Interesse e l' Onore rendono l' uomo equivalentemente virtuoso, giacchè egli stesso operando rettamente, ne pruova l' utile effetto di esser gradito ed amato da' suoi simili: là dove in contrario modo procedendo ne risente il danno di esser odiato ed abborrito dalla Società. Nel modo appunto che viene accarezzato un Cagnolino vezzoso, e detestato e fuggito un Serpente mortifero: sempre però col riflesso, che le ragioni sieno dirette alle azioni esterne e pubbliche, non occulte ed interne; ed alla vita presente, scaltritamente dissimulando ciò che riguarda la vita avvenire. Imperciocchè troppo è noto, non dei soli Cristiani, ma di tutti i popoli, ed in tutti i tempi essere stata opinion ferma e costante di una legge di Giustizia, di cui autore sia stato, e di cui debba esser vindice Iddio co' premj e con le pene dell' altra vita, solo freno atto a contenere gli uomini nei limiti della naturale onestà. Ora quando al presente, potranno farsi stra-

ſtrada a declamar con robuſta eloquenza, che l' Intereſſe e l' Onore conduce i Vaſcelli nell' Oceano, e li rende ſprezzatori dei venti, e delle burraſche: l' Intereſſe, e l' Onore innalza le Piramidi in Memfi, apre il Lago di Meris, ed edifica il Coloſſo di Rodi: l' Intereſſe, e l' Onore tira le linee del Diſegnatore, dirige il Teleſcopio dell' Aſtronomo, guida a mano il Botanico ſu per i dirupi più ſcoſceſi a coglier le piante: l' Intereſſe, e l' Onore in ſomma ſono i produttori benefici d' ogni lodevole invenzione, e di tutte le maraviglie dell' ingegno e dell' arte. In queſti e ſimili modi dovranno portar in trionfo la legge dell' Intereſſe, e dell' Onore, da cui ogn' individuo è animato; diſſimulando trattanto ciocchè gli Avverſarj ci obbjettano, che non ſi darebbe intereſſe utile e permanente, qualora non foſſe regolato dalla legge di giuſtizia, e di oneſtà: e che gli uomini abbandonati alla ſola regola del proprio intereſſe o piacere ſarebbero tante fiere, che ſcambievolmente ſi sbraneerebbero ogni qual volta un maggior utile, o un più intenſo diletto vi foſſe da cogliere dalla morte, che dalla preſervazione loro. E per quello ſpetta alla mortalità dell' animo, perchè (ſi dirà) dovremo noi credere, che l' annientamento totale di tutti noi ſia contrario all' ordine di provvidenza, ed alla noſtra condizione, ed a quella legge di natura, che ci fa deſiderar una felicità indefinita, e che in oltre ci diſanimi ed avviliſca? Un ſonno profondo, per quant' è al civile commercio della Società, ci riduce al niente; ma non ci avviliſce già per tutto que-

questo; ed anzi ci rinforza, ci avvalòra, ci anima a magnanime imprese. Del resto i veri vantaggi della Società non sono bene intesi da chi non è Filosofo. Egli solo colle sue viste sublimi vede e comprende, che i vizj dei particolari contribuiscono al ben pubblico, ed è una osservazion dei nostri più celebri ed ingegnosi maestri, tra' quali Mandeville n'è il banderajo nell' aureo suo libro intitolato; *Fable des Abeilles*, che l' ubbriachezza, a cagion d'esempio, è una fonte di rendite considerabili per il Pubblico, ed è anche utile a' privati, se si riguardino i Bottai, i Tavernai, i Vinattieri, i Coloni, i Mercatanti, i Finanzieri, .... La rapina medesima sulle pubbliche vie è utile a molti; perciocchè nell' atto che resta spogliato un ricco, si contribuisce alla sussistenza di molti poveri, dell' opera dei quali il ricco abbisogna. E forse perciò il latrocinio era permesso in Isparta, e al dì d' oggi nel Congo. Donde può dedursi, che ciò che chiamasi azione virtuosa o viziosa, utile o nociva alla Società, non è che un significato di cose relative ai Climi, versatile, indefinita, e può cambiarsi nei diversi Paesi, come i panni si cambiano nelle stagioni diverse; o come cambiansi le nuove mode, che ci vengono da Londra, o da Parigi: Giacchè il giovare od il nuocere ai suoi simili dipende onninamente dalla attrazione, o ripulsione che si risentono verso di essi, e che si aumentano o diminuiscono in ragion inversa del quadrato delle distanze; E l' esser virtuoso (come s'esprime con non minor ingegno che sensatezza l' autor del sistema.

ma della Natura ) non altro ricerca, che l'avere il Polo Boreale del Cervello rivolto verso il Polo Australe degli oggetti della virtù.

Mi nasce un dubbio, che queste risposte possano esser prese in ridicolo dai nostri Giovani, e che non vogliano adottarle, ed approfittarsene. Noi però li metteremo al punto, dicendo loro, che dunque *mancano d'ingegno vivace e pronto; che sono piccoli genj, spiriti milensi e torpidi, che non vivono, ma vegetano solamente, che non sono nati per progetti nuovi, per imprese grandi, e ch' è divenuta aria fissa e stagnante la loro immaginazione*. *E come*, diremo, *possono riputarsi ridicole cose seriamente prodotte, e che si leggono nel Christianesimo Svelato, nel Dizionario Filosofico, nella Confessione del Vicario di Savoja, nello Spirito, nell' Esame importante, nel Sistema della Natura, nell' Uomo macchina, e nell' Uomo pianta, i cui Autori sono i Venerabili Patriarchi della incredulità, uomini nati per illuminare la terra, soli interpreti della natura, organi della verità, maestri di tutti i mondi creati, e possibili?* Lo stimolo della vana gloria, e il timore di esser riputati uomini da nulla, può determinarli ad adattarvisi loro mal grado.

Questa inesperta Gioventù potrebbe anche domandare, perchè manchi a quest' opera quella, che sembra la maggiore e miglior parte di lei, cioè la Profession della nostra incredulità, ed il Simbolo filosofico, la qual parte appunto costituisce il più importante del Catechismo Cristiano. Noi dobbiamo ad essi francamente rispondere, che il nostro si-
ste-

ſtema limitandoſi per ora all' uffizio di diſtruggere, e di annientare, non eſige ciò, che appartiene a coſtruire. Pur troppo (ben noi a noſtra gran confuſion lo ſappiamo) da gran tempo gli Avvocati della Religione c' invitano ad eſtender una profeſſione di fede, che contenga la ſoſtanza, e il midollo del noſtro Sistema Filoſofico. Ma queſto è il laccio più inſidioſo, che poſſano tendere a noſtra rovina. E' aſſai più facile impugnare la credenza altrui, che proporre, e ſoſtenere la propria. L' Aggreſſore, che impugna, torce a ſuo piacere la diſputa, ed attacca ora in un modo, ora in un altro, e può fare ſcelta dell' armi, e può impiegare egualmente e gli ſcherzi, e gli argomenti. Il Difenſore al contrario, che ſoſtiene, è rinſerrato dentro ad anguſti confini da cui non può uſcire. E quindi qual vantaggio su d' eſſo non ne riſente l' Avverſario? Per altro qual ſiſtema di Filoſofia potrebbe da noi proporſi, contro di cui (per quanto ci foſſimo ſtudiati di ben fondarlo, e munirlo) non ſi trovaſſero almeno tante difficoltà, quante contro il ſiſtema de' Criſtiani? Se ci riuſciſſe di formare un piano di Religion naturale, non mancherebbe chi ci volgeſſe contro la maggior parte delle noſtre obbjezioni arietate contro la Religion rivelata; e dovremmo perciò ſoſtenere la forza delle maggiori difficoltà del Bayle ſopra la bontà di Dio, la libertà dell' uomo, la permiſsion del male, e ſimili. Se voleſsimo formar riſpoſta, converrebbe con ſomma noſtra ignominia ricorrere alle ſteſſe ſoluzioni, di cui ſi ſervono i Teologi, e che verrebbero a roverſciare

re le più forti nostre batterie contro il Vangelo; e gli Avversarj si varrebbero delle nostre armi per combatterci. E come accordarci su d' un Simbolo di Filosofia? Sin a tanto che si tratta d' impugnar il Cristianesimo, tutti ci accordiamo. Ma nel resto (dobbiamo pur dirlo) vi sono tra noi tante opinioni, quanti cervelli. Noi rigettiamo tutti la Rivelazione; ma intorno alla Religion naturale chi la stabilisce più estesa, e chi meno, e non manca chi non ne voglia del tutto. Or io voglio supporre, che il Sovrano, a cagion d' esempio, di N. N. unisca i più belli Spiriti Anticristiani di NN. e dica loro: *Datemi la vostra professìon di Fede, io voglio giudicare col mio Consiglio, se la vostra Setta può tollerarsi, e se può turbare lo Stato, e corrompere i costumi.* In qual imbarazzo non metterebbe egli un tal ordine tutti coloro, a' quali fosse intimato? Essi domanderebbero la libertà di conferir tra di loro, e di tenere un Sinodo filosofico per decretare la loro confessione di Fede; come già i Protestanti di Alemagna formarono la loro per presentarla a Carlo V. ed alla Dieta congregata in Ausburgo. Supponiamo, che si proponesse in questo Sinodo di sottoscrivere ai quattro o cinque punti, sul fondamento dei quali l' Autore dell' Emilio ha composto il suo piano di Religion naturale. Io dubito, che di cinquanta Padri della nostra Chiesa Anticristiana non se ne troverebbero due soli, che accordassero appieno il Simbolo del Filosofo Genevrino anzi che fossero uniti nè meno su ciò, che si dovesse sopprimere. Che se per far tacere chi domanda la estesa o di-
chia-

chiarazione di nostra credenza, e, per mostrare che noi pure abbiamo in essa dei punti stabili e certi, ed in cui tutti andiamo d'accordo, si giudicasse opportuno di formare una Professione di Fede, che non fosse se non che un atto di simulazione, e di politica, di cui si dovesse burlarsi in cuore, si sarebbe però in necessità di non sostenere alcuno degli Articoli in questa professione; e con ciò stesso si darebbe un colpo mortale alla nostra Filosofia. E' gran fortuna per noi, che nessuno siasi posto (ad imitazione del Bossuet) a confrontar le variazioni perpetue della nostra miscredenza. Pur troppo noi diamo luogo all'insulto, che ci fanno gli Avversarj, col ripeter ad ogni momento, che abbiamo (dicon' essi) colle parole d'Ilario (da loro chiamato Santo) *Fides annuas atque menstruas*. Pur troppo si avvera di noi stessi, *nous crojons le matin d'une facon, & l'après diner d'une autre*. Pareva, che Spinosa colle sue dimostrazioni geometriche dovesse ricever tutti gli onori ed approvazioni del Partito; quando il nostro Bayle pretende di far comparir la sua opera un ammasso di contraddizioni. Sopravviene ad esso il Voltaire, che impugna il Bayle, e lo chiama un Cantambanco, che trattiene con fole chi gli presta fede. Nè egli riceve trattamento migliore dal Rousseau, nè diverso questi lo riceve dal Voltaire. E nell'Emilio, nello Spirito, nell' Analisi della Religione, della Filosofia della Storia, nel Poema della Legge naturale ognuno vede, come gli Autori si combattono tra di loro, si burlano, si mordono incessantemente, e come nessuno convien nell'idee

iden-

identiche. Imperciocchè chi di loro chiama l'Anima materiale, chi la permette spirituale, ma non eterna: alcun di essi vuole, che l'uomo ad onta delle passioni sia tra gli Enti l'ottimo, alcun altro il pessimo; chi nega ogni virtù e vizio, chi ne ammette alcuna, e ne misura i gradi secondo i gradi della latitudine dei diversi Paesi, e ne parla come di piante di Aranzo, o di Aloè. Qual Caos di opinioni diverse! Non si appiglino però mai i nostri Scolari inesperti a stabilire ciò, che debbano precisamente abbracciare o sostenere. Sarebbe lo stesso, che un soddisfar i nostri Avversarj, ed un perpetuar tra noi la discordia, ed imporci un giogo, e dar luogo a vigorosi assalti. Qual pazzia chiuderci dentro d'una Piazza, mentre siamo in possesso di esser Truppe leggiere, che scorrano la Campagna. A Voi (Fratelli dilettissimi, già provetti miscredenti) mi piace mostrar quanto importi guardarsi da una tale dichiarazione, e dall'uscire dal posto di aggressori con un esempio. Dopo aver provato, che non conviene fondar la Morale sulla Religione, il nostro Autore del Cristianesimo Svelato (che doveva fermarsi quì) si è innoltrato ad asserire, *che si deve pubblicare un Codice di nuova Morale conforme ai dettami della Natura: i cui Canoni filosofici sieno, che ogni eccesso nuoce alla conservazion dell' uomo .... ch' egli perciò si rende disprezzabile negli occhi della Società, che ha diritto sulla sua vita, .. abborrito dalla ragione, che comanda la sussistenza di lui, ... in odio alla Natura, che vuole, ch' egli aneli* ad

*ad una felicità permanente ... che di quì ne deriva, che l' interesse dell' uomo in questo Mondo è di preservar la sua sanità, di rispettar i costumi, e di guadagnarsi la stima de' suoi simili, e di esser casto, temperante, virtuoso.* Subito un Partigiano dell' Evangelio non ha mancato di sfidare questo Predicatore della Moral naturale a risponder ad un uomo dato in preda alle sue passioni, e che mediti e parli in tal guisa: *Questa dunque è tutta la Morale?* Ogni eccesso nuoce alla conservazion dell' uomo, *io ne sono d' accordo. Io posso dunque prendermi delle soddisfazioni di ogni spezie, e a danni di chi che sia, purchè io schivi ogni eccesso pregiudiziale alla mia conservazione.... Parmi con ciò solo di aver acquistato terreno ... Con un temperamento forte, e una falsità robusta io non ho a temer di arrivar sì facilmente nel disordine agli eccessi di nocumento .... Si sono veduti de' disordinati meno robusti di me a viver lunghissimamente. Per altro è poi certo, che la ragione a se stessa abbandonata, e prescindendo dalla dipendenza dovuta all' Esser supremo, e dalla nozione di una vita futura, mi comandi di conservarmi? Io non lo sento già questo linguaggio della ragione. Ed a che mi giova una lunga vita, se devo rendermela nojosa con continue annegazioni delle mie voglie, e desiderj? Sono contento ch' essa sia breve, purchè felice, e voluttuosa. Fra due spezie di beni deve essermi lecito di preferire quello, che mi comparisce il più vantaggioso ...* La natura vuole, ch' io mi affatichi ad ottenere una felicità durevole, ... *io lo compren-*

*prendo benissimo, ma in una vita così breve v' ha poi altra felicità durevole, che la continuazion dei piaceri? E non è ella una pazzia il contrastarseli per procacciarsi alcuni momenti di più durevolezza? La voce della natura dessa è la mia inclinazione.* Io devo rispettar i costumi. *E che? devo io prender dunque per mia regola i sentimenti, e la condotta degli altri? E con qual fondamento? Seguendo le loro inclinazioni, essi sono diretti dalla natura; seguendo le mie, sarò lodevole io pure al par di loro. Ed a qual uopo devo rendermi schiavo di una legge straniera, quando ve n' ha una in me medesimo, e che mi conduce sicuramente al mio fine? .... Io non esiggo, che sieno rispettati i miei costumi, ma nè voglio pure rispettar quei degli altri...* Io devo procacciarmi la stima de' miei simili... *Ciò sia; posso io però in miglior maniera meritarmi la loro stima, che obbedendo alla legge autorevole della natura, e lasciando ad essi la libertà di conformarvisi egualmente? .... Se a sorte essi lo ricusano, dovrò io inquietarmi? ... Poco mi cale di ciò che pensano gli altri, quando io sono contento di me medesimo....* Piacere, e Libertà, *ecco tutta la Morale, che ne segue dai vostri principj.* Conviene pure confessare, che il nostro Autore si è posto in un grande imbarazzo se vuole sostenere questo suo piano di Religione naturale, e questa Morale conforme alle leggi primigenie della Natura. Quanto a me io lo consiglierei a trarsi d' impaccio con qualche sottigliezza filosofica, ovvero con qualche scherzo; e formar in appresso un proponi-

ponimento fermissimo di non mai impegnarsi a stabilir niente di positivo nella credenza filosofica; e coll' esempio suo persuadere a fare lo stesso tutti gli altri nostri Scrittori, e Capi dell' irreligionario Partito.



# RIFLESSIONE QUINTA.

*Avvertimenti generali a quelli, che si studieranno di dare alla luce qualche Opera Filosofica a favor del Partito.*

OLtre al suddeto Catechismo potrebbe formarsi un Libro contenente gli avvertimenti utili per coloro che si dispongono a comporre qualche Opera Filosofica, e proficua alla nostra Società, e questo dai Capi della Società medesima dovrebbe manuscritto consegnarsi a quelli, che distinguendosi per talenti, studio, ed erudizione sono più atti ad un tale assunto. Io dico consegnarsi manuscritto: imperciocchè è sommamente necessario, che questi avvertimenti non sieno dati al pubblico colle stampe, onde le arti nostre non vengano conosciute, ed iscoperte dagli Avversarj. E qual romorio non farebbono essi, se quest' istesso scritto capitasse loro alle mani? Ne darò quì un breve abbozzo, facendo alcune riflessioni sopra i difetti da evitare, e gli argomenti da trattare

tare, e il modo con cui trattarli, e gli esterni sostentamenti ed ajuti, onde soddisfare il Pubblico, e i Dotti, e gl' Idioti istruire, ed allettare. Io solo noterò a dito i fonti, da cui potrà ritrarre la materia quel sublime genio, che sarà destinato a comporre quest' Opera, internandosi nei punti più particolarizzati con un esame critico degli Autori del Partito. E sarò assai contento, se solo mi riesca di tirar le smorte linee, che prime abbozzano una pittura; perchè sebben cancellinsi coi colori, e si perdano, resta però quell' occulto Magistero, che prescrisse ordine ai colori medesimi, e diede regola al disegno. I Difensori dunque antichi della Religione, che dai nostri Avversarj chiamansi col fastoso nome di Santi Padri, sone certamente emuli delle glorie della nostra Filosofia, quantunque non sieno arrivati a quelle luminose scoperte, che sono state riservate all' Età nostra. E non è a dubitarsi, che non sia del nostro interesse lo screditarli a tutto potere. Non ostante io reputo difettoso, e non approvo il modo, con cui alcuni dei nostri senz' altro esame li dispregiano tutti sovranamente, quando gli esalterebbero se non fossero di quel numero; come se la professata lor Religione gli spogliasse delle naturali facoltà dell' ingegno. Un d' essi (a cagion d' esempio) afferma, che citar contro un nostro Filosofo moderno San Tommaso *è una debolezza da dover arrossire.* E Milord Bolingbroch nel suo Esame importante sostiene: *che Tertulliano era un pazzo; che Clemente Alessandrino non ha nelle sue Opere cosa, che possa recar piacere, fuorchè i Versi di O-*

E *mero,*

*nero, di Esiodo, di Euripide, di Menandro, che cita; che Ireneo non ha nè scienza, nè filosofia, nè eloquenza; che Origine è da collocarsi al più nel novero dei fanciulli di talento, e che nella sua Filosofia v'è una buona dose di pazzia*. Così egli dei Padri, e così la maggior parte dei nostri Scrittori. Ma questo per verità è un pretender troppo, ed uno stimolare gli Avversarj ad insultarci coi loro schiamazzi, e colle loro invettive. Di fatto vi sovviene, che il Parroco di Villa (di cui dissi da principio) mentre io cercava d'invitare gli astanti a ridere e scherzare sul nominar ch' egli faceva i *Santi Padri*. *E qual più ingiusto* (disse) *e da prevenzione viziato giudizio può trovarsi di quello, che voi fate dei Santi Padri? e non dovreste apprezzarli almeno come eruditi, e letterati? E un Clemente d' Alessandria non pregierete, che non la Grecia solo, ov' ebbe i suoi natali, ma presso che tutto scorse l' Oriente, e una parte d' Occidente in cerca d' erudizione? E un Origene non pregierete così accreditato per le eruditissime sue* Esaple, *che dieron norma alle nostre magnifiche* Poliglotte? *E non pregierete un Fozio, chiamato ai suoi tempi il Platone, e il Demostene dei Cristiani? E forse che di Filosofia, e di Scienze di lingue, e di quella, che da voi chiamasi dottrina del secolo, furono essi digiuni? E non la professarono molti nel Liceo, e nella Stoa prima di esser Cristiani? E non si distinse S. Girolamo nella cognizione delle straniere Lingue, Ebraica singolarmente, sino a farne temere i superbi Rabbini? e S. Agostino nei 22. Libri della grand' Opera della Città*

*di*

*di Dio forse non mostra un' erudizion profonda di Storia e Greca e Romana, e di Filosofia ed antica e moderna? e non sorprende la cognizion somma di ogni genere scientifico che vedesi nelle Opere di Basilio, Gregorio, Lattanzio, Arnobio, Grisostomo, e di tant'altri a voi ben noti? Basti riflettere, che Celso, e Porfirio accusarono con invidia i Cristiani della pompa in ogni classe di letteratura ch' essi facevano, col finto pretesto, che fosse inconveniente e disdicevole al loro carattere, e professione, ma col vero oggetto che non venissero scoperte le insidiose trame dirette alla distruzion del Cristianesimo; e che Giuliano vietò con editto ai medesimi gli studj specialmente delle umane lettere, perchè li voleva meno dotti, ed eloquenti per averli a temer meno*. Io sarò dunque sempre autor del consiglio, che si debba destreggiar in questo genere di censure, e non dispregiare tutti quegli uomini illustri, cui non può negarsi ingegno e lettere; e al più riconoscerli per inferiori di cognizioni, e di lumi ai Dotti di questo nostro secolo cotanto rischiarato: ond' essi sieno stati all' aurora, e noi al meriggio della Sapienza.

Intorno agli Autori moderni, che hanno di già acquistato fondo di comune riputazione, e che per non so qual fatalità sono nemici della nostra Filosofia, io credo che non potendosi niegar loro l' esistenza di un vero merito, resti solo il ripiego di lanciar contro di essi colpi di satira acri e pungenti, d' inventar aneddoti a capriccio, onde screditarli nell' opinione, che godono universalmente. Questo espediente è industrioso, poichè deca-

de il peso delle parole, e delle ragioni d'alcuno a misura dello scredito, in cui si truova la persona che lo produce. Ad ogni modo conviene anche in ciò proceder con la debita circospezione, affinchè non ci venga opposto, che volendo da noi sostenersi una verità metafisica, si cominci da una menzogna istorica. A cagion d'esempio il Newton, il Locke, e il Grozio, il Pascal, il Bacon, il Clarke, l'Uezio, il Leibnizio, il Bossuet, l'Adisson, questi sono scienziati di prima sfera, e godono di una riputazione ben fondata ed universale, e formano col sol lor nome un pregiudizio a favor delle Opere loro. Quindi quanto è utile indebolirne l'autorità con tutti i mezzi immaginabili, tanto è necessario guardarsi dal dichiarar contro di essi una animosità troppo appassionata per non disgustare i loro ammiratori, ed anche per non mostrar una tacita diffidenza di quella causa, che ci adoperiamo di sostenere. Pur troppo si parla molto del fanatismo filosofico, e si sospetta, che potrebbe un giorno pareggiare il fanatismo Religionario, se il Partito nostro divenisse più forte. La Lettera di Milord Bolingbroch sopra Grozio mi comparisce un modello in questo genere. Dopo aver fatto osservare, che si sono veduti degli eccellenti Giureconsulti sostenere delle cattive cause, Milord conviene ingenuamente, che Grozio era un grand'uomo, ma soggiunge, ch'era grande di quella pedanteria, che contamina molto i fatti, e che si fa largo col darsi il vanto di posseder alcune lingue straniere. Dichiara, che il suo trattato della Verità della Religion Cristiana è superficiale,

e no-

e nojoſo ( ciò che per verità ſarà creduto ſolo da chi non lo ha letto ) : ch' è egualmente povero di raziocinio, che di eloquenza, ſupponendo ſempre ciò, ch' è in quiſtione, e non provandolo mai ( veramente mai è un poco troppo ). Scherza grazioſamente; perchè al Capo 16. egli cita un cattivo Poeta Greco di nome Licofrone, ſecondo il quale Ercole reſtò tre giorni nel ventre di una Balena. Ma quella che più è da ammirarſi è la ſingolar deſtrezza, con cui Milord fa rimarcare ai ſuoi leggitori, ch' egli è autore di due Tragedie intitolate l' Adamo, e la Sofonpanea, che non poſſono dare un' idea più diſavvantaggioſa de' ſuoi ragionamenti a favor del Criſtianeſimo. E' vero, che non eſſer celebre Tragico non è adequata pruova ch' egli non ſia buon Dialettico : ma ad ogni modo a chi con la viſta non paſſa gli occhiali, ſcreditata la Perſona in un punto, ſi rifonde la diſiſtima anche ſull' altro, benchè diſparato, ed alieno. Sarebbe però a deſiderarſi molto, che uſciſſe qualche opera di quel guſto ſull' Autore di un Libro intitolato *Fondamenti della Religione*. Queſto nuovo avvocato dell' Evangelio, ch' è Profeſſore in una Univerſità celeberrima d' Italia, è in grido di ottimo Logico, di valente Teologo, di Metafiſico profondo, e perciò la fama di lui accreſce un credito prodigioſo alle ſue Opere. Io non ſo, s' egli poſſa aver citato ne' ſuoi ſcritti qualche cattivo Poeta Greco o Latino, o ſe abbia compoſta qualche Tragedia di cattivo guſto. Ma non è difficile di poter attribuirgli alcuna coſa di queſto genere, di cui uno poſſa ſervirſi per iſcreditare le Opere ſue.

E' vero, che questo non è andar al punto, ed abbatter di fronte gli argomenti avversarj; ma non ostante è un indebolire l'autorità, ed uno screditarne gli Autori.

Sarebbe anche utile incoraggiare con elogj quei piccioli genj, che si pongono a scrivere a favor del Cristianesimo, facendo grandi encomj (che già sono veri biasimi nel Vocabolario degl' intendenti) delle misere loro produzioni, ed inanimire con lodi, e se fosse possibile anche con premj, a cagion d'esempio Madama la Principessa di Beaumonte, perchè componesse alcune Novelle egualmente nojose come le sue Americane. Se io fossi tentato di farmi Cristiano, la lettura di quelle Novelle parmi che mi torrebbe giù dal pensiero per sempre. Allo stesso modo gioverebbe dar somme lodi alla famosa leggenda di Giacopo della Voragine; ai Fiori degli esempj di Cesareo Cisterciense, e simili. E per quelli, che sono ingegni di alta sfera, si potrebbe destramente insinuar loro di guardarsi dallo scriver in lingua Italiana, coll' apparente pretesto, che non si espongano le obbjezioni contro la Religione alla vista di tutti col pericolo di sovversione nei meno forti: ma col vero fine utilissimo, che le loro Opere scritte in latino non sieno lette, nè intese dai nostri proseliti, che d'ordinario non hanno confidenza con essa lingua, aborrita anche perchè è lingua della Romana Liturgia. Si può in oltre a tempo affermare, che il Bossuet sapeva innalzarsi da uomo di spirito sopra le chimere, che difendeva da Teologo, e che di più si pretende, che avesse moglie; che il Locke, il Clarcke, e l' Adisson morirono di-

disingannati; che lo spirito di Newton si era indebolito notabilmente, quando l'antico suo rispetto per l'Evangelio gli fece intraprender un commentario sull'Apocalisse; che il Pascale non aveva mai letto tutto il Testamento antico; che dall'istesso Fenelone, o Bourdaloue, o Massillon si hanno delle strofe, e de' versi, ch'essi recitavano qualche volta ai loro amici, e che odorano di Epicureismo; che l'Abb. Outteville visse a lungo con un Ecclesiastico graduato alquanto sospetto d'incontinenze, ed appresso con un certo Albergatore, che teneva degli Ospiti di fama dubbiosa. So benissimo, che questo è orpello, e non oro; ma noi, che odiamo la superstizione in tutto, non dobbiamo poi esser troppo schizzinosi investigatori, e patire il malnato scrupolo, se le nostre merci vengono dal paese della menzogna, o da quello della loro verità: ma solo importa sommamente, che si spaccino con riputazione, onde vengano comperate con avidità. E perciò ad accreditar queste letterarie bugie, giovera sommamente ripeter a tempo con aria di mistero a cagion d'esempio, il Proverbio Greco, che *l'erudito non mette fuori la Lucerna per illuminare il mezzo giorno*, cioè non conferma con autorità, o citazione le cose certe, ed innegabili. Già è noto, che l'audacia nei modi di affermare presso molti equivale alle pruove più valide e convincenti, e che, chi è animoso in asserir fatti (anche senza pruove), impone coll'arditezza medesima della asserzione.

V'ha senza dubbio molta destrezza nel ripetere assai volte, come lo fanno i nostri

Scrittori, alcune obbjezioni le più brillanti contro il Cristianesimo; ma principalmente se si abbia la felicità di farle apparire sotto aspetti diversi. Accade con ciò, che i difensori della Religione si stancano di darvi risposta; sicchè in alcuni può nascer la persuasione, che per quanto rancide sieno esse obbjezioni, non manchino della loro forza; e che si riproducano, perchè non fu data ancora loro piena e valevole soluzione. Di questo ripiego però non vorrei, che si facesse abuso soverchio, per non levar la maschera a questo nostro artifizio. Ho trovata l' obbjezione del Serpente favellatore, dell' Asina di Balaamo, delle Scuderie di Salomone, della Balena di Giona, del Fico maledetto in più di venti dei nostri Libricciuoli stampati nello spazio di due o tre anni. E Socrate avvelenato, e il Galileo proscritto, e il racconto delle avventure di Alessandro VI., e la notte di S. Bartolommeo sono cose dette, e ridette, ch' oggimai vengono a noja a quelli stessi del Partito nostro, e mostrano povertà d' altri esempj. I loro autori sono paragonati dagli Avversarj a certi Capitani di milizia, che nel far passare la rassegna, trovandosi scarsi di Soldati, fanno sì, che in figure diverse ripassino sempre i medesimi. Io sarei però d' avviso, che questi punti, sebben un tempo di qualche valore, ora si lasciassero in silenzio una mezza dozzina d' anni almeno, onde riassumessero a tempo quella faccia di novità, che ormai hanno perduta.

Quando i nostri Scrittori allegarono nelle loro opere Autori antichi, come un Sanconi-

Matone, Cheremone, Manetone, o Padri Greci, e Latini, la loro erudizione ha pregiudicato più alla nostra causa, di quello che stata le sia favorevole. Ho osservato, ch' essi hanno avuto il rammarico di vedersi maltrattati da alcuni Teologi pazienti, ed infaticabili, che avendo sopra i nostri Scrittori la molesta superiorità, e il dono delle lingue morte, verificano le nostre citazioni sugli originali, e ne contano tutte le parole, e gli accenti per rimproverarci fino la più leggiera omissione. Allo stesso modo si espongono ad un simile trattamento, quando disotterrano le Astronomie dell' Assiria, le Dinastie, e Geroglifici dell' Egitto, le Cosmogonie, e Teogonie della Grecia. Si lasci dunque ai nostri pazienti Avversarj il carico faticoso e pertinace dell' Erudizion Greca, e Latina, e non s' invidj ad essi la forte schiena, che si ricerca per rendersi celebre in questo punto di letteratura. Io ben comprendo le loro mire sagaci, ma ad eseguirle con maggior profitto prendano per esemplare il nostro Maillet Francese nel Libro che si attribuisce al Talliamed Filosofo Indiano, il quale afferma di esser penetrato co' suoi scavamenti fin nelle viscere delle Montagne, e dopo aver trovata quantità di corpi marini, di piante, di animali petrificati, osservate le posizioni varie degli strati della Terra, ben calcolati i ritiri del Mare, e le diminuzioni dell' acque per il corso di trent' anni, conchiude, che una serie di luttuose catastrofe devono esser accadute nel nostro globo, e il mare deve essere stato Terra, e la Terra Mare; e queste mutazioni e sconvolgimenti non essendosi potuti

effettuare, che in una serie lunghissima di secoli, conviene andar più in là delle Epoche stabilite, e della Storia di Mosè a fissar l'origine del Mondo.

Vedo, che da qualche tempo i nostri Autori hanno preso il partito di citar le opere Cinesi, o Persiane, il Weidam, il Sadder, il Chou-King, ec. Questa nuova foggia di erudizione ci sarà ella favorevole, allora quando queste Opere, e l'indole di quelle Nazioni, e i costumi di quei Popoli saranno più conosciuti? Non so, se reggeremo alla pruova. A buon conto intorno ai Cinesi i nostri Scrittori possono oramai cessare di esaltar il loro governo, e i loro costumi. Questo mezzo da principio così felicemente impiegato per iscreditare il Cristianesimo è divenuto ora inutile, dopo che l'Ammiraglio Anson, che per fatalità è stato in que' Paesi, ha dipinto i Cinesi come un popolo malvagio, empio, perfido, traditore; ed ha provato co' fatti, esser verace la sua pittura. Tanto più, che unisono all' Anson si esprime l'Autore di un nuovo Libro intitolato *Ricerche sopra i Cinesi*, e dimostra, che in materia di Religione, e di costumi sono essi del tutto dissimili da quelli, che sono stati spacciati finora. E l'Autore della Storia Filosofico politica, che nel Primo Tomo si mostra di quella Nazione appassionato Panegirista, confessa nel Tomo secondo, che quell'immenso popolo in continuo travaglio per provvedere alle giornaliere indigenze della vita, non coltiva nè le Scienze, nè le belle Arti, e si abbandona alle ruberie, alle frodi, alle menzogne, alle infedeltà.

Ose-

Oserei anche aggiungere, che sieno i nostri Scrittori più guardinghi in sostenere, che l'Età dell'Oro ( per così esprimermi ) truovisi, se si salgano certi Monti, e si valichino certi Mari, ed arrivisi là dove regna l'asilo della libertà, e il domicilio della ragione. Pur troppo si leggono Omelie dolenti di alcuni degli stessi più dotti e zelanti Vescovi di quella Nazione commerciante, che deplorano la Irreligione, ed il Libertinaggio del'età presente, che più tosto ( quant'è al costume ) chiamar si potrebbe l'Età del Ferro.

Io crederei, che oramai possano anche gli Scrittori del Partito metter da parte i sommi elogj scialacquati a Giuliano, e gli epiteti ingiuriosi aggiunti a Costantino detto il Grande. Non v'è ai dì nostri chi non sappia, che Giuliano si disonorò colla superstizione la più smodata, e più ridicola, e che Costantino non fece morire Massimiliano Erculeo, se non perchè gli aveva tese delle insidie; Licinio, perchè tramava dei progetti di congiura; Crispo, perchè fu ingannato dalle calunnie di Fausta; e Fausta, perchè venne in chiaro delle calunnie di esso. Molto più artificioso però considero lo stratagemma di profonder elogj sulle massime degli antichi Filosofi, e sulle loro Dottrine. E ben merita ogni lode la fatica di quelli, che si studiarono di far travedere tutta la Morale Evangelica nella Filosofia pagana. A cagion d'esempio il Precetto di *perdonar a' nemici* ( dice uno di essi ) insegnavasi con pari utilità anche prima del Vangelo nei libri di Socrate, e di Platone. E' vero, che

questo non potrebbe assolutamente provarsi, perchè quei Filosofi affermano sempre doversi ciò fare per fini tutt' altri che di Morale Virtù, e di lodevole Eroismo; mentre altri ciò vogliono per alterigia, onde mostrarsi superiori all' ingiuria col dispreggiar l' ingiuriatore; altri per codardia, per non esporsi a nuovi maggiori insulti, e tutti riserbandosi a tempo migliore la vendetta, e nessuno aggiungendo non solo di non rioffender l' offensore, ma anche di amarlo, siccome il Vangelo solo prescrive. Ma già sono pochi dei nostri Leggitori, che si curino di riscontrar questi fatti in quei libri voluminosi, e moltissimi sulla nostra fede riposano tranquillamente. Perchè però il tentativo riesca di vera nostra utilità, sommamente importa prescinder affatto dalla vita, e dai costumi di que' Filosofi; imperciocchè Cicerone e Quintiliano sono da essi letti, ed il primo scrive, *quotus quisque Philosopharum invenitur, qui sit ita moratus, ita animo ac vita constitutus, ut ratio postulat?.. Videre licet alios pecuniae cupidos, gloriae nonnullos, multos libidinum servos*... E l' altro afferma, che *sotto il bel nome di Filosofi, essi ricuoprivano le brutture le più nefande*. Donde gli Avversari ne deducono, che costoro colle ampollose loro Dottrine non recano, che sterili ornamenti all' intelletto, e non mai soccorsi fruttuosi alla volontà. Oltre di che il culto da essi prestato agli Dei, e i Sacrifizj insieme col popolo offerti a Giove, e a Venere, e gli Spettacoli osceni e barbari dei Teatri di que' tempi, pur troppo sono palesi; e quindi il *Filosofico Pallio* (scrive

una

uno dei nostri Avversarj ) *e la mal pettinata barba, e i visi a modesta severità composti non erano bastanti a ricuoprire le infami loro empietà e lascivie;* e ne cita a confermazione gli stessi Eliano, Senofonte, Porfirio, Laerzio, Autori niente sospetti, e in tutt' altro perpetui loro panegiristi. Parlisi dunque assai, e con somme lodi delle lor dottrine, e non si favelli mai della lor vita.

Lo stabilimento di un corpo numeroso di Ecclesiastici protetti dai Governi, e destinati all' esercizio del culto religioso, pregiudica sommamente ai progressi della nostra Filosofia; nè vuolsi negare, che le sole lor prediche, e catechismi non ci rechino un massimo pregiudizio. Ora non avendo potuto i Nostri lusingarsi finora di rovesciare una istituzione favorita dai Re, e dai Magistrati, hanno preso da molto tempo il partito di renderli odiosi, e di screditarli, dipingendoli come Persone, che spacciano per Luce di divina Verità ciò, ch' è fuliggine di umana impostura; che vorrebbero imporre un giogo tirannico alla libertà pensatrice, ed estinguer, se potessero, fino il lume naturale; che sono sempre animate da uno spirito di persecuzione contro tutti quelli, che hanno il coraggio di contraddir loro, e che ricusano di lasciarsi condurre da esse ad occhi velati, e con le mani annodate; che vorrebbero tener la ragione incatenata, il buon senso assopito; e che la ignoranza si consacrasse in Dogma, e che simili agli stolti Pitagorici, tutti prestassero fede all' *ipse dixit*; e che ognun si prostrasse davanti ai pregiudizj adottati dal Volgo, come davan-

ti ai Cocodrilli divinizzati in Memfi un tempo solea la superstiziosa Egiziana plebe.

Io non contrasto la utilità di questo mezzo, anzi lo approvo esteso su tutta l' Ecclesiastica Gerarchia, motteggiando a tempo con ingegnosi sarcasmi, e adoperando a quando a quando antitesi eleganti e mordaci. Solo dico, che se ad imitazione di alcuni nostri Scrittori, ne saremo soverchiamente prodighi, è da temersi, che queste pitture si rendano a poco a poco sospette di malignità, e che finalmente perdano ogni loro vigore. Converrebbe adunque (per mio avviso) in ogni libro di 150. pagine limitarsi a tre o quattro uscite contro il Clero, collocate a distanze eguali, e con una tinta vigorosa d' indignazione, che non andasse soggetta alla taccia di una iperbole trasmodata. E si potrebbe aggiungere (afferma uno dei nostri) che nei ben regolati Governi i Fisici, gli Astronomi, gli Anatomici, i Chimici, ed i Botanici, siccome sono i più assidui contemplatori della natura, così dovrebbero essere i soli Araldi della Divinità, e i soli Predicatori della sua grandezza.

Tra i nostri praticati raggiri uno dei più scaltri è riposto nel ribellare gli animi contro la Religion Cristiana, col dipingere i suoi seguaci come mostri di crudeltà coll' armi sempre in mano contro i Professori delle altre Religioni, e però pericolosi ai Popoli, e più ai Sovrani. E quì non l' Ottica industre deve aver tante Lenti, Coni, Cilindri per unir oggetti distratti, e moltiplicare, e colorire, ed aggrandire immagini, quanti deve averne la nostra filosofic' ar-

arte per ingigantire gli oggetti, e caricare le tinte di queste immagini pittoresche. Conviene però richiamar alla memoria le stragi accadute nelle Valli del Piemonte, e della Valtellina ai tempi di Carlo Borromeo; quelle degli Anabatisti, ed uccisori, ed uccisi nell'Alemagna; quelle dei Luterani, e dei Papisti dal Reno fino al Nord; quelle d' Irlanda, d' Inghilterra, di Scozia ai tempi di Carlo I., che rimase ucciso egli stesso; quelle seguite per il corso di quarant' anni da Francesco II. fino all'ingresso di Enrico IV. in Parigi: e per ultimo con franca disinvoltura sostenere, che è un calcolo sicuro ed innegabile, che vi sono stati 11. millioni, 469. mille, 896. persone, nè più nè meno, o affogate, o annegate, o abbruciate, o arrotate, o appese per motivo di Religione. Ma per non togliere a questo argomento la forza conviene guardarsi dal ricordare (come già per inavvertenza fece uno de' nostri Scrittori più celebri) che *questi orrori infernali derivano dall' abuso della Religion Cristiana, e non già dal suo spirito*. Conviene anzi mostrar di credere, che queste guerre di Religione sono provenute *efficienter* dalla dichiarazione fatta da Cristo, *ch' egli non era venuto al Mondo a portar pace, ma guerra*. Conviene ripetere incessantemente, e con tutta la possibile confidenza, che il carattere di persecutore è particolare al Cristianesimo, ed è il primo, che ha dato il segnale dell' intolleranza; che obbliga a sottomettere all' altrui giudicatura fino i pensieri; e fa nascer dei sovertimenti negli Stati col sindacato particolare degl' Individui posti alla tortura delle

delle perquisizioni più severe, ed obbligati alle pubbliche dichiarazioni degl' interni divisamenti loro. Io so, che poco o nulla di questo si dice con intera giustizia; so, che i nostri Avversarj ci sfidano a verificare un fatto di sollevazioni accadute nei Governi, ed occasionate, o fomentate dai seguaci del Vangelo, che per massima, e per Religione (dicono essi) in ogni tempo furono fedeli a quei Sovrani medesimi, dai quali vennero inumanamente perseguitati. So, che lo stesso nostro Bayle confessa, che i Governi devono al Cristianesimo la loro più solida autorità, e la minor frequenza di rivoluzioni. E che nell' Elvezio si legge, *la Religione presso i Cristiani rende i Principi meno timidi, e però più umani; il Principe stima i suoi Sudditi, e questi lo apprezzano*: E nel Rousseau, *esaminate tutte queste guerre, che diconsi di Religione, non ne troverete pur una, che non abbia avuta la vera causa nelle Corti, e nelle cabale dei Ministri, che ammutinarono i Popoli col pretesto di Religione.*

So, che potrebbe esser ritorto l' argomento contro di noi, ed esserci opposte le guerre degli Egiziani per gli animali, ch' essi adoravano; la legge degli Ateniesi, che condannava a morte, chi volesse introdur nel Paese il culto degli Dei stranieri; Aspasia accusata di empietà, e con gran fatica per la eloquenza di Pericle salvata dalle mani dei suoi accusatori; Anassagora di Clazomene, Diagora di Melote, e Protagora l'Abberitano, che furono perseguitati, il primo per aver sostenuto, che il Sole era una massa di ferro ardente, il secondo per aver scherzato sopra

i Mi-

i Misterj, il terzo per aver rivocata in dubbio la esistenza degli Dei. Ma già questi esempj non son ben noti, che ai soli Letterati, e la maggior parte dei nostri seguaci, e adoratori non è di questo numero, e molto men segue ad esserlo, correndo ad arrollarsi alla nostra comoda spregiudicata milizia anche la gente di nessuna coltura, e singolarmente le Donne che s'addimandano del buon tuono, smentendo l'opinione di Bayle, che non possa allignar l'irreligione nel debol sesso.

Un punto massimo, che i nostri Scrittori qualche volta perdono di vista, è riposto nel dissimulare le obbjezioni dei nostri Avversarj, alle quali non si è in istato di dar risposte vigorose, o che almeno compariscano tali. Riscontrisi la necessità di questo avvertimento con un esempio. I Teologi hanno usata contro di noi questa sentenza del celebre Bacon da Verulamio; *poca Filosofia dispone all'Ateismo, molta riconduce alla Religione*. L'Autore del Sistema della Natura ha voluto fermarsi su questa riflessione del saggio Inglese. Io avrei creduto più utile, che l'avesse passata sotto silenzio. *La proposizion di Bacone* (dic' egli) *non significa, se non che le persone più illuminate, ad onta dei rapidi loro progressi nella carriera delle Scienze, e della Dottrina, non possono salvarsi dalle insidiose illusioni della loro immaginazione, il cui impeto resiste al più sodo raziocinio, e condotti al punto della perplessità stimano meglio ritornare ai pregiudizj dell'infanzia, che fluttuar nel vuoto di una ondeggiante incertezza*. Per quanto si possa esser prevenuto a favore di questo commentator illustre, è impos-

possibile non vedere nella massima del Canceller Inglese il contrario di ciò, che gli si vorrebbe far dire. In oltre potrebbe questo Autore benemerito esser chiamato a render pruova del perchè la immaginazione madre dell' incertezza abbia luogo nei più provetti nelle scienze, e non nei semidotti; dovendo anzi addivenire tutto all' opposto, secondo l' assioma di Vico, che *negli uomini quant' è più debole il raziocinio, tant' è più forte la fantasia*. E di più questa sua soluzione nuoce oltre modo alla causa, ch' egli vuol sostenere; perchè asserendo, che dopo le più lunghe e sensate meditazioni il Filosofo si conduce ad una incerta perplessità, viene ad accordare, che nel nostro Partito non vi è punto di appoggio, onde afferrar quel vero ed immoto, che noi dobbiamo sostenere, che in esso si truova. Molti altri casi s' incontrano, in cui i nostri Autori non rispondono con forza alle obbjezioni, che prendono in esame, e che io avrei desiderato, ch' essi avessero dissimulate interamente.

Cadono però nel vizio opposto, e di questo più nocivo, quegli Autori, che tutte affatto dissimulano le opposizioni avversarie, e dommattizzano da se soli: ed anzi si vantano di non aver mai veduto alcuno Scolastico, e di non saper come pruovisi il Cristianesimo, e come si contrasti la loro moderna Filosofia. Guai ch' essi sieno presi di mira da qualche Avversario esperto nel motteggiare. Mi sovviene, che uno di essi li paragona ad un certo stolto, di cui leggesi in una greca Epigrafe, che molestato dalle pulci, che lo mordevano, spense il lume per non esser da

esse

esse veduto. E all'opposto di colui deriso da Giovenale; *qui nunquam visae flagrabat amore puellae*; essi odiano le Dottrine da loro non mai vedute, nè lette.

La santità di vita del Legislatore del Cristianesimo è un' arma molto valida, di cui si servono i nostri Avversarj per abbattere le nostre dottrine, delle quali riconoscono (dicon essi) per autori persone di vita e di costumi ben diversi da esso. Quindi è molto interessante il punto per noi di satireggiare sulle azioni, e sulla condotta della vita di Cristo: ma insieme molto geloso, perchè non vi traluca prevenzione, ed animosità. Può servirci di norma l'artifizio, che usa a tal' uopo l'Autore del Libro intitolato: *Istoria critica della vita di Cristo*. Egli descrive le azioni di lui con fatti disparati, presi ad arte or da uno or dall' altro Evangelio, e compone un' Opera a mosaico, che con fatti veri, ed innegabili viene a formar un tessuto irregolare, e intrecciato di sconvenienze. Sembra, ch' egli abbia voluto imitare con malaugurata copia il Libro intitolato gli amori di Catullo del Sig. de la Chapelle, che accozza la vita di questo Poeta con l' ideato tessuto delle venture, ch' egli raccoglie dai di lui versi. Questo è un artifizio molto sottile, perchè quanto a'fatti, essi son veri, e per l' accozzamento in fra di loro, ch' è insidioso, ed infido, pochi sono, che sappiano; o che si curino di farne il fedele ed esatto riscontro.

Ella è in uso tra i nostri una certa dubitazione universale, ed enigmatica, che vantano, e di cui si gloriano fastosamente. Ora

s'

s' essa si ristringa dentro certi confini, sarà utilissima al nostro Partito; potrebbe però divenir pericoloso, se si manifestasse ed estendesse soverchiamente. *Si vuol egli sapere* (per recarne una pruova tratta dal Voltaire) *cosa pensava il Nevvton dell' anima?* sapeva dubitarne: *cioè a dire, risponde un Avversario, dopo aver data una barbara tortura al suo spirito, aveva acquistata così poca cognizione di se stesso, che trovavasi al livello del più ignorante di tutti gli uomini. Che fatica inutile per procacciarsi delle incertezze per il presente, e dei terrori per l'avvenire!* Chi non vede, la forza che contengono esse queste poche parole, e non ne deduce la necessità di astenersi dal palesare una perpetua incertezza, e dubbietà? Di quì ne diriva, che noi siamo chiamati per insulto Scettici, e Pirronisti, che negano la evidenza istessa per ambizion capricciosa, o per raffinata malizia di deluder con paradossi la credula gente, che ci applaude per ignoranza, o per fanatismo. E quei del nostro seguito vengono paragonati al Popolo Ateniese, che mal provveduto di vitto coll' obolo dispensato dal pubblico Erario si affollava ansioso là, dove Arcesila, Carneade, ed altri simili magistrali dubitatori provavano di non esistere, e di non saper nulla, e poi di non sapere nè pure di non saper nulla. Questa libidine di por tutto in dubbio, detta da alcuni dei nostri avversarj per ischerno, *voglia di andar a caccia di nuvole* ha fatto perder il credito ad alcuni dei nostri più celebri Scrittori, e forse senza di essa il nostro Bayle sarebbe in altra riputazione. Non si fermi

mi dunque alcuna determinata dichiarazione di una positiva credenza, che sarebbe per noi fatale; ma nè si lasci pur ben discernere una perplessità abituale e perpetua su d'ogni cosa in particolare.

Vi sono ancora altre arti di deludere, ed' imporre al Pubblico con bellezze, ed attrattive esterne all' argomento che trattasi. Sono esse in gran numero usate da molti de'nostri con somma destrezza, e con singolare profitto. E se Paganino Gaudenzio avesse potuto ammirarle nelle nostre Opere, avrebbe di molto accresciuto il suo Libro intitolato *de ratione cauponandi famam*. Una di esse è riposta in dir parole enfatiche, o espressioni sublimi, che sorprendano, ed abbaglino chi le ode, e non s' avvede, che sono prive di senso, e niente concludenti. Quest' arte può esser utilissima a ingenerare una prevenzion favorevole per qualche punto d' importanza, che si cerchi di stabilir in appresso. Per recarne un esempio, tra i molti altri mi piace il passo del Sistema della Natura. *No, Mortali* ( dic' egli ) *acciecati dal terrore, l' amico della Natura non è nemico vostro, il suo interprete non è autor di menzogna; il distruttore dei vostri vani fantasmi non è distruttor delle verità necessarie alla vostra felicità; il discepolo della ragione non è un insensato, che cerchi di avvelenarvi, o di comunicarvi un delirio pericoloso. Se egli rapisce il fulmine dalle mani di quegli Dei terribili, che vi spaventano, ciò è, perchè cessiate di camminare in mezzo alle tempeste in una strada, che voi non distinguete, che al chiaror dei lampi; se egli calpesta gl' Idoli in-*

*incensati dal timore , ed inventati dal fanatismo, ciò è, per collocare in loro vece la verità consolatrice , ed atta a rassicurarvi; se rovescia quei Tempj , e quegli Altari sì spesso bagnati di lagrime, bruttati di Sacrificj crudeli, affumicati da un incenso servile, ciò è per inalzare alla pace , alla ragione , alla virtù un monumento durevole, nel quale voi troviate in ogni tempo un asilo contro le vostre frenesie, e le passioni vostre , e quelle degli uomini potenti, che vi opprimono* . Io sarei molto curioso di sentir la risposta di questo Scrittore a chi lo interrogasse , qual significato abbiano queste , e simili altre sue turgide digressioni. Quest' è veramente ( direbbe lo Scaligero ) *relictis rebus , consenescere in verbis*. Non ostante, quant' è all' uopo nostro, queste Rettoriche forme lussureggianti e ricche di nude parole in certi tempi e circostanze possono equivalere al più sensato , e ben dedotto discorso munito delle ragioni più forti , e convincenti . E tanto basta, perchè meritino ogni lode; e si debbano prender ad esemplare da tutti quelli del partito.

Un' altr' arte è collocata in dare i più magnifici elogj alla propria opera, ponendoli in bocca degli Editori , ed unendovi alcune frasi, e qualche preghiera, che annunzj il desiderio ardente, che si nutre d' esser utile al genere umano . *Noi diamo* ( dicono gli Editori dell' Esame importante di Milord Bolingbroch ) *una edizion novella del Libro più eloquente , profondo, e forte che sia stato ancora scritto contro il Fanatismo. Abbiamo creduto nostro dovere davanti a Dio di*

*di moltiplicare questi soccorsi contro il mostro, che divora la sostanza di una parte del genere umano. Grande Iddio! proteggete i Savj, e confondete i persecutori, e i delatori.*

Il titolo bizzarro posto in fronte: i versi composti in commendazione dell' Opera: il ritratto dell' Autore descritto con i colori più seducenti; la protesta, che la stampa del Libro seguì e con somma celerità, e per l' istanze degli amici, preghiere dei Discepoli, comando de' Padroni, sono anch' essi tutti lenocinj atti ad imporre al pubblico, e sommamente proficui per dar credito alle Opere nostre.

Un altro artificio utile molto esso è pure di uscire a trattar di Religione in mezzo ad argomenti da essa affatto disparati, aprendosi una via inaspettata a produrre insulti, critiche, derisioni contro di Lei: ciò che fa credere, che non si sia prevenuto da passione, e che parlisi solo per amor di verità, e senza secondi fini. Così con lode, e con profitto fecero il nostro March. d'Argens, e l'Autore del Sistema Filosofico-Politico; e quello delle Ricerche sopra gli Americani; quello degli Stabilimenti e del commercio degli Europei nelle due Indie; e quello dello Stabilimento degli stessi Europei in America, i quali trattando nelle loro Opere di tutt' altro che di Religione, scaltritamente a quando a quando entrano a dar dei colpi vigorosi contro di essa. Come (a cagion d' esempio) si parla dell' Indie nuove, e del Colombo, e si racconta, ch' egli seppe valersi scaltritamente di un' Ecclissi preveduta per ispaventar i

i sem-

i semplici Indiani: ed ecco subito aperta la via a parlare della Religione Cristiana, dando ad essa a un di presso una simile origine, e facendo tanti Colombi tutti i Papi, Cardinali, Vescovi, Ecclesiastici, che sono stati, e sono al presente, o saranno sino alla fine del Mondo.

La novità è pure un condimento squisito delle nostre Opere, e tutta propria del buon gusto del Secolo presente. Apre questa una semplice volubile Scena di opinione, di sistemi, di progetti, che lusinga i sensi del pari, ed i pensieri. I nostri Leggitori, che d'ordinario formano tutto il capitale della loro letteratura su i nostri libri, sono intemperanti in questa passione di novellare; e (come già gli Ateniesi) altro non bramano, se non che *aut dicere, aut audire aliquid novi.* Perchè però troppo arduo sarebbe esporre nuove produzioni dopo sì gran copia di scritti, e di Scrittori in qu-sto Secolo di lettere, resta solo, che sotto aspetti nuovi si riproducano le produzioni antiche, e sotto abbigliamenti diversi, e con condimenti varj presentisi la più dimenticata antichità, e si disotterrino i vetusti monumenti, e si ristampino le Opere, che polverose, e ignorate giacciono nelle Biblioteche; cosa per altro di sommo pregio, e difficoltà (come dice Plinio) *res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem.* I oltre si tessano quest' Opere di pezzi tra loro slegati, ove il disordine istesso tien luogo di metodo, con i titoli di Mescolanze, Stuore, Giardini, Fiori, Cornucopie, Tesori, Mi-

nis-

niere, Officine, Scuole, Compendj, Pensieri, Spirito, Dizionarj, Teatri, Biblioteche, Polianete, Saggi, Romanzi, Enciclopedie, ec.

Per ultimo io insinuo con tutta la efficacia del mio spirito a tutti i più zelanti nostri Filosofi, di non perder mai di vista il riflesso di conciliarsi nelle loro Opere il favore del Pubblico, col formar panegirici della sublimità di pensare di quelli, che si applicano alle Filosofiche nostre meditazioni, e col ripetere continuamente le parole di *umanità*, *di benivoglienza*, *e di sensibilità* per i suoi simili. In questo si distingue l' Autore del Sistema della natura. Egli ad ogni pagina profonde elogj magnifici per quelli, che diffidandosi delle opinioni dell' infanzia, e non sottoponendosi ad alcuna autorità pensano da se stessi. Chiama queste persone Spiriti sublimi, Esseri privilegiati; fa, che la natura parli ad essi nei modi i più teneri ed affettuosi. Dichiara ( forse troppo frequentemente ) la rettitudine delle sue mire, e lo zelo di cui arde per la verità, e felicità del genere umano. Si protesta modestamente, che si troverebbe contento di render un solo felice, purchè questi fosse un' anima onesta. Abbonda degli epiteti più onorevoli per quelli, che si adattano al suo pensare, gli adula, gli accarezza, in una parola se gli affeziona con le proteste di amorevolezza la più affettuosa, e di amicizia la più cordiale. In somma i valorosi nostri Scrittori deggiono adottare il consiglio di un Anonimo, che un Filosofo mostri ne' suoi scritti *l' affetto più ardente per tutto il genere umano, che prenda*

*il titolo di Cittadino dell' Universo, che mostri di rimanere estatico al presentarglisi la idea della umana generazione*. Ben io comprendo, che può venirci opposto, che non corrispondono alle parole le pruove, e il fatto nei nostri Filosofi, che si vedono certo assai volte indolenti su le miserie d'uno sgraziato, e forse sempre meno caritatevoli di un che segua il Vangelo. O se pur da essi si mostra qualche affetto alla *umanità* (dice per insulto un nostro Avversario) ciò è per *umanità del Teatro, della Danza, della Ricreazione*, non per la *umanità della Bottega, del Chiostro, dell' Ospitale*. A schermirsi da sì nojoso argomento non è facile certamente. Gioverà però sostener con un tuono di sicurezza, ch' è tutto proprio di un Filosofo, che una parola generale, e una idea astratta eciti in esso il movimento più forte e la commiserazione più compassionevole: al tempo istesso, che un povero disteso sulla pubblica via non ottiene da lui, che una occhiata indifferente. E ciò avviene, perchè la miseria di un uomo solo diviene troppo picciola cosa per muover a qualche affetto un Filosofo riconcentrato, ed assorto nell' idea generale dei sommi mali, che affliggono tutto l' Universo. Le stesse relazioni di società, di parentela, di amicizia, che hanno tanta forza su i cuori volgari, ed arrivano al centro dei loro affetti, hanno poco accesso nell' anima sua occupata dalla felicità di tutto il genere umano. Se egli si mostra inflessibile, se compone satire calunniatrici, se volge il dorso ad un amico disgraziato, non deve perciò stimarsi meno. I suoi scritti abbastanza palesano la

tenera affezione, ch' egli nutre verso l' universo ; e quand' anche sacrificasse al suo risentimento una cinquantina d' individui, che cosa è mai questo in confronto di milioni di uomini, anzi di tutto il genere umano, ch' egli tiene quasi preziosa gemma nei più intimi ripostigli del magnanimo , ed affettuoso suo cuore? A questi sentimenti di eroismo degni della Drammatica Poesia , ed esposti con felicità di espressioni vivaci, e nobilitati con qualche mezza dozzina di versi di qualche leggiadro Rimatore, ed altresì in qualche luogo intrecciati di certe espressioni fisico-matematiche , le quali oscurano le cose per rischiararle, rimangono attoniti , e sbalorditi i Lettori , e perdono di vista le loro opposizioni, e si persuadono della rettitudine delle nostre mire. E le nostre Opere filosofiche composte con gli avvertimenti accennati , di qualunque calibro sieno esse nella sostanza, e nel raziocinio, devono ciò non ostante far breccia sull'animo di chi legge , e sempre più accrescer il numero degli spregiudicati a gloria ed incremento della nostra Società di liberi pensatori.

vano io mi studiava con destra interpretazione di ricordare, che con fisico meccanismo si spiegano e questi e simili fenomeni; che la pallidezza, l'ambascia, i tremori sono effetti della macchina sconcertata ... che la malattia condensando i fluidi fa sì, che il Barometro di quella molla, che si addimanda ragione, o intelletto, si abbassi ... Essi mi guatavano biecamente, ed in un modo, che dimostrava il molto loro disdegno, e sommo conturbamento; e borbottando sotto voce, ch'io tenessi per me la mia Filosofia, se ne andarono. E poco appresso io intesi, che ritornati ai pregiudizj d'infanzia, si resero i difensori più ostinati della antica credenza. Chi l'avrebbe mai detto? ... Mi vergogno, ma devo pur confessarlo ad amici i più leali, e i più fidi, che io ne rimasi sì perturbato, che giudicai espediente di allontanarmi da quell'oggetto di tristezza insieme, e di tentazione. Nè andò guari, che intesi aver l'infermo chiamate persone di Chiesa, ed esser vilmente disceso a ribellarsi dalla nostra Filosofia.

Già sin dai suoi tempi Sainthiibal celeberrimo Spirito Forte (di cui parla il Bayle) si querelava di non esservi alcuno dei nostri Socj, che possa vantare il dono della finale perseveranza. *Essi non ci fanno onore* (diceva) *quando si trovano al letto della morte, e sfregiano se medesimi, e ritrattandosi, muojono ancor essi a guisa degli altri miseri mortali.* Il nostro Lucrezio lo confessa, che in quel punto i nostri Compagni *acrius advertunt animos ad Relligionem*; e Tito Livio scrive di Tullo Ostilio, *qui nihil ante* ra-

*ratus esset minus regium, quam sacris dederet animum, repente omnibus magnis parvisque superstitionibus obnoxius degeret.* E Plinio di uno di essi afferma, *tunc Deos, tunc Hominem esse se meminit.* E di Bione Boristenità insigne Filosofo e sprezzator degli Dei scrive Laerzio, che non solo si rese credulo, ma eziandio superstizioso.

*Mortalibus qui illuserat, dum Diis immolarent,*
*Non solum peccavi, dixit, delictis parcite,*
*Sed & anui collum porrexit excantandum.*

Ed anche ai nostri tempi l'Autor del Libro *l'Uomo-Macchina*, che può chiamarsi materialista per sistema, in vicinanza della morte depose il vigor delle massime moderne. E l'Autor *del Cristianesimo Svelato* (chi l'avrebbe mai creduto?) egli pure ebbe la codardìa di smentirsi in quel punto. Questo è ciò, che faceva dire a Monsieur la Bruyere: *si dubita di Dio in piena sanità, come si dubita se sia peccato aver commercio con una persona libera; ma quando si è malato, e la idoprisia è già formata, si lascia al tempo stesso la Concubina, e si crede in Dio.* Ed un Capitano Scozzese paragonava i nostri ad una Compagnia di Soldati di un suo Reggimento, i quali in tempo di pace vantavano un' ardente brama di esser mandati alla Battaglia; ma ai primi cenni di marcia vicina palesavano tosto l'avvilito lor cuore, e nella zuffa le grida, la disperazione, il volger le spalle, ed il nascondersi fin sotto i cadaveri de' trapassati, erano i soli vanti delle imprese loro guerriere. I nostri Avversarj prendo-

dono argomento da questa Apostasia Filosofica di farsi più forti sulla debolezza nostra. *E non apparisce* ( scrive uno d' essi ) *manifestamente, non esser che una vera finzione la millantata Filosofia moderna? e che non per altro si combattono le massime del Cristianesimo, se non per godere una maggior libertà di vivere, e di sfogare impunemente le passioni? Perciò adottansi di nuovo le massime del Cristianesimo in morte, perchè la forza loro si fa sentire con maggior efficacia in un tempo, in cui la violenza delle ree passioni non ingombra la ragione. Se un' intima persuasione, e non un genio di libertà conducesse in vita a burlarsi del Cristianesimo, e della vita futura, come in morte rinnoverebbesi il timore delle Divine vendette?* Un altro poi con amaro sarcasmo dice, che vi dovrebbero esser delle persone incaricate a dire sinceramente il modo, con cui muojono tutti gli Spiriti Forti nelle loro contrade. *I Borghi*, dic' egli, *dovrebbero inviare i loro cataloghi alle Città vicine, queste alla Capitale di Provincia, e la Capitale di Provincia a quella del Regno. E quì stamparsi per ordine supremo ogni anno nel mese di Gennajo l' Almanacco funebre dei Salmonei della Nazione.*

Perchè il Partito non resti esposto a simili insulti e derisioni, ognuno dei nostri Fratelli in primo luogo dovrebb' esser dai Capi seriamente esaminato prima di venir dichiarato Spirito Forte, per poter vederlo finir di vivere com' è vissuto; e se non mostra forza di condurre così avanti il proprio pensar filosofico, persuaderlo di vivere come vuol morire, e di rimaner nella sua ignoranza: ov-

vero obbligarlo a non ispacciarsi in pubblico per dichiarato fautore delle nostre massime fin a tanto che non sia addestrato a collocar l' animo in una reale fortezza, ( come insegna Zenone ) dove in nessun tempo possa penetrar alcun affetto di speranza o di timore ad isveller dal suo cuore il Filosofismo moderno. Ammesso poi ch' egli sia, spesso, e con tutta l' efficacia dovrebb' esser esortato a non vacillar mai dalla fermezza concepita, anelando all' eroica impenitenza finale; e sopra tutto a non consentir mai di veder in tempo di malattia alcun uomo di Chiesa; o se gli fosse condotto contro volere, ad usargli delle apparenti convenienze, e ridere, e scherzare sulle insinuazioni, che fosse per fargli di conversione, e ravvedimento; persuadendolo, che queste Persone verrebbero con i treni di Geremia a funestargli quegli ultimi confini di vita, come ( se avessero potuto ) gli avrebbero resi malinconosi tutti gli altri precedenti. Dovrebbe anche esser cura dei nostri, allora quando si avvicini per alcuno dei loro compagni il termine della vita, di destinar alcuni dei più celebri del Partito, a cui spettasse il caritatevole uffizio di avvalorare nelle massime filosofiche l' infermo con queste e simili riflessioni.... Che l' uomo filosofo non abbisogna di soccorsi in quel punto, ... ch' egli sa, che la morte appartiene all' ordine dell' universo, ed alla condizione inseparabile delle cose create, ....che il primo giorno in cui viene al mondo s' incammina per quello, in cui deve partirne, ... che chi ha vissuto un giorno, ha veduto ciò che può vedersi, non essendovi altro che un solo Sole, ed una so-

sola Luna, e tornando sempre ogni dì ciò ch è stato, .... che moltissimi uomini ed animali morranno su questo globo terraqueo nello stesso punto, in cui morranno essi, ..... che la morte ben considerata in se stessa, non è niente di positivo, o certo niente che riguardi o appartenga a lui, ... o non è se non ciò, che il zero nell' Aritmetica, che nulla conta da se.... In una parola mostrarsi vero Filosofo fin' agli ultimi respiri della vita, con sempre in cuore, e sulle labbra la celebre sentenza del nostro Gonfaloniere Epicuro, *Sapiens si in Phalaridis Tauro exuratur, exclamabit: dulce est, ad me nihil pertinet;* ed andar incontro al *lungo sonno*, tenendo sempre l'animo intrepido e tranquillo, *velut pelagi rupes immota*, o tutt' al più ripetendo la preghiera della *sommessione al Dio di tutti i Globi, e di tutti gli Esseri*, suggerita nel nostro celebre *Sermon des cinquante*.

Potrebbe parimente giovare di tener distratto l'Infermo da ogni pensiero funesto con discorsi di tutt'altro, che di vita avvenire, e con tripudj, e con canti, e con suoni, e con feste. Così appunto sappiamo esser in uso tra certi popoli nell'Oriente di banchettare, e di trastullarsi, di riempir l' aria di grida nel tempo in cui vengono sacrificate le vittime umane ai loro Dei, onde non sentire i gemiti, e le strida di quegl' infelici, e sopir la voce della natura istessa, che non potrebbe resistere alla vista di sì funesto ed orribile spettacolo.

Vedo benissimo, che per alcuni ogni nostra fatica riuscirà vana, e che sebbene giu-

dicati in tempo di sanità forti nelle nostre massime; sebbene difesi dalle tentazioni, che potessero venir loro recate dai Cristiani; sebbene assistiti dai nostri, e distratti con oggetti di letizia; pur in quei momenti avranno la codardia di smentirsi. Or come difenderci dagli Avversarj, che ne canteranno vittoria? come giustificar la loro condotta? Alcuni ricorrono al partito di asserir, che l' uomo sopraffatto da timore di vicina morte perde la vigorìa dello spirito, ed è preso da debolezza, e stordimento, ed opera senza riflesso. Ma io non so approvar questa risposta. Imperciocchè (dicono gli Avversarj) se il timore di vicina morte conduce tanti dei vostri, che si vantano ragionatori illuminati, e menti raffodate nelle massime filosofiche, ad abjurar la sana incredulità per abbracciar il Cristianesimo già riconosciuto per insano; come questo timore istesso non ha forza di far sì, che in quel punto alcun dei nostri da voi detti spiriti pusillanimi abbandoni il Cristianesimo professato per appigliarsi alla vostra sublime Filosofia? *E' egli forse questo timore* (dice uno di essi) *un mal Epidemico, che assalga i soli Spiriti Forti e ragionatori per eccellenza?* Altri dei nostri pretendono inavvedutamente di difendersi con dire, che l' Uomo reso in quello stato di abbattimento pusillanime, *fugit nemine persequente*, cioè teme, dove non v' è occasione di temere, e si forma dell' idee astratte, e chimeriche di rischj, a cui si esporrebbe morendo nella sua incredulità; e perciò si appiglia al partito di abbracciar di nuovo il Cristianesimo, come al più sicuro partito.

Ma

Ma questo è un dar luogo all' argomento tanto ripetuto dai nostri Avversarj, che appunto il solo timore delle conseguenze dovrebbe sempre tener tutti lontani, non che in morte, in vita ancora, dalla nostra filosofica incredulità. *Imperciocchè* ( dicon' essi ) *se un Cristiano erra nella sua credenza, e vive con vani timori, qual danno in fine è egli per risentirne? Ha perduti alcuni momenti di apparente piacere, fugace, incerto, accoppiati con molte angustie, e tristezze. Ma se il Filosofo s' inganna, oltre che non ha trovata quella calma allo spirito, che sola può render felici i pochi giorni del viver presente, ha inoltre avventurata un' amarezza, ed un pentimento, che non è per aver fine giammai*. Io per me sarei di parere, che si dissimulasse l' obbjezione presa dall' Apostasia dei nostri in tempo di morte, senza impegnarsi a darvi risposta almeno diretta, e adeguata. E al più suggerirei di ricorrer alla sacra ancora di uno stratagemma, o di una frode, e quando i nostri Avversarj cantano vittoria di qualche individuo nostro Filosofo, che rinunziò in morte alle sue massime, subito opporgli arditamente qualche spiritosa invenzione di caso simile accaduto anche tra i Cristiani : Come a cagion d' esempio del Parroco *Jean Meslier*, che nel suo Testamento inserito nell' Opera intitolata l'*Evangile de la Raison*, domanda perdono a Dio d' aver insegnato il Cristianesimo : ed assicura i suoi Parrocchiani, *ch' ei gli ha tenuti nella cecità, e nell' errore solo per ubbidir ai suoi Parenti, e per soddisfar ai doveri del suo Ministero, e per timore delle Potestà Ecclesiastiche, e Laiche* :

*ma sempre con ripugnanza, e con rimorso, e contro coscienza*. Questa Favola è stata inventata con somma felicità, ed è sommamente opportuna all'uopo nostro; e può equivalere alla più vigorosa giustificazione.

Ma la Apostasia Filosofica non resta circoscritta da sì angusti confini: e non si avvera solo in un tempo, in cui sarebbe più escusabile, di grave malattia, o di morte vicina. Pur troppo è noto, che molti fedeli alle nostre massime in istato di godimento, appena sono oppressi da travagli, ricorrono vilmente alle massime antiche, e colle preghiere dei Cristiani invocano il Divino soccorso: come appunto il Ciclope presso Omero, il quale perduto ch'ebbe l' occhio, fece preghiere al Dio Nettuno, e stese le mani verso il Cielo implorando soccorso contra Ulisse, mentre primasi spacciava per isprezzator degli Uomini, e degli Dei. Di più con sommo nostro rossore noi possiamo contar infiniti esempj di ritrattazioni fatte dai nostri più celebri Capi-Scuola. Anzi non manca tra' nostri Scrittori chi non termini la sua Opera senza avervi posto qualche correttivo, od aver cantata apertamente la Palidonia. L' Autor del Libro dello Spirito in questo punto si dichiara un obbrobrio dei Filosofi, e della Filosofia. Egli nel fine dell' immortal suo Libro si protesta, che se per disgrazia vi hanno degli errori nell' opera, non gli ha nè sospettati, nè preveduti; che lo ha dato al Pubblico con fiducia, perchè lo ha composto con semplicità. E fa una confession di fede così ampla ed estesa, che più non potrebbe esiggersi dal più osservante seguitator del

del Vangelo. In essa vi dichiara, che professa il Cristianesimo non solo in tutto il rigor della sua Morale, ma anche in tutto quello dei suoi Dogmi: che si gloria di sottomettervi tutti i suoi pensieri, ed opinioni, e tutte le facoltà del suo essere. *Io ho reso pubblico* ( dic' egli ) *il Libro dello Spirito, perchè lo ho composto con semplicità, non ne ho già preveduto l' effetto, nè le conseguenze spaventose che ne derivano. Anzi ne sono rimasto estremamente sorpreso, e molto più afflitto. In fatti dolorosa cosa per me riesce di avere scandalezzate delle Persone pie, illuminate, rispettabili, di cui io ambiva i suffragj, e di aver dato luogo di sospettare della mia Religione. Questo è il mio fallo, io lo riconosco in tutta la sua estensione, e bramo espiarlo col più amaro pentimento. Desidero vivamente, e sinceramente, che tutti quelli, che avranno avuto la disgrazia di legger la mia Opera, mi facciano il favore di non dar giudizio di me, secondo l' impressione fatale, che loro rimane.* Ch' *essi sappiano, che dal punto in cui mi è stata data a conoscere la sua seduzione, e il suo pericolo, io la ho subito abbandonata, proscritta, condannata, e sono stato il primo a desiderarne la soppressione. Desidero, ch' essi credano in coerenza di ciò, e con giustizia, ch' io non ho voluto lanciar colpi nè a danni della natura dell' anima, nè della sua origine, spiritualità, ed immortalità: anzi credeva d' aver fatto ben comprendere questa mia intenzione in molti luoghi dell' opera; non ho voluto impugnare alcuna delle verità del Cristianesimo, che io pro-*

*professo sinceramente in tutto il rigor dei suoi Dogmi, e della sua Morale, ed a cui mi glorio di sottomettere tutti i miei pensieri, le mie opinioni, e le facoltà tutte dal mio Essere: Certo che tutto quello, che non è conforme al suo spirito, non può esser conforme alla verità. Ecco i veri miei sentimenti; con essi io sono vissuto, e vivrò, e con essi pure voglio morire.* Questa veracemente è una codardìa inescusabile. Vedo, che alcuni dei nostri si affaticano di giustificar questa e simili ritrattazioni con asserire, che quando si pubblica da noi qualche confessione contraria ai nostri principj, dessa non è, se non un giuoco, ed un infingimento; e come tale si conosce appunto dalle frasi enfatiche ed esagerate, che mostrano la palpabile ironia, e dai termini caricati, che palesano l' aria burlesca. Quantunque questa risposta possa esser con lode prodotta, e riuscir di qualche profitto, ciò non ostante resta contr' essa molto di che ridere; perchè lo scherzo per verità non può aver luogo in un affar così serio, com' è quello della Religione. E può anche venirci opposto, che la finzione smentisce il carattere, che vantiamo di uomini sinceri, aperti, onesti, e nemici giurati della menzogna: squadernando fuora una massima del loro prediletto Agostino: *Simulata aequitas duplex iniquitas*; pensiero non solo ingegnoso, ma sensato, cui si farebbe più plauso da noi, se fosse uscito dalla bocca di Socrate, o di Seneca. Forse calcano una strada più sicura, e si attengono ad un miglior partito altri in asserire, che queste ritrattazioni sono palliamenti della verità,

tà, eseguite per prudenza, e per sottrarsi alle persecuzioni, e perchè si paventa la Religion dominante, che assistita dalla Politica, può usar altr' armi che i sillogismi. E ciò di fatti è tutto conforme ai nostri principj di tolleranza universale: in coerenza dei quali non può esigersi dai nostri Seguaci, che espongano la libertà, i beni, la vita per sostener la loro credenza. Ma questa pure è una giustificazione, che non ci viene in tutto passata buona; ed io con dolore ricordo, che ci vengono opposti gli esempj di un Alessandro il grande presso Plutarco, o d' un Tiberio, o d' un Nerone presso Tacito, che sebben superiori a simili timori (perchè Sovrani) cedettero ai rimorsi della coscienza. Ci viene rimproverato, che molti dei nostri Partigiani non per allettamento di fortune, o di ori, nè per timore di Magistrati, ma ad un semplice avviso, o discorso udito abbandonano le sublimi massime della nostra Filosofia. Ci viene rinfacciata la vile incostanza di tanti nostri più invitti Campioni, i quali come cangiansi le vesti nelle diverse stagioni, così cangiano essi di credenza. E di fatti non può negarsi, che molti dei nostri Corifei, i quali ai loro Satelliti predicano Ateismo, Deismo, Materialismo, se trovinsi in un circolo di persone rispettabili, mutano tuono; anzi prendono in prestito il linguaggio degli Avversarj. Veri polipi, che, al dir di Plinio, cangiano colore, ed apparistenza a norma de' luoghi, su' quali posano. Ciò pur troppo dà luogo a creder, ch' essi non sieno ben

ben persuasi delle massime della lor Filosofia, e che ondeggino nei dubbj, negli errori, nell' incertezze, e s' arrossiscano della lor professione, e l' adottino solo per secondar la moda, il capriccio, la libertà, non per soddisfar l' intima lor persuasione. Anzi mi sovviene di aver inteso uno dei nostri Avversarj ribatter queste nostre giustificazioni, e perorare in simil guisa contro di noi: *Senza timor della Religione dominante, o della Politica un Fancillo od una Femmina imbelle del nostro Cristianesimo resisteva con invitto coraggio alla ferocia più barbara dei Tiranni per sostener la sua Religione. Or come i Seguaci della moderna Filosofia ad un semplice rimprovero, o al solo invito tal volta di una Femmina, o d' un Fanciullo come vacillan' essi, e cedono, e si dan per vinti? Osservino a lor confusione questi Spiriti inquieti e vagabondi, come i veri nostri Cristiani al Vangelo si mantengono fedeli a fronte delle calamità, a cui vanno soggetti, e di una guerra continua colle loro passioni. Fissino lo sguardo in quei sacri asili, dove all' ombra dell' incorrotta fede, e del candido costume tranquilla riposa l' innocenza. Lo fissino dentro a quei recinti, dove ne vanno tanti Lazari piagati ed ulcerosi e di corpo, e di spirito, e ne vengono per l' altrui Cristiana carità sì nell' uno come nell' altro risanati: dentro ad alcune Claustrali Famiglie, dove tanti fuggiti dalla region voluttuosa del piacere vivono nell' austerità, nel silenzio, nel ritiro;* Principi in somma, che sprezzano le grandezze; Ric-

chi,

chi, che si spogliano dei loro beni; Donzelle, che rifiutano splendide nozze; Giovani, che abbandonano onorevoli titoli, e doviziosi patrimonj per viver alla Cristiana mortificazione, e professar nel suo rigore l' Evangelica legge. *Ecco*, *dice il nostro Pascal*, i trofei del Cristianesimo. *Questo palesa l' intima persuasione*, *di cui sono compresi per la loro Fede i Cristiani*, *e l' affetto tenero e sincero che nutrono per Lei*. Per verità, che tanti Cristiani con fermezza e costanza ricopino in se medesimi i comandi ed i consigli del lor Vangelo, e che noi, non che coll' opera, neppur colla penna e colla lingua mostriamo fermezza in sostener le massime della nostra Filosofia, ella è una debolezza più che vergognosa. Tanto più, che la Cattolica Religione severa nelle sue leggi comanda l' amor dei nemici, l' odio di se medesimi, la ritiratezza, il digiuno, l' austerità di ogni genere. Le nostre massime per contrario comandano di secondar le proprie voglie e capriccj, il bando del digiuno, della confessione, del celibato, il libero aprirsi dei chiostri, l' utile abborrimento delle Chiese, e dei suoi Ministri; e ciò sempre è prescritto per esercizio di pietà, a riforma di abusi insorti, a ripristinamento di disciplina antica, e di naturale onestà. Or che a fronte di allettativi così seducenti vacillino i nostri nelle lor massime, qual vituperosa codardìa? Io dunque non so ammettere alcuna delle accennate giustificazioni sull' Apostasia filosofica, che ci viene rinfacciata. E credo piuttosto, che convenga riprendere que' vigliac-

gliacchi in privato, ed insinuar loro a tutto potere quella libertà maschia, ch'è nemica di ogni politica, e di ogni finzione, e propria di chi è del Partito della verità manifesta. In pubblico poi io non vedo via di vera difesa diretta all' intiera giustificazione delle persone. Ma solo per sostentar la causa comune del Partito, si potrà a mio giudizio asserire, che lo spirito del moderno Filosofismo non dee ponderarsi da questi fatti, che sono eccezioni privilegiate dalle leggi comuni ed universali: e potrà anco aggiungersi con franca disinvoltura, che quelle ritrattazioni, o dissimulazioni eseguite o in voce, o in iscritto, sono *Ecclissi passeggiere* accadute a quelle sublimità pensatrici.

RI-

# RIFLESSIONE SETTIMA.

## *Colonia Filosofica.*

TRa gli altri provvedimenti diretti a promuovere l' ingrandimento del nostro Spirito Filosofico, io vagheggio ancora il gran progetto di formar una Colonia così di Femmine come di Maschj iniziati nei principj delle nostre massime sublimi, e spedirli nell' altro Emisfero ad abitar un luogo appartato dal commercio degli Europei. Sono di parere, che questa sarebbe la via più compendiosa, e più facile per arrivare al conseguimento del gran fine, cui tendono le nostre mire; cioè che il moderno Spirito Filosofico si renda dominatore per tutto l' Universo; purchè si avessero in vista i riflessi seguenti per la scelta del luogo da abitare, per quelle delle persone da trasportarvisi, e per gli modi di educarle col vero spirito del Partito. Quanto al Luogo; dovrebbe questa Metropoli della Irreligione erigersi ben lontana dal Continente antico; perchè la distanza reca il vantaggio, che l' alterazione dei racconti può avere migliore salvocondotto: e che non potendosi facilmente riscontrare il fatto con la relazione di esso, più agevolmente si può spacciare il verisimile per vero, e il falso per verisimile. Gioverebbe, che questo avventurato angolo della Terra godesse di un clima, ove l' Atmosfera non

non influisse nel temperamento dei Coloni per portarli ai pregiudizj, o al fanatismo, e non fomentasse le passioni dell' odio, e dell' amore, che non tende alla conservazione e felicità degl' individui. E per ultimo che non fosse stato abitato prima da altre persone, che vi avessero lasciato qualche vestigio dei pregiudizj di credulità, o di superstizione.

Quanto ai Coloni dovrebbero esser di un' indole, che sentisse i veri impulsi della umanità, ed una gagliarda inclinazione per secondarli, e rendersi seguaci della natura, a dispetto di qualunque intimo sentimento contrario. Le persone dedite alla Geometria, Logica, Metafisica, e che si applicano a quegli studj austeri, d' ordinario non sono tali, e perciò non dovrebbero ammettersi. Se si escludano alcuni di essi immersi solo nelle astratte loro Dottrine, e sprezzatori di tutto il genere umano; gli altri sono i più difficili a dichiararsi nostri, ed hanno una tenacità, e tenerezza per gli Dogmi del Cristianesimo, ch' è cosa strana. Avvezze queste persone a non arrendersi se non all' evidenza, credono, che tutto ciò, ch' esse hanno adottato anche dalla loro infanzia, sia dimostrato, e non degnano neppur di esaminarlo di nuovo. Il fare ad esse le obbjezioni, è un far loro torto, perchè si oppongono alle verità nel loro spirito le più dimostrate, ed evidenti. E per verità le scienze che coltivano hanno un certo aspro e selvatico, che ben si accoppia con l' austerità della Morale del Vangelo. E perciò quand' anche ci riuscisse di trarre al nostro Partito tali

talli persone, l' acquisto di esse non sarebbe per questa Colonia di giovamento. Se volessero impugnare il Vangelo, vorrebbero servirsi del metodo scolastico e pedantesco, a cui sono abituate per lungo uso, cioè di argomenti in forma, premesse, conseguenze, con tutto l'equipaggio funebre delle conclusioni Claustrali; ed armi di questa tempera non sono per noi, e devono anzi esser assolutamente bandite dalla nostra Colonia.

Devono al contrario e ammettersi, e accarezzarsi tutti coloro, che non hanno profondato negli studj scientifici, o di erudizione, o di critica severa, e mostrano trasporto per ischiccherar certe poesie, che non hanno altro pregio, che quello di esser lubriche ed oscene, e certi romanzi, in cui ogni avventura termina in seduzioni di amore. Queste persone d'ordinario sono i nostri più valorosi scolari, e più tenacemente si affezionano alle nostre massime. Avvezzi allo stile armonico, alle antitesi e figure, facilmente si conducono ad essere nauseati dallo stile barbaro dei Teologi, e dei Libri sacri; ed amanti di secondare le dolci brame del senso, si danno con pienezza ed esuberanza di cuore alla incredulità. Gioverà spedir a codesta Colonia tutti quelli, che sono ormai iniziati nella novella Filosofia, ma che sono poco sicuri; onde non più conversando co' Cristiani, sieno liberi dalla tentazione di ritornare alla credenza di prima, e possano ivi far un felice progresso, ed acquistar un attaccamento più fermo alle massime della miscredenza. I troppo zelanti pure e indiscreti nostri Partigiani, perchè ivi pos-

possano disfogare tutto il loro impeto ed ardore, che qui assai volte degenera in entusiastica imprudenza, che produce la odiosità, e dei Grandi, e della Plebe, non a se soli, ma all'intiero nostro Partito.

In terzo luogo quanto all'educazione, e buon ordine, dovrebbe collocarsi alla testa di questa Colonia uno dei nostri più invitti Campioni, munito della doppia potestà di Principe e di Gerarca; dal voler del quale tutti, e in tutto dovessero dipendere inalterabilmente. Per i costumi potrebbe proporsi il piano a un di presso dell'Emilio, cosicchè altra Morale, e Vangelo non si osservasse, che questo: *L'Anima dell'Uomo è simile a quella delle Bestie; non v'ha in esso libertà; virtù e vizio sono nomi senza significato; i rimorsi sono frutti dei pregiudizj; e sopra tutto non v'ha nè premio, nè pena nell'altra vita* ... Io vorrei anche prescritto il possesso comune ed indiviso nei beni, e nelle mogli, se non sapessi, che questi documenti della Repubblica di Platone non hanno mai in tanti secoli avuto la fortuna d'esser messi in pratica, formando quel corpo di Società, che fu architettato da quel Filosofo divino. Fissati questi, e pochi altri principj di Morale filosofica, dovrebbe per mio avviso crearsi una Presidenza, o Magistratura, cui appartenesse l'inquirere, o investigare, che alcuno non ardisse di pensare o parlare diversamente. Imperciocchè se colla disputa si risvegliasse qualche principio opposto alle nostre massime, ed entrasse qualche dubbio sull'immortalità dell'Anima, sulle pene della vita avvenire, e simili,

mili, potrebbe alcuno ribellarſi da noi, ed apostatare dalla nostra Filoſofia per timidezza, e coll' oggetto di attenerſi al partito più ſicuro.

Intorno agli ſtudj, punto ſommamente importante e deciſivo del buon eſito di queſto progetto, dovrebbe eſſer con tutto il rigore bandito da queſta Colonia lo ſtudio di ogni lingua morta, maſſimamente dell'Ebraica, Greca, e Latina, acciocchè non foſſero letti i libri Autografi; e non permeſſe nemmeno Librerie, ſe non di Opere compoſte dagli Autori del Partito in lingua Italiana, o Franceſe, e quelli di Poeſie, e di Romanzi; e ſolo ad ognuno dei Coloni dovrebbe conſegnarſi a ſpeſe del Partito il ſuo Catechiſmo Anticriſtiano, un Codice o piano di educazione compoſto ad uſo della Colonia, contenente le maſſime, che ha ſparſe nell' immortali ſue Opere l' Autor del Siſtema della Natura, e l' Elvezio nel ſuo eccellente *Eſprit*, e nell'altro celebre l'*Homme*. In oltre il manoſcritto contenente gli avviſi per coloro, che ſi diſpongono a compor qualche Opera a favor del Partito; e un' Enciclopedia formata coi paſſi più famoſi, e più celebri noſtri Scrittori per quelli, che non reggono a una ſerie ordinata di ſpeculazioni filoſofiche, ed abbiſognano ſolo di alcuni documenti ſtaccati e preciſi.

A fine di tener deſto nel cuore di queſti intrepidi Coloni l' amor della gloria, potrebbe anche formarſi un Muſeo di Medaglie antiche, e di Statue degli Eroi Patriarchi, e ſoſtenitori della libertà Filoſofica, Anaſſagora, Epicuro, Protagora, Luciano, Appollonio Tianeo, ed altri. Per

Per supplire alla letteratura di molti altri generi, che mancherebbe in questi Coloni per la deficienza dei Libri; e perchè potessero far onorevole figura di Uomini scienziati, e dotti, ed imporre agli altri compagni, che andassero sopravvegnendo, giudicherei mezzo unico quello di introdurre una scienza, che non è in grand' uso nelle scuole della presente letteratura, ma che potrebbe sommamente giovare in questa Colonia. Essa si appella Sofistica, e di lei trattano Platone, ed Aristotele, ed in essa si distinse il Carneade con altri molti nei tempi antichi della Grecia. Insegna certe arguzie per disputare in tutte le quistioni pro e contra, e ragionare, e decidere, ed alzar Cattedra in ogni occasione a favor della verità, e del sofisma egualmente, e farsi creder gran Dottori, e Baccalari in ogni scienza. Quest' è un arte, che può metter in gran riputazione i nostri Coloni, e nelle Opere loro, e nel Dialogo, e nella Conversazione, Quì essi possono millantar delle cognizioni profonde di segreti nuovi, e di notizie peregrine apprese da Mercurio Trismegisto, o sia Ermete, e dall' Opere apposte agli antichi Scrittori da Fra Annio da Viterbo, dal Cicarello, dall' Inghiramo, e da altri, e con l' arte acquistata di infilzare cavillosi sofismi, sostenerle per quanto sieno esse stravaganti, ed opposte ad ogni buona critica, ed al senso comune.

Simile a questa è l' arte inventata dal famoso Rai mondo Lullo, che pretende di provare, che chi arriva a possederla non ha più bisogno di altre discipline, e di repente reso pa-

padrone dell' intiera Enciclopedia può su d'ogni quistione trovar ragioni, ed argomenti convincenti, e dimostrativi per provar ciò che gli piace. Or anche di questa devono millantarsi di esser in pieno possesso i nostri Coloni, e di poter comunicarne ad altri ancora il benefico influsso. Chi in questo secolo di Letteratura non accorrerà a sì magnifiche promesse, avido di divenir scienziato con sì poca spesa e fatica? Molti commentarono, illustrarono, e corressero l' arte di Lullo: da essi si possono apprender i luoghi comuni, e i soggetti più generali di ogni quistione, e divenir in breve valorosi Lullisti. Anzi mi sovviene, di aver inteso, che in Germania un Giovane di nome Quirino Kulmano si vantò di posseder un'arte più rara e spedita del gran Lullo per giungere a saper tutto, e ragionare di tutto; e pubblicò anche gli argomenti da trattare, insegnando in essi, come in pochi giorni possa alcuno divenir gran Poeta, ed Oratore, e imparar tutte le lingue, e commentare a perfezione, e criticare con avvedutezza, e porsi in pieno ed assoluto possesso di tutta la letteratura, ed erudizione. Promette segreti, e meccanici provvedimenti di ruote combinatorie, girelle, ed altri ordigni per inserir nuovo elastico alla fantasia, ed all' ingegno umano, onde renderlo atto al subito acquisto di tutte le discipline nel modo in cui si addestra anche il corpo a tutti gli esercizj. Con tali presidj artifiziosi potranno i nostri distinguersi al caso anche tra i letterati, che non sono del nostro Partito, e compianger con patetiche formole chi ignora queste sublimi cose, e vantar presso di loro soli il privilegio esclusivo dalla ignoranza, che diranno regnar

nell' intero Universo. Posti in pratica questi providi regolamenti, io credo evidente, che nel termine di pochi anni quegli avventurati Isolani potranno con fermezza asserire della lor Isola, come i Mori di Spagna spediti in Africa dicono della loro Granata, che il complesso di tutti i beni, e felicità immaginabili sta a perpendicolo sopra di essa. E tengo per indubitato, che queste e simili relazioni agevoleranno maravigliosamente il dilatamento della nostra sublime Filosofia per tutto il restante del Mondo. Ma io contemplo degli oggetti ancora più importanti e decisivi. E donde avviene, io rifletto, che la nostra Filosofia non fa progressi corrispondenti al suo merito? Se non perchè, appena tolta dai nostri la rozza scorza del Cristianesimo a qualche pregiudicato ambulante, già ci vien rapita di mano la preda dai Cristiani, che convivono con noi, e che allevati con questo zelo per la lor Religione vegliano tuttora, perchè essa non perda i suoi seguaci, e si fan gloria di ricondur al suo seno i disertori: come appunto è avvenuto a me nel caso della Dama, di cui ho fatto disgustosa menzione fin da principio. Appena esce dai nostri torchi una qualche Opera sublime, che sparga nuovi lumi a favor della miscredenza, che da cento parti n' escono tosto le più rabbiose confutazioni. E gli Ecclesiastici nostri nemici implacabili con le loro private esortazioni, e con i pubblici ragionamenti, con le pratiche che chiamano pie e divote, e con gli esempj di azioni che chiamano virtuose, atterrano in un momento ciò, che noi con somma fatica, ed in varj e successivi tempi edifichiamo. Ora in questa Colonia, ove non dovrebbe esservi neppur un solo

lo

lo Cristiano, la nostra Filosofia non anderebbe soggetta a tali ostacoli. Più ancora e sopratutto sono di un massimo inciampo al celebre avanzamento di essa, le accuse sanguinose, che tutto dì ci vengono date dai credenti, e che non si possono da noi nello stato in cui siamo di dispersi, ribatter con vero proposito; là dove coll' erezione sola di questa Colonia rimarebbbero distrutte ed annientate. Ne recherò quì alcuni esempi. *E qual è il sistema vostro di Dottrina* (dicono gli Avversarj) *che dia un' idea completa ed uniforme della vostra credenza. Io vedo, che siccome i Filosofi antichi erano varj nel loro opinare, e contradicevansi infra di essi anche per sola pompa di garrire; così voi dietro le loro tracce vi contradite tra di voi, e nei punti più importanti di massima, e di credenza*. E ne recano gli esempj tratti dalle nostre Opere più celebri. Ora non può negarsi; i nostri Scrittori medesimi non convengono tra di loro. E guai per il nostro Partito, che alcun dei nostri Avversarj si mettesse al punto di comporre un' Opera simile a quella di Samuello Werenfelsio intitolata *de Logomachiis Eruditorum*, determinandola ai soli nostri Scrittori col titolo *de Logomachiis Philosophorum*. Se io stesso volessi compilar un corso seguito di Filosofia tratta dai loro principj, per mia fè io non saprei, nè donde cominciare, nè qual metodo tenere. Essi spargono in diverse Opere le loro massime come tanti semi, coll' oggetto, io penso, che rendano copiosi frutti. Essi spediscono fuori dalle lor menti all' aperto certe verità, come Colombe dell' Arca (per valermi d' una immagine quanto favolosa, tanto esprimente) per vedere, se il Diluvio

universale dei pregiudizj non inondi tutto intiero l' Orbe Terraqueo; e se nell' universo siavi qualche ben avventurato angolo nel piano, o qualche alta cima di monte, ove queste Colombe possano posar sicure, e la verità possa fermarsi, perchè sia veduta ed ammirata dagli Uomini. Ora io penso, che allora solo, quando sarà formata questa Colonia, e saranno congiunti di massima i nostri liberi pensatori, allora solo tutti concorreranno di concerto a far brillar in tutto il suo splendore il Sole della moderna Filosofia; e i nostri Avversarj avranno di che confondersi ed umiliarsi in vista dell' uniformità delle nostre massime, ed insegnamenti. *Non solo però* (dicono) *non siete d'accordo nelle dottrine, ma nemmeno nel fatto e in pratica; imperciocchè se predicate incessantemente il Tollerantismo, ed esagerate le persecuzioni dei Cattolici intolleranti, in pratica vi mostrate intolleranti al par di noi.* E di fatti ( tra noi possiamo dirlo ) quantunque i nostri d'ordinario non palesino, se non una dubitazione indeterminata, e non mai si dichiarino per alcuna credenza; ciò non ostante pochi sono, che sieno tolleranti dei Manichei, pochissimi degli Atei, e nessuno dei Cattolici. Or in quest'Isola, dove non sopravvenne la Filosofia novella al Cristianesimo antico, che vi regnasse prima, come in ogni altro Paese, potrebbe farsi l' utile esperienza per rilevare se potesse piantar ferma sede un vero Tollerantismo universale ( ad esclusion dei soli Cattolici, che troppo all' ideato istituto di questa progettata Colonia si contrappongono). E a questi Porti invitar liberamente Sociniani, Spinosisti, Dualisti, Ebrei, Munsulmani, Idolatri, e quì offerir loro un asilo benevolo, ed

ed un luminoso Teatro, ove potessero i loro dogmi spacciar così come il Wiclefista, ed il Quakero. E se riuscisse, ch'essi in concordia vivessero infra di loro, di qual pro non sarebbe al nostro Partito? Noi siamo crudelmente calunniati su i principj della nostra Filosofia, i quali (a detta degli Avversarj) favoreggiano l'anarchia di tutte le umane e divine leggi, sovvertendo, com'essi affermano, con una mano il Sacerdozio, con l'altra l'Impero, e con ambe il Regno della virtù, che si riduce a un nome vano senza sostanza. E ne recano gli esempj tratti dal nostro Libro intitolato lo Spirito; dall' Autor delle lettere Giudaiche; da quello dei Costumi; da quello dell' Istoria dell' Anima; *ed ecco* (conchiudono) *i bei vantaggi, che reca al Mondo la vostra Filosofia. Vantaggi confermati dal fatto, e col riscontro dei costumi nei vostri seguaci, Discepoli fedeli ai lor Maestri.* Or, non può negarsi, questi Autori citati avventurano e cimentano la nostra riputazione coll' impudenza di pubblicar quegl' insegnamenti, che sono comunemente riguardati per turpi, e sfacciati. Che però come tali insegnamenti sono coerenti al nostro sistema, e innumerabili dei nostri si gloriano di seguirli in fatto, così noi in massima non possiamo sostener assolutamente il contrario, nè formar della virtù l'idea troppo austera, che ne formano i Cristiani senza contraddirci, ed esporci al pericolo di perder ogni credito presso i nostri Seguaci, e veder tanti disertori, quanti abbiamo proseliti. Quindi fin a tanto che siamo dispersi tra i Religionarj, siamo esposti o ai rimproveri loro, o a quelli del nostro stendardo; questi sgomentando, se la vera virtù in fatto professiamo; scan-

dalezzando quelli, se mostriamo con l'opere di non riconoscerla, quantunque ne abbiamo sempre in bocca, e sulla penna l'applaudito vocabolo. Al più in massima noi possiamo usar l'artifizio di dire, che i Cristiani danno un'idea della virtù, che non la rende nè amabile, nè praticabile; che conviene star ben lungi da quei pedanti austeri per interesse o per ambizione, ebbrj di una falsa idea di virtù, che cercano di annientare in tutti i cuori le passioni, che sono poi le molle più energiche per le azioni di eroismo; e che altresì ne sono esempj di ammirazione i Socrati, i Platoni, i Trajani, gli Antonini, i Marc' Aurelj, i Giuliani, dietro le cui tracce luminose dee camminare intrepidamente, e ad occhi chiusi ogni nostro Filosofo. Ma in fatto poi, e in pratica essi fin a tanto, ch'i nostri Filosofi saranno nel commerzio dei Cristiani, troveranno sempre di che rimproverar noi, senza che a noi rimanga vigorosa difesa. E allora solo, quando questa Colonia sarà segregata dal confronto di quegli austeri Misantropi, potrà vantar utilmente un rigorismo di massima, che non contraddetto dal riscontro delle azioni in pratica, sommamente gioverà al dilatamento della Filosofia; e potrà gloriarsi degli eroismi di virtù, e canonizzarne gli Eroi, e nelle Lettere scritte ai Compagni dispersi nell'antico Continente dichiararli superiori a quelli, di cui si pavoneggiano gli Avversarj, con sommo vantaggio di tutta la Società filosofica. *I Principj della vostra sublime Filosofia* (dicono gli Avversarj) *sono elevati così, che non possono essere all'intelligenza di tutti per confessiòn vostra medesima*. Ed in pruova ne adducono le parole di Voltaire: *La Fi-*

*losofia è contenta di pochi intelligenti, e schiva a bello studio la moltitudine*. E la Prefazione dei Pensieri Filosofici: *Io scrivo di Dio, e conto di aver pochi leggitori, e non aspiro che ad alcuni suffragj. Se questi pensieri non piacciano ad alcuno, non potrebbero esser che cattivi; ma li reputo detestabili, se piacciono a tutto il Mondo*: e simili. Mi sovvien, che in mezzo al ragionamento del Parroco, di cui dissi, avendo io avanzato questa proposizione, ch' egli non intendeva la Religione, che solo da' Filosofi è intesa: *E qual Religione* (disse) *è ella dunque la vostra intesa da voi soli? Rimaner dovrà il più bisognoso senza soccorso? il più infermo senza medico? il più agitato da burrasca senza porto? Sia pur lode alla Religion Cristiana, ove tutti trovano e Medico, e Guida, e Porto, ove porsi in sicurezza. Nel Cristianesimo può filosofar ognuno anche senza studio, e senza lettere ed ingegno, sia egli Vecchio, o Fanciullo, o Femmina: questa scienza convien a tutti, e tempo è sempre di applicarvisi, giacchè tutto è agevole a dire, soave ad udirsi, facile ad intendersi, proporzionato a tutti; e non v' è Zotico, o Bifolco, che a questa Scuola non impari.*

*Il solo esame* (sogliono dire comunemente i nostri Avversarj) *della Missione divina, di cui sono legittimamente investiti i Vescovi, e Pastori della Chiesa, persuade, assicura, convince. E qual rozzo uomo non ha inteso dai Genitori, dal Parroco, dalla Dottrina Cristiana, che Cristo, e gli Apostoli hanno predicato il Vangelo, e ne hanno data la commissione di predicarlo ad' altre persone destinate Pastori della Chiesa, i quali con una serie non interrotta succedutisi sono arrivati*

 *sino*

*fino a noi? E che altro ricordano Croci, Immagini, Chiese, Altari, nome di Gesù scolpito ed invocato per tutto, e il segno della Croce, che può dirsi una professìon di Fede in compendio? Che altro e Sepolcri di Martiri, e titoli di Vescovi, e Simbolo che recitiamo, e nomi di Cristiani che portiamo, e Preghiere, ed inni, e Canti, e Cerimonie antiche, uniformi, universali? E non è questo un libro aperto a tutti, e in ogni tempo, e in ogni lingua? Se anche il rozzo uomo non discenda ad esami più particolarizzati, intende che la sua Religione vien da Cristo, e dagli Apostoli, come la sua eredità viene dai suoi Antenati; si persuade, che il Papa è Successore legittimo di S. Pietro, come la presente Repubblica legittimamente succede nella Sovranità ai primi che la formarono. Non dubita di dover nelle Ecclesiastiche cose ubbidire al Vescovo, come nelle Civili al Pretore, o Capo di Provincia, e riposa sulla fede del suo Parroco, come su quella dell'Avvocato, del Giudice, del Notajo.* Mi piacque collocar per disteso questa opposizione colle parole istesse usate dagli Avversarj, perchè si conosca quanto importi la creazione di questa Colonia. Fin a tanto che i nostri Filosofi scrivono le loro sublimi Dottrine nei volumi loro, non può negarsi, ch'esse non sono a portata, ed intelligenza di tutti. Ma quando saranno ererti Seminarj, Scuole, Collegj, ove si educherà la Gioventù; quando si comincerà a spiegar queste Dottrine alla bassa gente; e colle frasi meno elevate, e coi modi più umani, dichiarandole ad una ad una ai Fanciulli a cora, ed alle Femmine, sarà tolta ogni difficoltà, e la nostra Filosofia sarà ridotta anche ad intelligenza del volgo più

igno-

ignorante. Con questo di più, ch'egli diverrà Filosofo e non superstizioso, e cesserà ad un tratto la sempre ripetuta, e non ancora sciolta opposizione, che se tutti gli uomini hanno ad aver Religione, e tutti gli uomini non sanno raziocinar da Filosofi, non può esser nè vera, nè universale quella Setta, che esige soltanto Filosofi e raziocinatori. Cesserà pure l'altra obbiezione non meno rilevante, tanto ripetuta essa pure dagli Avversarj, che la novità è il segnale, ed il distintivo carattere di una credenza falsa: siccome l'antichità è l'augusto carattere, che distingue la credenza vera; e che la novità appunto è il solo distintivo caratteristico della credenza nostra. *Tutte le Sette* ( ripetono ) *uscirono dalla più antica e vera Chiesa, innovandone, e falsificandone il Dogma. E voi non siete nati da Genitori, che credessero le Dottrine che insegnate; anzi non foste rigenerati in una Chiesa, che credeva tutto il contrario, ed in essa introduceste una novità? Ciascun di voi deve confessar, che da Fanciullo apprese il comune Catechismo, e che credette ciò, che gli altri credevano, finchè la sua vanità non gli fece immaginar di esser andato più avanti in saper degli antichi*. Il difendersi da questa accusa fin a tanto che noi siamo dispersi per il Mondo, e nei Paesi dov'è dominante la Cattolica Religione, non è possibile certamente. La maggior parte di noi non può negar d'esser nata da Genitori Cattolici, e di aver da essi ricevuti i Cattolici ammaestramenti, e di aver cogli altri comunicato agli uffizj della Religione. Ma allora quando sarà formata questa Colonia novella di Filosofi, e sarà trascorsa qualche sopravvegnente età, potranno i nostri posteri

ſteri moſtrar l'origine della loro Filoſofia, e la ſerie ſucceſſiva de' Filoſofi loro primieri. I Fanciulli allevati ſecondo il piano di educazione propoſto nell' Emilio potranno vantar la lor filoſofica credenza ſucchiata inſieme col latte, e non ſi oſerà più aſcrivere il titolo di recente, che è quanto dir almeno di ſoſpetta, ad una iſtituzione, della quale quei che viveranno non potranno più rammentare il meſe ed il giorno ch'ebbe principio fra loro; eſtinti eſſendone gl' Iſtitutori, e con eſſi la memoria dello ſtabilito incominciamento. Avvi poi un vantaggio particolare, a mio giudizio, che ne ridonderà da queſta ben fondata e meglio propagata Colonia, ed è quello, che ſi verrà finalmente a porre a felice adempimento, o almeno a vantar come adempiuto il progetto tante volte propoſto, e ſoſtenuto ſpecialmente dal noſtro gran Gonfaloniere il Bayle, che una popolazione di Miſcredenti può con facilità unirſi, e reggerſi da ſe ſteſſa con uniformità di maſſime, con floridezza di governo, e con lode di morigeratezza. La poſſibilità fin ora vantata d' un tal progetto, non potrà eſſer provata giammai con evidenza innegabile, ſe non ſi riduca finalmente ad eſecuzione, e dall' ideato paſſi al reale. Imperciocchè i noſtri Avverſarj intendono al par di noi, che non baſta che una coſa ſia poſſibile, perchè poſſa dirſi eſiſtente. Anzi fin che noi non abbiamo fondata, formata, e radicata queſta Colonia, e queſta Nazione indipendente, che io vado contemplando con anticipato piacere, io vorrei che i noſtri ſi aſteneſſero dal rimprovero, che danno tutto giorno agli Avverſarj, cioè che nulla o poco giova la Religion loro ſul-

l'influenza de' costumi, mentre regna fra d'essi la frode, la sensualità, ed ogni genere di colpe. Quando piacerà alla buona fortuna, che questa Società si formi, cresca, e si perfezioni, allora potremo con franchezza maggiore far pompa di questo argomento: mentre il nostro Governo, e Dinastia di Miscredenti potrà vantarsi per un esemplare d'onestà, di veracità, in una parola d'ogni virtù; e si potranno stampare e spedire per ogni dove relazioni favorabili della nostra interna armonìa, e della regolarità de' costumi a seconda della Natura, e della Religione, uniche nostre Deità; dimostrando, che senza il giogo d'una Divina ed Ecclesiastica Legislazione con i soli Canoni Filosofici si può condurre lodevolmente la privata e pubblica vita, ed esser virtuosi senza Rilevazione, e Misterj. E quand' anche la cosa non fosse vera, per noi basterà che sia creduta, e facilmente e agevolmente verrà creduta; mentre vediamo quanto pronta e tenace fede s'accordi alle curiose novelle, che ci giungono tutto dì da rimoti, ed incogniti Paesi, specialmente se esse ci descrivano riti, ed opinioni, che si contrappongono alle Sanzioni sacre e politiche del Continente, in cui per nostra disavventura ora soggiorniam frammischiati co' nostri nemici, che costituiscono la Religione imperante.

Stabilita coll' ordine prescritto questa Colonia, dove ridotta a sistema la nostra miscredenza si alimentasse, e si accrescesse ogni giorno più in sodezza, vigore, e perfezione, e promovesse la propagazione di questa filosofica credenza colle Lettere scritte ai compagni dispersi nell' antico Continente, e colle

re-

relazioni della concordia, della pace, dell' allegrezza, in cui si direbbe, che vivono quegli avventurati abitatori di un Paese, ove re na l'età dell'oro; per dar l'ultimo compimento al Trionfo filosofico, ottimo partito sarebbe quello di spedire, dopo qualche dozzina d'anni, alcuni di questi intrepidi Coloni nel Continente antico a predicarvi la Filosofia novella. Alcuni di essi troverebbero delle contraddizioni, e sarebbero esposti a ceppi, ed a morti. Ora in tal modo vedrebbesi forse ciò (che non si è potuto veder mai con sommo nostro discapito) se, come il sangue dei Martiri Cristiani è divenuto una sorgente feconda di Cristiani novelli, così il sangue dei Martiri Filosofi fosse per divenire una sorgente feconda di novelli Filosofi: e da ciò qual gloria ed incremento alla causa comune! Altri poi sarebbero in altri modi gloriose conquiste. Essi dovrebbero subito farsi amici i Capi-popolo, e quelli, che dotati di qualche fantasia, e di qualche facondia superficiale aspirano a godere il favore delle assemblee, con riferir cose nuove e mirabili, senza molto curarsi della verità loro. Comunque la satira li ponga con ragione in ridicolo, e noi stessi ce ne burliamo, il loro suffragio però mi comparisce tanto più stimabile, quanto ch'egli trae con se quello del circolo, ov'essi si vantano di far comparsa. Dovrebbero cattivarsi i Nobili, che col solo esempio chiamano a se il basso volgo, che adora quel Nume che risplende, e segue l'esempio di chi lo precorre nel posto: le Cortigiane del gran Mondo, già naturalmente prevenute a favor della nostra Filosofia per certe considerazioni non difficili ad im-

ma-

maginare, e sopra tutto per la gratitudine che devono al Filosofo Autore del libro dello Spirito, che ha avuta l'arte di conciliarsi la loro amicizia, collocandole in un grado superiore a quelle delle Donne di buon costume: le Femmine anche oneste, che si piccano di qualche talento; avvertendo, che il mezzo più certo per far ciò è di sollecitare il loro amor proprio, e la loro vanità di comparir letterate, c e forse niente è minore di quella di esser tenute per avvenenti; dicendo, che il loro talento, e vivacità prenunzia i sommi progressi, che sono per fare nel buon senso, e nella Filosofia. Ovvero metterle al punto, mostrando di credere, che alla ordinaria picciolezza del corpo corrisponda la elasticità dello spirito, e la limitata estensione delle idee. Di fatto io so esservi alcune Dame, che professano Irreligione, dopo che l' Autore del Sistema della Natura con somma destrità ed avvedutezza ha asserito, che *la debolezza dell'organizazione, e particolarmente nel genere nervoso, non permette alle Femmine d' innalzarsi sino all' Ateismo*. E punto non mi maraviglierei, che questo satirico motto facesse in esse cessare l' epidemia dei mali dei nervi, e delle convulsioni; e vi facesse sottentrare, e diffondere la nobile gara del più dichiarato Filosofismo. Con questo seguito non vi sarebbe più chi ardisse di opporsi ai loro avanzamenti, e forse anche molti si unirebbero di consenso ad operare nel nuovo apostolato colla lusinga di qualche premio, che il nostro Partito divenuto potente potesse loro contribuire, giacchè noi non dobbiamo affettare la povertà, e l' annegazione della potenza, e degli onori, come van-

vantano i nostri nemici nel primiero loro nascimento, ma dobbiamo anzi porre ogni opera per divenir doviziosi, e potenti per sostenere il nostro Partito, e rimunerar i proseliti.

Confesso anch' io, che l' opere grandi, qual si è la nostra, non possono avere principio, progresso, e fine tutto ad un tratto, giacchè le vili canne crescono in pochi giorni, ma le annose querci abbisognano di molti, e molt' anni. Ma chi non comincia non arriva giammai al termine, e chi ben comincia è di già arrivato alla metà dell' opera che intraprende. Con questi mezzi indubitatamente verrà il tempo, in cui la nostra istituzione, tra gli altri pregi che la distinguono, avrà quello ancora di esser antica; e di vagabonda e dispersa che fu fin ora diverrà ferma e stabile; e dallo stato di subalterna e schiava, si cangerà finalmente in Dominante e Sovrana. E molto prima dell' Anno 2240. prenunziato dal nostro benemerito Scrittore, nell' Opera che porta in fronte questo titolo, sarà già perduta la memoria dell' abolito e soppresso Cristianesimo, e si potrà goder della libertà di chi non ha leggi che raffrenino i suoi appetiti. Ed anche senza indagar (come questo Autore suggerisce) se i nostri Giovani da se soli si ritirino a contemplar in dolce estasi la volta azzurra e cilestra del Firmamento (ciò che sarebbe, io penso, di pochi) per iniziarli allora cogli Esseri pensanti a meditar le maraviglie della natura; senza dover condur tutti questi Giovani con la comitiva dei Parenti, ed Amici sugli Osservatori Astronomici, perchè quivi col Telescopio contemplino le Stelle e penetrino

nell'

nell' abisso dell' infinito, e passino poi a quelle estasi, e rapimenti, e preghiere, ed inni, ch' egli immagina poeticamente, ciò che per gli Astronomi Presidenti sarebbe di peso soverchio; senza dovere formar le volte e le cupole de' Tempj ( come egli stesso suggerisce ) di trasparente cristallo, che ai divoti Naturalisti dia luogo di contemplare la serenità del Cielo, la fecondità delle Nuvole, la calma dell' Aria tranquilla; e rimaner quindi compresi e penetrati nella meditazione della grandezza e beneficenza della Natura e del suo Autore: ciò che in caso di tempesta porterebbe ad una meditazione troppo lugubre; senza questi legami finalmente in ogni classe di persone mercè l' effettuazione dei progetti in questo piano esibiti, vedrassi in trono quella maschia libertà, che è nemica di ogni soggezione, e non vuol leggi, ed è padrona ed arbitra di se stessa.

Avvertite però ( Fratelli dilettissimi ) ch' io non sono già Idolatra della particolar mia opinione, e del piano proposto; anzi aspetto con desiderio il saggio parere, figlio delle vostre speculazioni, che dia l' ultima mano al disegno in queste Riflessioni abbozzato. Perciò a voi sono rivolte le più fervide mie preghiere, ingegni sublimi del Secolo, già incamminati per le vie della Libertà del pensare alla immortalità del Nome, e benemeriti dei rapidi progressi del buon senso, e della Filosofia. Io venero le scientifiche vostre utili Produzioni, ammiro i vostri progetti, e felicito le eroiche intraprese dirette a supplire presso la tarda posterità colla sopravvivenza del nome alla combattuta immortalità dell'anima; a dissipare la densa atmosfera dei pregiu-

giudizj, che circonda ed investe presso che tutto il globo terraqueo; ad ottenere a questo avventurato Secolo il titolo di *Filosofico per eccellenza*; ad ecclissare coi vostri splendori la luce scientifica delle età trapassate. Essa la moderna nostra Filosofia da voi spera incremento sempre maggiore, ed a voi stende supplichevole ambe le mani, e vi prega, e vi scongiura, per quant' è di più venerando e sacro ne' penetrali reconditi dell' augusto suo Santuario, di concordemente e risolutamente applicarvi a dilatar sempre più il suo Impero, e le sue conquiste, e far sì che il Cristianesimo suo implacabil nemico resti per opera vostra distrutto, sotterrato, annientato; e lo Spirito Filosofico si renda trionfatore, e Sovrano per tutto il Mondo. Qual fatica più benemerita per voi di invitar gli Scioperati all' onorato sudor filosofico, discoprire ai Traviati un sentiero di sicurezza, ed eccitare negli Spiriti inerti una viva fermentazione, che gli determini a magnanime imprese? Qual trionfo più glorioso di supplire con concorde ed amichevole sforzo di pochi all' impotente pruova di molti, ed ottenere in pochi lustri ciò, che fu tentato indarno per il corso di tanti Secoli? Cooperate dunque, animi generosi, alla eroica esecuzione di questo nobile disegno, a cui e la gloria vostra, e i rari vostri talenti sublimi, e le satire istesse dei nemici, e l' esempio dei maggiori gagliardamente v' invita; e non trascurate il pregio di esser autori e padri di una impresa, che vi acquisterà la benivoglienza, e l' ossequio, la maraviglia del presente, e dei Secoli avvenire.

*F I N E.*